

**PULCINI E GALLINE: IL PENSIERO DI IDA BACCINI TRA PEDAGOGIA
E FEMMINISMO**

by
Simona Muratore

A dissertation submitted to the the faculty of the University of North Carolina at Chapel Hill in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy in the Department of Romance Languages (Italian).

Chapel Hill
2006

Approved by

Advisor: Ennio Rao

Reader: Lucia Binotti

Reader: Clarissa Clò

Reader: Alessandro Vettori

Reader: Mary Pardo

© 2006
Simona Muratore
ALL RIGHTS RESERVED

ABSTRACT

SIMONA MURATORE: Pulcini e galline: il pensiero di Ida Baccini
tra pedagogia e femminismo.
(Under the direction of Dr. Ennio Rao.)

This dissertation focuses on the works of the Italian writer Ida Baccini, specifically on her important pedagogical contribution towards the formation of a new Italian nation after 1861. It also explores the educational and ideological agenda that the writer sought to inculcate in Italian adolescents and children of the 19th century.

The study of Ida Baccini is divided into three chapters. The first chapter looks at the ideological and stylistic innovations that the writer produces in her novels for children. The second chapter explores the evolution of the writer's ideas regarding the image and the role of young women in Italian society. The third chapter analyzes Ida Baccini's scholastic literary production and her model of a primary school teacher.

Having thoroughly considered Ida Baccini's criticism towards traditional family, school organization, and children's literature, the conclusion demonstrates how Ida Baccini proved to be a decisive figure in Italian pedagogy, beginning a new chapter in children's literature that shifted its focus onto the child's perspective and his or her needs.

SOMMARIO

Capitolo	Pagina
INTRODUZIONE	1
I. I PULCINI	17
I.1 La letteratura per l'infanzia prima de <i>Le Memorie di un pulcino</i>	19
I.2 Il <i>Pulcino</i> di Ida Baccini	27
I.2.1 Trama e struttura del racconto	30
I.2.2 Il pulcino diventa un bel galletto.	35
I.2.3 <i>Come andò a finire il pulcino</i> : trama e struttura	37
I.2.4 Due libri, un unico romanzo di formazione	40
I.3 Educare e divertire: la formula vincente del pulcino. Lo svago abbracciato con la pedagogia	45
I.3.1 I modelli da imitare e da evitare: permessi e divieti	52
I.4 Per concludere	59
II. L'EDUCAZIONE DELLE "GIOVINETTE"	61
II.1 Donne e istruzione: un binomio pericoloso	65
II.2 Istruire sì, ma non scordiamoci il cuore: Baccini e le letture per le "giovinette"	73
II.3 "Il buon dì si vede dal mattino": precettistica per il perfetto angelo del focolare	78
II.4 Madri, suocere e giovani spose	88
II.5 Per ricapitolare	98

III. LA SCUOLA E LE MAESTRE: PRODROMI DI UNA NUOVA PEDAGOGIA	100
III.1 Contro il programma: Baccini e le sue teorie	105
III.2 Un esercito di maestre	110
III.3 La maestra Elena Altoviti	113
III.3.1 Trama e struttura de <i>Il romanzo di una maestra</i>	115
III.3.2 La pedagogia del cuore	120
III.3.3 Un romanzo di formazione per il popolo	124
III.4 “L’anarchia pedagogica” degli ultimi anni	129
IV. CONCLUSIONI	131
ILLUSTRAZIONI	138
BIBLIOGRAFIA	147

INTRODUZIONE

Questo progetto è nato dalla necessità di riscoprire e rivalutare le opere di Ida Baccini, in modo da poterle situare correttamente nella storiografia letteraria italiana, sottolineando i caratteri innovativi di questa figura di intellettuale di fine Ottocento. Tramite la lettura di alcune delle sue opere più importanti si cercherà di individuare i valori e gli insegnamenti che la scrittrice voleva trasmettere alle nuove generazioni del suo periodo. Sarà interessante fare un confronto fra il pensiero della scrittrice e l'ideologia dominante del periodo e mettere in evidenza le dinamiche non solo letterarie, ma anche di tipo culturale e politico presenti nella sua produzione. Prendendo le mosse dalla fondamentale classificazione istituita dal Perugi – la triade conservatorismo, paternalismo e laicismo – potremmo così qualificare i capisaldi di tale ideologia: lo Stato centrale come unico produttore autorizzato di cultura e “significati”, burbero ma saggio amministratore di leggi e precetti che regolino la vita del cittadino *tout court*, appunto quale un buon padre di famiglia; l'allontanamento dalla sfera di influenza della chiesa, prudente per quanto riguarda i valori ma deciso nel sostituirsi ad essa come centro di potere; infine, seppure ancora lontani da una vera e propria marcia forzata verso l'industrializzazione e le leggi del capitale, una primitiva presa di coscienza della necessità di creare un mercato nazionale, con tutto un portato ideologico che, beninteso, già prevedeva la posizione subordinata del lavoratore.¹

¹ Il testo di riferimento usato è *Educazione e politica in Italia 1860-1900*, di Giampaolo Perugi.

I rapporti che risulteranno da questo confronto potranno essere di analogia o dissimiglianza, e ci permetteranno di apprezzare le costanti nonché le divergenze della scrittrice rispetto all'ideologia dominante. Baccini è infatti una figura che può essere presa a modello per studiare i meccanismi di redistribuzione del potere in una società in via di formazione, trovandosi in una posizione ibrida, prima all'interno e poi fuori dalle istituzioni preposte all'educazione, trasmettendo più o meno esplicitamente quei nuovi, necessari approcci pedagogici che rinveniamo nella sua fittissima produzione letteraria.

Le penetranti e originali idee di Baccini e le sue proposte di riforma della scuola offrono un quadro chiaro e utile delle difficoltà in campo culturale ed educativo che l'Italia si è trovata ad affrontare al tempo dell'unità.² Le idee di Baccini ed i suoi tentativi di promuovere cambiamenti attraverso la sua esperienza di insegnante e di scrittrice vanno valutate e considerate all'interno del clima sociale e culturale italiano degli ultimi decenni dell'Ottocento. In quegli anni l'Italia era impegnata nel processo di post-unificazione nel quale erano coinvolti politici, intellettuali, educatori, e lavoratori. In particolare alle madri e agli insegnanti era stato affidato il compito sociale di educare le nuove generazioni. La frase storica di Massimo D'Azeglio "Fatta l'Italia, occorre ora fare gli italiani" era severa ma molto appropriata alla situazione italiana, con una popolazione la cui composizione aveva avuto origine da gruppi etnici di diversa provenienza, carattere, tradizioni e lingua. Come conseguenza di questa diversità la situazione della penisola era molto differenziata, vi era forte arretratezza di alcune regioni, gravi squilibri socio-

² Le problematiche legate alla volontà di omogeneizzazione culturale del paese sono esaminate estensivamente da Giuseppe Talamo nel saggio "Centralismo e autonomia nell'organizzazione scolastica dalla legge Casati alla prima Guerra mondiale", nel volume miscelaneo a cura di De Donato, *Storia della scuola e storia dell'Italia*.

economici fra sud e nord e soprattutto uno stato di povertà generale diffuso in tutto il paese. In aggiunta in alcune parti della penisola la condizione era aggravata da una diffusa ignoranza culturale, la quale indirettamente rafforzava il controllo egemonico della Chiesa.³

Per risolvere questi problemi e per facilitare l'unità, le istituzioni puntarono molto sull'educazione popolare, la quale dovette in primo luogo adoperarsi per sgomberare il campo dell'educazione dalle forze ostili della Chiesa. Si dette così inizio ad una serie di riforme per la scuola, fra cui la legge Coppino (1877) che introdusse, insieme con la precedente legge Casati (1859), oltre alla obbligatorietà della stessa, elementi di profondo rinnovamento nell'editoria scolastica, settore questo immediatamente connesso con l'espansione della scolarità. La rivoluzione scolastica fu quindi messa in moto da preoccupazioni di ordine sociale e politico; infatti la scuola doveva aiutare la classe dirigente nel progetto di adeguare tutto il popolo italiano al suo sistema di interessi e valori. La scuola si ritrovò così al momento dell'unificazione investita di compiti pesantissimi e di fronte a tre realtà completamente diverse: il nord dove vi era un sistema scolastico funzionante, il centro, soprattutto in Toscana, dove le iniziative private avevano sostituito le carenze statali, e il sud dove non solo non vi erano delle strutture adeguate ma, vi era una mentalità ostile alla scuola che rallentava il processo di scolarizzazione. Non sorprende dunque che fosse necessario inventare nuove strategie di diffusione del sapere per forgiare rapidamente una sorta di unità financo spirituale di tutti gli italiani, e promuovere quel senso civico indispensabile per il nuovo regno: la scelta

³ Sul tentativo di "espropriare" la chiesa dell'educazione popolare, in particolare sulla questione della "libertà di insegnamento" richiesta da tutte le correnti cattoliche, si veda *Storia dell'educazione popolare in Italia* di Dina Bertoni Jovine.

cadde sulla stampa, in particolare quella scolastica, ramificata in sillabari, letture per la scuola, sussidiari e guide per gli insegnanti. Una volta superati i dubbi della classe dirigente circa l'opportunità di estendere l'alfabetizzazione a tutte le classi sociali, l'Italia tentava di riguadagnare terreno riducendo il ritardo che aveva accumulato rispetto ad altri paesi europei. Inoltre, crescendo la scolarità aumentavano i potenziali acquirenti sia pubblici che privati, quali famiglie o Comuni, per i testi scolastici. Vennero incoraggiate pubblicazioni che proponevano degli argomenti politici, economici e sociali i quali potessero maggiormente agire sul popolo e sviluppessero un sentimento di devozione alla classe dirigente, in particolare istituendo una fedeltà incondizionata nei confronti del potere monarchico. Facendo così si potevano rendere popolari tanti aspetti della vita italiana e influire sulle convizioni e sui sentimenti civici formando un costume nazionale omogeneo. Si registrò una vera e propria esplosione dell'editoria scolastica legata sia al numero crescente degli studenti che all'estensione a tutto il territorio nazionale dei medesimi ordinamenti e programmi: in altre parole, si erano venute a creare le condizioni per un rinnovamento dei manuali in tutte le scuole del regno, in uno sforzo progettuale senza precedenti per la giovane realtà italiana.

Come già menzionato, il mezzo tecnologico più appropriato al raggiungimento degli scopi di capillarizzazione era il libro, nella particolare accezione di libro di testo. Era esso, agli occhi del legislatore investito del compito di diffondere la cultura, lo strumento più rapido e appropriato per trasmettere i giusti valori al fine di formare cittadini modello.

Come afferma Louis Althusser nel saggio "Gli apparati ideologici dello stato", la scuola è l'agente primario di diffusione dell'ideologia dominante, ed infatti tutti i

bambini d'Italia nelle scuole del regno hanno letto gli stessi libri all'insegna della formula "libro buono e bello"⁴, prevale quindi una tendenza educativa, che propone valori patriottici, familiari e religiosi: in tutti i libri di quel periodo erano nominati Dio, la famiglia, la patria, la bontà e la generosità, che costituiscono in tal modo la tipologia valoriale di riferimento per quel tipo di letteratura. Tutta la narrativa destinata ai più giovani era legata a valori che esprimevano i principi tipici del clima storico-sociale italiano dell'epoca con, come vedremo, l'esclusione di elementi significativi dall'orizzonte valoriale delle opere: una per tutti, l'elemento trasgressivo e ribellistico, che mal si confaceva al bisogno di inculcare ubbidienza all'ordine ideologico summenzionato.

Molte scrittrici si dedicarono alla letteratura per l'infanzia e alle letture per la scuola: fra queste Ida Baccini, che oltre alla letteratura si occupò dell'insegnamento e dell'educazione, fu la più prolifica e la più famosa. Baccini è una figura molto interessante nella letteratura e nella pedagogia dell'Italia postunitaria poiché ha contribuito a dare una svolta alla letteratura infantile. Fino ad allora la letteratura per bambini era stata essenzialmente di carattere pedagogico-moralistico senza tenere conto dello svago del lettore a cui era destinata, l'unica preoccupazione era quella di educare i bambini secondo le rigide direttive degli adulti. Ida Baccini, invece, dedicò il suo interesse ai più giovani, creando un ideale educativo fra il tradizionale e il moderno, non privo di audacie ma anche di ambiguità e reticenze, sempre contenute nei limiti di una suprema gentilezza e lo ha fatto scrivendo un'enorme quantità di libri. Infatti dal 1875, anno di pubblicazione del *Pulcino*, al

⁴ La formula "libro buono e bello" è di Silvia Blezza Picherle nel suo *Libri, bambini, ragazzi. Incontro tra educazione e letteratura*.

1909, la Baccini ha scritto più di cento volumi e svariati articoli ed è stata attiva su vari versanti, dalla narrativa per bambini, al giornalismo, alle letture e ai manuali per la scuola passando poi alla novellistica rivolta al pubblico femminile e ai romanzi per adulti.

Si diceva di ambiguità e reticenze: si può infatti qualificare Ida Baccini come figura “di frontiera”, costretta a muoversi all’interno di percorsi identitari codificati ma allo stesso tempo cosciente della necessità di svecchiamento delle figure tradizionali: e parliamo non solo dei tipi di insegnante e studente, ma anche delle donne private della possibilità di un autonomo sostentamento economico, e delle ragazze che si affacciano al mondo del lavoro. Donna dalla tumultuosa – per l’epoca – vicenda personale, ad un tempo istituirà singolari tecniche di autocensura per non spingersi troppo oltre nella sua critica, mentre in altri momenti cesserà di soffocare la propria voce ed invocherà apertamente la necessità del cambiamento, verso una maggiore indipendenza e, con le dovute cautele, verso una nuova teoria della soggettività, anche con accenti profemminist.

Sembra che la scrittrice, a lungo dimenticata dalla critica, stia riscuotendo molto interesse negli ultimi anni da parte degli studiosi sia in Italia che negli Stati Uniti. I più ampi studi critici sull’opera complessiva della scrittrice risalgono a cinquant’anni fa, con il saggio di Marchetti Chini e di Naomi Ruspantini pubblicati entrambi nel 1954. Entrambe le monografie trattano in modo affrettato la vita e le opere della scrittrice basandosi quasi esclusivamente sulla sua autobiografia e sulle opere pubblicate. Queste rimangono per circa cinquanta anni gli unici studi su Baccini. Finalmente nel 1999 e nel 2004 Carla Ida Salviati e Simonetta Soldani hanno rinnovato l’interesse per la scrittrice: questi recenti lavori, hanno

approfondito molto l'analisi dell'opera di Baccini, il primo partendo dall'esame di carteggi e di altri materiali d'archivio ed il secondo con uno studio accurato degli articoli del *Cordelia*⁵. Sempre nel 2004 un altro studioso, Lorenzo Cantatore, ha fatto un'interessante introduzione critica alla ristampa dell'autobiografia della scrittrice, mentre nel 2000 è stato ristampato le *Memorie di un pulcino* a cura della ricercatrice Laura Nacci. Ultimamente è stato aggiunto un testo di Ida Baccini *Lezioni e racconti per bambini*, nel catalogo dei freebook online del progetto Gutenberg.⁶

Il presente lavoro consiste principalmente in una attenta rilettura di alcune opere chiave di Ida Baccini con l'obiettivo di far emergere i contenuti educativi, di tipo pedagogico ed ideologico, che la scrittrice voleva trasmettere ai ragazzi e alle fanciulle. Attraverso i testi analizzati si potrà risalire infatti al perché del rinnovato interesse per l'educazione infantile e per la formazione delle ragazze che furono argomenti centrali in Italia, per la formazione del nuovo stato nazionale. Questa rilettura sarà inoltre importante per scoprire alcuni interessanti elementi dell'ideologia di base della scrittrice e i suoi collegamenti con il progetto sociale e culturale che la classe dirigente aveva in mente per le nuove generazioni. Per approfondire questi temi si utilizzerà una prospettiva di tipo sociologico grazie alla quale si metteranno in evidenza le dinamiche non solo letterarie, ma anche di tipo culturale e politico che hanno contribuito alla produzione letteraria di Ida Baccini.

⁵ *Cordelia: giornale per le giovinette*. Settimanale fondato da A. De Gubernatis nel 1881 e pubblicato a Firenze da A. Ademollo e C. Ida Baccini fu direttrice del giornale dal 1884 al 1911 anno della sua morte. L'ultimo numero della rivista, datato 1942, fu diretto da Rina Maria Pierazzi.

⁶ Il Project Gutenberg è il primo e la più grande collezione di libri elettronici o eBooks. Michael S. Hart il fondatore del Project Gutenberg, ha inventato eBooks nel 1971 e continua ad ispirare la creazione di libri elettronici e di tecnologie relative ai libri sul Web.

Così come Lucien Goldmann afferma in *Per una sociologia del romanzo*, “l’opera letteraria non è infatti solo il frutto della creatività dell’artista ma anche un prodotto dell’interazione fra lo stesso e la società nella quale vive”(56).

La tesi sarà suddivisa in tre capitoli: la letteratura infantile, la letteratura moralistico-didattica per le giovinette ed infine le sue idee ed innovazioni pedagogiche per la scuola e per gli insegnanti. Tutte le opere della scrittrice hanno lo scopo comune dell’educazione e della formazione, sia quella “casuale” come la chiama la scrittrice con sospetta noncuranza o quella formale della scuola, tanto del fanciullo quanto della giovane donna.

Il primo capitolo, intitolato “I pulcini” si occupa della narrativa per bambini di Ida Baccini. Dopo una breve panoramica della letteratura per l’infanzia nell’Ottocento, si analizzeranno *Le memorie di un pulcino* (1875), il primo e il più famoso libro pubblicato dalla scrittrice, e *Come andò a finire il pulcino* (1898), sottolineando come la scrittrice sia riuscita nel suo intento di educare e divertire allo stesso tempo i bambini italiani. Baccini infatti ottiene un duplice risultato: riesce a trasmettere i principali valori borghesi di Dio, patria e famiglia cercando di usare un mezzo educativo alla portata di tutti e allo stesso tempo creando un rapporto speciale, nuovo col suo lettore, conscia dei bisogni dei fanciulli. La scrittrice con il suo originale racconto, *Le memorie di un pulcino*, inizia una nuova corrente nella letteratura, quella del sentimento, presentando delle vicende più vicine al mondo infantile. Con una vera e propria rivoluzione strutturale, si passa dalla semplice elencazione di precetti con un ricevente indistinto ad un personaggio intradiegetico, il pulcino, che attiva meccanismi di identificazione più immediata. Il libriccino rappresenta quindi una novità nel campo della letteratura infantile di fine Ottocento

poiché nonostante sia ancora presente l'intento fortemente pedagogico e morale, si fa un primo passo per attirare l'attenzione e la curiosità dei bambini. Infatti tramite le divertenti avventure e gli errori che il protagonista fa per compiere la sua formazione, la scrittrice indirettamente trasmette i valori e gli insegnamenti senza risultare troppo patetica e moralista, e senza qualificare la pur flebile "ribellione" del protagonista come necessaria in un percorso di maturazione. Con il libro *Come andò a finire il pulcino* si completa il processo di formazione del pulcino, che raggiunge la maturità ed entra a far parte del mondo degli adulti, diventando un "robusto galletto" che si sposa e fa una famiglia.

Nel secondo capitolo "L'educazione delle giovinette" si affronterà la questione della scolarizzazione ed emancipazione della donna, facendo prima un inquadramento storico generale e poi analizzando il modello di donna proposto da Ida Baccini nella prima e nell'ultima opera dedicata alle "giovinette". La giovane donna del manuale di buone maniere *La fanciulla massaia* del 1880 sembra differenziarsi molto da quella del romanzo sentimentale *Tra suocera e nuora* del 1909. Da questa analisi si può seguire la lenta evoluzione del pensiero della scrittrice nei confronti del ruolo delle donne, avvenuto grazie ai cambiamenti nella società di fine Ottocento. L'immagine femminile ricorrente nell'Ottocento e anche nel primo romanzo di Baccini è quella della donna nei suoi ruoli tradizionali di madre, moglie e figlia: una donna destinata al focolare domestico e alla famiglia. La scrittrice incoraggia le ragazze a ricevere un'istruzione adeguata ma sembra farlo non per un loro traguardo personale ma principalmente per diventare una madre in grado di crescere bravi cittadini italiani e intrattenere con discorsi più interessanti i mariti. Nel romanzo *Tra suocera e nuora* invece Baccini propone un modello di donna più

indipendente che non deve dedicare l'intera vita alla felicità del marito e/o dei figli ma che dovrebbe anche eccellere nel lavoro e nella società. Baccini non accetta mai completamente tutte le idee dell'allora emergente movimento di emancipazione femminile. È convinta che la donna non possa rinunciare alla maternità o ad essere una buona moglie, però nello stesso tempo incoraggia le giovani a sviluppare nuovi interessi ed a non rinchiudersi esclusivamente nelle “quattro mura di casa”.

È interessante analizzare il processo evolutivo di tale cambiamento che è avvenuto attraverso l'arco di una vita, inserendolo nel contesto storico e nell'esperienza autobiografica della scrittrice. Baccini infatti si è formata insieme con le sue “giovinette”, ha saputo capire e accettare i cambiamenti della società e se ne è fatta portavoce nelle sue opere più importanti. Baccini più volte si definisce femminista ma, nello stesso tempo lei stessa definisce la sua unica opera con chiari accenni alle idee femministe dell'epoca, *Tra suocera e nuora*, come “racconto geniale e spiritoso”, ridimensionandone così il messaggio di liberazione e di indipendenza che in realtà trasmette alle donne.

Nel terzo capitolo dal titolo “La scuola e le maestre: prodromi di un nuovo modello pedagogico”, si esporranno le idee e le riforme scolastiche che Ida Baccini ha promulgato per tutta la sua carriera. Baccini non era una pedagogista ma una “donna pratica”, una delle tante maestre italiane che attraverso l'esperienza diretta con i fanciulli ha sviluppato idee originali, moderne ed efficaci per una nuova teoria pedagogica. Purtroppo la scrittrice non ha potuto esporre liberamente tutte le sue idee riguardo all'educazione perché doveva sottostare all'esame della Commissione ministeriale per i libri di testo che ammetteva nelle scuole alcune opere e ne scartava altre. Come già evidenziato, il libro scolastico è infatti un mezzo estremamente

importante per la diffusione dell'ideologia dominante. Baccini criticava apertamente questi testi che dovevano seguire i programmi ministeriali e che non giovavano assolutamente all'educazione dei ragazzi, attirandosi così l'antipatia e gli odii di alcuni membri della commissione che infatti ha bocciato per un periodo i libri di Ida Baccini perché considerati troppo artistici, liberi e fantasiosi e poco didascalici.

Tramite l'analisi del *Romanzo di una maestra*, si vuole mettere in evidenza le idee innovative della scrittrice in contrasto con quelle dominanti nella scuola. Secondo la scrittrice la scuola ma soprattutto i maestri dovevano rinnovarsi radicalmente, in quanto continuare ad insegnare ai bambini monotone cantilene da imparare a memoria non avrebbe portato ad una "educazione del cuore". Importante era invece avere più libertà dai programmi e incoraggiare l'attività e la fantasia dei fanciulli. Ella non ci offre mai una teoria o un sistema educativo particolare, come ad esempio farà pochi anni dopo Maria Montessori ma, sfogliando i testi in cui si parla di educazione, si trovano idee geniali che per quel tempo erano rivoluzionarie, formate sull'esperienza giornaliera dell'insegnamento e dell'allevamento del figlio. Baccini è quindi una precoce testimone di una diversa sensibilità nei confronti delle tematiche pedagogiche, che pur se non inquadrata teoricamente si rivelano efficaci nella pratica e forniscono materiale a successive speculazioni sul tema.

Ritengo che questo rinnovato interesse per Ida Baccini sia lecito in primo luogo per i valori che ha trasmesso con l'enorme quantità di opere che hanno letto tanti e tanti bambini che hanno formato l'Italia e che ancora oggi sembrano essere parte fondamentale del carattere degli italiani. Ida Baccini è inoltre una rappresentante di un esiguo gruppo di donne, che alla fine dell'Ottocento decide di diventare parte attiva prima nel mondo degli intellettuali fiorentini, poi

nell'aristocrazia editoriale italiana, e di contribuire alla cultura della nuova Italia. L'opera della Baccini può essere sfruttata come un filtro attraverso il quale ricostruire la storia delle donne e della scuola in Italia alla fine dell'Ottocento. La correlazione fra l'impegno sociale di Baccini e il suo lavoro intellettuale trova piena espressione nel suo apporto alla letteratura dell'infanzia e nelle sue idee del ruolo della donna. Potremmo dire che l'autrice si sia avvicinata alla letteratura per fanciulli per via del suo lavoro d'insegnante, ma anche perché in qualità di donna e madre era attenta alla realtà femminile e al ruolo della donna nella società, interessandosi inoltre all'educazione dei giovani. Considerando che, alla fine dell'Ottocento, gli spazi aperti per le donne nella sfera pubblica e nella società erano estremamente limitati, non è da sottovalutare che l'impegno di Baccini per l'infanzia e per le "gioviette" sia direttamente legato alle scarse possibilità offerte al mondo femminile dalla società del periodo. Lo studio della Baccini potrebbe diventare paradigmatico di tutto un periodo. Le contraddizioni della sua opera e della sua identificazione o disidentificazione con gli ideali della sua epoca, pavidamente legati alla classe dominante o audacemente femministi, farebbero parte della complessità di una fase storica in cui le donne dovevano ritagliarsi dei ruoli precari, e anche contraddittori, in un ambiente intellettuale che era ancora molto patriarcale.

Nota biografica

Ida Baccini nasce a Firenze il 16 maggio 1850. Trascorsa la prima infanzia tra Genova e Livorno a causa del lavoro del padre, torna con la famiglia a Firenze nel 1865. Nel 1868 Ida si sposa con Vincenzo Cerri, uno scultore livornese. Nel 1871, si separano per incompatibilità di carattere e "nel '75 fallita ogni speranza di

riconciliazione, fu pronunciata dal Tribunale di Firenze una regolare sentenza di separazione [...]” (*La mia vita* 101). Il Codice Civile italiano stipulato nel 1865 consentiva che, quando la separazione non fosse motivata da ragioni speciali, ciascuno dei coniugi dovesse all’altro in caso di bisogno l’obbligo degli alimenti. La Baccini non accetta nessun aiuto monetario dal marito, perchè desiderosa di libertà morale e dichiara che non si sarebbe mai rivolta all’ex-marito per aiuti finanziari.

Le difficili condizioni economiche la spingono a prendere il diploma di maestra elementare nel 1871. Rimane nella scuola fino al 1878 anno in cui si licenzia prendendo come pretesto l’introduzione obbligatoria della ginnastica nella scuola. Baccini nella sua autobiografia afferma che non tutte le insegnanti sarebbero state in grado di insegnare la ginnastica e che alcune un “poco pingui o goffe” sarebbero state oggetto di scherno da parte delle alunne. In realtà il motivo potrebbe essere stato la gravidanza condotta fuori dal matrimonio che ha dato alla luce il figlio Manfredo, di cui non ha mai voluto svelare la paternità.

Nel 1875, seguendo il consiglio di Pietro Dazzi, la Baccini pubblica anonimamente il suo primo libro *Le memorie di un pulcino*, che fu largamente apprezzato dal pubblico presso l’editore Felice Paggi. L’inaspettato successo del libriccino fece seguire un’immediata seconda edizione, questa volta con il nome completo dell’autrice.⁷ Il successo delle *Memorie di un pulcino* è inoltre testimoniato dal Collodi, che la nomina nel capitolo ventisette delle *Avventure di Pinocchio*.

⁷ Ida Baccini ha avuto anche un lunga carriera giornalistica scrivendo articoli per vari giornali come la *Nazione*, la *Gazzetta d’Italia* e la *Rivista Europea*, e solitamente usava firmarsi con lo pseudonimo di “Manfredo,” nome del figlio.

Nello stesso periodo la scrittrice inizia a collaborare a molti periodici per ragazzi fra cui il *Cenerentola*⁸ e il *Giornale dei bambini*⁹ di Ferdinando Martini. Nel 1895, fondò il suo *Giornale dei bambini*¹⁰ che a causa dello scarso successo si fuse nel 1906 con il *Giornalino della domenica*¹¹ di Vamba Bertelli. Nel frattempo la Baccini aveva iniziato anche l'attività giornalistica non solo per bambini, collaborando a quotidiani come *La Rassegna Nazionale*¹² e *La Nazione di Firenze*. L'autrice negli ultimi anni del 1880 aveva già raggiunto una certa notorietà e data anche la fama che la scrittrice si era guadagnata con il *Pulcino* e le opere seguenti le viene affidata nel 1884 la direzione della rivista *Cordelia* dal fondatore e primo direttore Angelo De Gubernatis. Rimane alla direzione del *Cordelia* fino al 1911, anno della sua morte e la direzione passa a Jolanda.¹³ La scrittrice nella sua autobiografia parla degli anni in cui ha diretto *Cordelia* come un periodo in cui, nonostante il lavoro sia stato "aspro, tenace, ferreo, continuo" e le difficoltà incontrate abbiamo messo a dura prova la "forza e l'ingegno" della scrittrice, ella ha provato "tante dolci emozioni"(187). Un periodo in cui la scrittrice ha potuto scoprire e far conoscere

⁸ *Cenerentola: giornale per fanciulli*. Settimanale stampato a Roma dal 1892 al 1894.

⁹ *Giornale per i bambini*. Fondato e diretto da Ferdinando Martini dal 1881 al 1889 stampato a Roma dalla tipografia Perino.

¹⁰ *Il Giornale dei bambini*. Settimanale fondato da Ida Baccini nel 1895 e pubblicato a Firenze (Rocca S. Casciano, Stab. tip. Cappelli)

¹¹ *Giornalino della domenica*. Settimanale fondato e diretto da Vamba Bertelli nel 1906 e pubblicato a Firenze dalla R. Bemporad e f.

¹² *La Rassegna Nazionale*. Pubblicazione Mensile poi quindicinale. Fondato e diretto da Manfredo da Passano nel 1879 a Firenze con carattere letterario-politico. Seguì a Roma ove è stato pubblicato fino al 1952.

¹³ Jolanda, pseudonimo di Maria Majocchi, (1864-1917). Donna di grande cultura iniziò a scrivere giovanissima. Vastissima fu la sua produzione: romanzi, novelle, saggi critici, poemetti e studi letterari.

tanti nuovi “ingegni” letterari, con i quali ha potuto lavorare per continuare la sua missione di istruire ed educare le fanciulle italiane. Si trovano le firme delle più note scrittrici per giovinette del periodo quali: Sofia Bisi Albini, Maria di Borio, Matilde Serao, Emma Perodi, Evelyn, Maria Savi Lopez, Jolanda ed altre. Riguardo ai primi anni della direzione si legge nell'autobiografia:

Il giornale sui primi tempi, mi dette da fare. Il De Gubernatis aveva ispirato tutto il suo nobile lavoro di tre anni a un ideale di serietà e di dottrina che lusingava pochissimo (e tanto meno allora) l'ideale delle nostre ragazze, abbastanza fatue, leggere e ciarliere. Io allora non militavo nelle file avanzate del vero e proprio femminismo, come vi milito oggi; ma pensavo che allo sviluppo dell'educazione femminile l'eccessivo dottrinarismo, dovesse togliere ogni carattere di gentile bellezza. Quindi si trattava di trasformare radicalmente il *Cordelia*; di farne una rivista che non fosse né troppo dotta, né troppo grave, né troppo libera, né troppo rigida, né troppo fatua, né troppo seria. Questa ricerca di apparente mediocrità era necessaria per la diffusione del periodico (193).

In realtà, come nota Carla Ida Salviati, la rivista non cambierà troppo da quella ereditata dal De Gubernatis, nonostante le grandi trasformazioni sociali avvenute in quegli anni, ma Baccini riuscirà nel suo intento di farne una delle riviste più diffuse grazie allo “schietto pragmatismo, che induce Ida a vedere ogni lettrice come speculare a lei, tenuta a confrontarsi con la realtà di tutti i giorni piuttosto che con il “rosa” che infatti la scrittrice riserva ai romanzi per le donne adulte”(63).

In tutti questi anni Ida, oppressa dalla responsabilità di dover allevare da sola il figlio, scrisse e pubblicò così tanto fino ad ammalarsi di esaurimento nervoso, probabilmente dovuto al troppo lavoro. Ida Baccini morì a Firenze, in casa del figlio, il 28 febbraio 1911.

CAPITOLO I

I PULCINI...

Una pagina de *Le Avventure di Pinocchio* dal capitolo XXVII, ci permette di conoscere i titoli dei libri più letti dai ragazzi nelle scuole del nuovo regno. In questo episodio il Collodi racconta del combattimento fra Pinocchio e i suoi compagni di scuola. Pinocchio, che si era proposto di essere un bravo burattino e di andare sempre a scuola, viene aggredito in riva al mare dai suoi compagni di scuola e colpito con dei libri trasformati per l'occasione in proiettili che però Pinocchio riesce ad evitare. Uno dei suoi assalitori, Eugenio, viene colpito e ferito da un libro e Pinocchio creduto colpevole dai carabinieri finisce in carcere. Ecco come il Collodi descrive la scena:

Allora i ragazzi, indispettiti di non potersi misurare col burattino a corpo a corpo, pensarono bene di metter mano ai proiettili; sciolti i fagotti de' loro libri di scuola cominciarono a scagliare contro di lui i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thouar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici: ma il burattino, che era d'occhio svelto e ammalizzato, faceva sempre civetta a tempo, sicchè tutti i volumi, passandogli di sopra al capo, andavano tutti a cascare nel mare. Figuratevi i pesci! I pesci, credendo che quei libri fossero roba da mangiare, correvano a frotte a fior d'acqua; ma dopo avere abboccata qualche pagina qualche frontespizio, la risputavano subito, facendo con la bocca una certa smorfia che pareva volesse dire: "Non è roba per noi: noi siamo avvezzi a cibarci di molto meglio". (138-39)

Da questo breve paragrafo possiamo vedere la gamma di testi letterari offerti al pubblico dei giovani di fine Ottocento. Dai titoli vediamo che i ragazzi potevano scegliere fra libri prettamente scolastici come i sillabari, su

cui imparavano a leggere e scrivere, o racconti e storie con protagonisti ragazzi coetanei o animali. È infatti nella seconda metà dell'Ottocento che la letteratura per l'infanzia in Italia inizia a delinearsi come tale, e Ida Baccini con le sue opere ne è stata una delle principali promotrici. Ma cosa leggevano i bambini prima de *Le Memorie di un pulcino* e delle *Avventure di Pinocchio*?

I. 1. La letteratura per l'infanzia prima de *Le Memorie di un pulcino*.

La letteratura per l'infanzia è nata in Italia quasi in contemporanea con lo Stato nazionale. Prima dell'Unità d'Italia, il primo libro adatto ai piccoli italiani era stato *Lo Cunto de li Cunti* o *Pentamerone* di Gian Battista Basile, pubblicato a Napoli nel 1634 che conteneva “cunti che soleno dire le vecchie pe trattenimento de peccerille” ovvero, cinquanta fiabe in dialetto napoletano. In realtà le novelle piacevano più ai grandi che ai piccini, i quali continuavano a preferire le narrazioni orali. Sulla scia del Basile cominciano ad apparire alcune novelle scritte da autori anonimi o poco conosciuti fino a quando nel 1775 il conte Carlo Bettoni di Brescia offrì alla Società Patriottica Milanese la somma di cento zecchini d'oro al fine di bandire un concorso per una raccolta di novelle morali ed istruttive dedicate ai giovani. Fra i partecipanti vi era il padre Francesco Soave (1743-1806), che fu il primo a compilare una serie di opere riguardanti le materie d'insegnamento delle scuole primarie. Padre Soave viene ricordato soprattutto per *Le Novelle*, le quali ebbero tantissimo successo e contribuirono enormemente all'educazione della gioventù, nonostante i temi prescelti e le lezioni morali fossero lontanissime dall'animo infantile. Scrisse letture per la scuola anche

Cesare Cantù (1805-1895), autore della *Storia Universale*. Cantù dedicò ai giovani molti libri, tra i quali *Il buon fanciullo*, *Il Giovanetto dirizzato alla bontà, al sapere e all'industria* e *Il Galantuomo*. Questi testi sono estremamente educativi e traggono i loro protagonisti dalla storia e dalla vita quotidiana, sottolineandone i tratti virtuosi e le azioni caritatevoli. Tutte le letture educative si basano sulla morale tradizionale, sul buon senso e sul senso comune. Egli fu uno dei fautori più importanti della libertà d'insegnamento e le sue idee si diffusero rapidamente in Europa¹⁴.

Un'altra figura di educatore e di scrittore che si dedicò alla scrittura per bambini fu Giuseppe Taverna il quale pubblicò vari racconti e novelle fra cui ricordiamo: *Le Novelle Morali* del 1800 e *Prime letture dei fanciulli* del 1808. Queste novelle differiscono dalle precedenti in quanto i protagonisti non sono uomini famosi o virtuosi. "Per la prima volta in Italia dei fanciulli sono presentati come protagonisti ad altri fanciulli, in racconti che erano vicini all'età loro, e ai casi più comuni della loro vita" (Fanciulli 176). L'opera del Taverna non lasciò traccia e fu ben presto dimenticata, probabilmente per la scelta della lingua, eccessivamente raffinata e quindi poco accessibile al pubblico a cui era destinata. La letteratura infantile prese un nuovo impulso, con il Risorgimento italiano e il desiderio di educare il popolo da parte degli intellettuali e si orientò principalmente verso i fini nazionali.

Lo scopo principale della letteratura infantile diventò appunto la funzione formativa che andava di pari passo con la scolarizzazione. L'educazione della gioventù e la sua necessaria istruzione furono al centro della riflessione dei

¹⁴ Nel 1841 il *Buon Fanciullo* era stato già tradotto in francese e tedesco. (Giacobbe 43)

migliori intellettuali italiani fin dal primo Ottocento. Pedagogisti, letterati e politici si posero il problema dell'ignoranza dei ceti subalterni e ribadirono la necessità di rinnovare i percorsi formativi ispirandosi agli ideali della nuova borghesia. In questo dibattito sull'istruzione e sulla creazione di istituzioni scolastiche ebbe grande influenza il gruppo di intellettuali raccolti intorno all'*Antologia*, rivista fiorentina voluta da Gian Pietro Vieusseux. L'azione di questo gruppo a cui partecipava anche Niccolò Tommaseo, Gino Capponi e Raffaele Lambruschini fu determinante per lo sviluppo di tutta una serie di iniziative di carattere pedagogico. Nel 1842 il pedagogo Lambruschini fondò insieme a Pietro Thouar e ad Atto Vannucci, la *Guida dell'educatore* aggiungendo un'appendice di letture per ragazzi. All'inizio su questa guida si discuteva principalmente di dottrine e sistemi di carattere strettamente pedagogico, poi sotto la direzione del solo Thouar, che mutò il titolo in *Giornaletto del Popolo*, dal campo della teoria scese in un piano di realtà più pratica e immediata, usando l'arte narrativa per diffondere le idee e i principi delle nuove tendenze educative liberali. Pietro Thouar rappresenta il primo autore vero e proprio per l'infanzia visto che concentrò tutto il suo impegno su questa attività, fu direttore di periodici per l'infanzia come il *Giornale dei fanciulli* e autore di varie raccolte fra cui, *I Racconti per i giovanetti* del 1852, che furono molto letti nella scuola italiana di fine Ottocento nonostante le probabili resistenze dei bambini. Riguardo a Pietro Thouar, Giuseppe Fanciulli ricorda nella sua storia della letteratura infantile, che il proposito dell'educatore risorgimentale era quello di formare spiritualmente il popolo d'Italia. Il Fanciulli identifica le seguenti caratteristiche riscontrate

nell'opera del Thouar: “Formar la coscienza, il carattere, disciplinare, temprare l'animo alle sventure come il corpo alle intemperie, abituare il cervello a un lavoro sodo, a funzionar bene, a scegliere di che nutrirsi, a digerire, a assimilare. Tutte cose che son riuscite sempre ostiche e esose”. Il Fanciulli continua e si chiede: “Tant'è vero che i suoi libri, [...] chi li conosce? Chi li ristampa? Nessuno li leggerebbe più” (193)

L'opera più letta dai giovani italiani fu però il libro scolastico *Giannetto* di Alessandro Luigi Parravicini, con la quale l'autore intendeva provvedere “[...] al bisogno universalmente sentito in Italia di buone letture elementari per fanciulli e pel popolo” (Parravicini 10). L'opera, pubblicata nel 1837, ebbe successo in tutti gli stati italiani e rimase il modello del perfetto libro di testo scolastico per molti anni. Il *Giannetto* fu scritto in occasione di un concorso indetto nel 1833 dalla Società Fiorentina dell'Istruzione Elementare: quest'opera rispondeva esattamente al programma del gruppo direttivo della Società Fiorentina che parlando dei bisogni dei fanciulli ai quali il libro doveva essere dedicato, richiedeva esempi pratici e non semplicemente idee astratte, per facilitarne l'attenzione da parte dei lettori. Il libro infatti segue due percorsi principali, uno nozionistico ed enciclopedico, l'altro narrativo e morale. È una specie di enciclopedia, arida e poco scorrevole, il cui unico scopo è impartire sermoni e nozioni istruttive. I personaggi sono solo dei pretesti per esporre insegnamenti o dare esempi di virtù. Giannetto, il protagonista del manuale di buona educazione per ragazzi, viene presentato come un benefattore con una generosità senza limiti. L'autore racconta così un episodio della vita di Giannetto:

Giannetto sentivasi ricompensato per l'oro, che profondeva nella scuola de' Mestieri e nelle macchine, dalla certezza, ch'egli promuoveva la felicità degli uomini [...] Si videro i buoni effetti di queste istituzioni. Ognuno allora benedì Giannetto; e lo chiamavano il benefattore della patria, il padre de' poveri. Di quest'onorevole soprannome egli si compiaceva moltissimo: laonde rispondeva a quelli, che lo sollecitavano a divertirsi e a scialacquare: "I miei danari son ora de' poveri: essi sono i miei figliuoli, essi che mi chiamano padre. (19)

Pino Boero nel definire l'opera del Parravicini afferma ne *La letteratura per l'infanzia*: "Un forte ed esplicito progetto educativo, raccontato attraverso le vicende della vita del protagonista e articolato intorno ai valori della cultura dell'epoca, lo ispira"(13). Il *Giannetto* così come i racconti morali e le letture per i fanciulli del Thouar, appaiono tutti fitti di precetti e di doveri per il bambino, sintetizzati nei valori tradizionali: religione, famiglia e patria. Sono racconti educativi con qualche felice spunto narrativo che mantengono però come unica finalità l'educazione morale senza troppe preoccupazioni letterarie o estetiche. Lo stile è spesso piatto e pedante, tendente troppo evidentemente a diffondere un vero e proprio decalogo di comportamenti e un ideale astratto basato sullo schema famiglia-lavoro-moralità. Nei libri per ragazzi trovava voce in particolare la pedagogia della classe borghese, insegnando le virtù necessarie: l'obbedienza, il risparmio, la capacità di sopportare sacrifici, temi questi che trovavano accoglienza favorevole nel clima cattolico-moderato del periodo granducale. Per diffondere queste idee fondamentali, all'avvio dell'unità intellettuale e morale, acquista fondamentale importanza il libro di testo scolastico considerato sia un importante strumento di alfabetizzazione delle nuove generazioni, che un mezzo "di socializzazione politica per le masse popolari" (Boero 13). Intorno

al 1850-60, con l'età del realismo, la letteratura infantile diventa argomento di dibattito letterario in tutta Italia. Nell'Italia del centro-nord, soprattutto Toscana e Lombardia, vi è un grande sviluppo dell'editoria educativa grazie soprattutto alla produzione di libri scolastici che triplica in pochi anni. Oltre ad una maggiore scelta di libri, migliora anche la qualità: infatti le punte più didascaliche si attenuano e la tendenza è quella dell'avvicinamento ai gusti del mondo dei ragazzi. In questo periodo si sviluppa in pedagogia l'idea dell'infanzia come un mondo a sè stante e un periodo molto importante per lo sviluppo futuro del ragazzo con pedagogisti quali: Froebel, le sorelle Agazzi e più tardi Montessori. Il bambino fino alla seconda metà dell'Ottocento, era stato operaio, lavoratore della terra, e solo ora diventa scolaro. La legge Coppino del 1877 sancisce l'obbligo d'istruzione per "i bambini di ambo i sessi dai sei ai nove anni" e di conseguenza le iniziative editoriali per la scuola si moltiplicano e "le scuole sono letteralmente inondate da una gran massa di libri, manuali, opuscoli (Boero 21). Fra queste varie iniziative nascono due nuovi periodici nel 1881, come *Cordelia* fondato da Angelo De Gubernatis e poi diretto da Baccini ed il *Giornale per i bambini* fondato da Ferdinando Martini.

Ida Baccini si muove in questo arco di tempo che va dal 1875, anno di pubblicazione de *Le Memorie di un pulcino* fino al primo decennio del ventesimo secolo e producendo una grande quantità di testi dedicati ai giovani e ai bambini che aprono un nuovo corso all'editoria per l'infanzia.

Il carattere innovativo e originale dell'opera della Baccini è la messa a fuoco dell'elemento sentimentale. Baccini dà inizio ad una letteratura che pone al

centro i sentimenti, il cui approdo è rappresentato dal *Cuore* di De Amicis. Un altro punto a favore della scrittrice è il cambiamento del punto di vista nella sua opera: l'adulto si sforza di vedere la realtà con gli occhi di quando lui stesso era un bambino, avendo però chiaro nelle sue parole il bagaglio di esperienza accumulato che gli permette di risolvere i guai. I bambini di fine Ottocento ed ancora quelli di oggi accolgono con entusiasmo questa nuova figura di adulto, si fidano di lui e accettano più volentieri "le prediche" poiché il narratore risulta più vicino a loro, e non noioso come i precedenti protagonisti delle storie per bambini che non sbagliavano mai e davano sempre i consigli giusti.

È tuttavia con Carlo Lorenzini, detto Collodi dal nome del paese materno, che si ha la svolta definitiva nella letteratura dell'infanzia. Infatti con *Le avventure di Pinocchio* (1881-83) la letteratura per l'infanzia rispecchia maggiormente il mondo dei più giovani trovando un equilibrio fra la vena fantastica e la realtà umana. La storia di Pinocchio, come la storia del pulcino, è nata per insegnare ai ragazzi dell'epoca molti principi ritenuti giusti come l'importanza di dire sempre la verità e di impegnarsi per ottenere ciò che si desidera, i rischi che si corrono non ascoltando i buoni consigli ed i pericoli per chi frequenta cattive compagnie. Ma in Pinocchio il distacco dal precettismo e dal moralismo pare molto più evidente che nel *Pulcino*. Da Pinocchio in poi il libro per bambini ha cominciato a vivere in Italia non all'ombra della scuola e dell'adulto ma direttamente con i bambini lasciandogli libera interpretazione delle letture, cercando di stimolare la fantasia infantile, e il desiderio di avventura dei giovani lettori.

Ritornando al capitolo XXVII de *Le Avventure di Pinocchio*, quando ironicamente si gettano i libri dell'intera biblioteca scolastica di fine Ottocento in pasto ai pesci dai gusti raffinati che non gradiscono il cibo offerto loro. Questa scena è molto allegra e ironica. Collodi, dando in pasto ai pesci il meglio del catalogo della Biblioteca Scolastica della casa editrice Paggi, potrebbe esprimere il suo giudizio, non troppo positivo, sulle qualità estetiche e pedagogiche della letteratura per l'infanzia dell'Ottocento. Collodi includendo le sue opere, quali i *Giannettini* ed i *Minuzzoli* nei libri poco graditi ai pesci, stabilisce una critica generalizzata contro la pedagogia istituzionale e normativa dei suoi tempi: la sua opera non ne è esclusa. *Le Memorie di un pulcino* della Baccini, rispetto a Pinocchio, tende ad essere più educativo, ispirando alti ideali come l'obbedienza e la bontà. L'opera della Baccini riflette "il segno di una produzione letteraria sottomessa ad un clima culturale, un riflesso fedele delle idee e della mentalità dell'Italia liberale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo" (M. Colin *Chroniques Italiannes* 8). Il Pulcino è sí un testo fortemente educativo e moraleggiante e spesso patetico, ma tuttavia Baccini dá inizio a questo processo di avvicinamento e di sintesi fra reale e fantastico che si realizzerà appieno con Collodi. Testimone dell'originalità della scrittura della Baccini, è il gran successo avuto dal suo libro fin dalla prima pubblicazione. Collodi è conscio di ciò ed infatti la nomina proprio perché dà per scontato che tutti la conoscano e che tutti la apprezzino.

I. 2. Il Pulcino di Ida Baccini.

Come già accennato precedentemente, nel 1875, su consiglio dell'amico e maestro Pietro Dazzi (direttore dell'Accademia della Crusca), Ida Baccini, allora una giovanissima maestra, pubblica il suo primo libro per bambini: *Le memorie di un pulcino*. Il testo fu largamente apprezzato dal pubblico, nonostante le iniziali riserve dell'editore Felice Paggi.¹⁵ Paggi infatti, consiglia addirittura alla scrittrice di pubblicare il libro con un nome maschile o con le sole iniziali, poiché temeva che il nome di una donna ne potesse limitare il successo. Ida Baccini non accetta di nascondere la propria identità e decide di pubblicare il suo primo lavoro anonimo. Il successo è enorme e segue un'immediata seconda edizione, questa volta con il nome completo dell'autrice.¹⁶ Numerose sono le ristampe, ben sessantacinque in cento anni, seguite a quelle del 1875 (Salviati 59). Il *Pulcino* si ristampa ancora oggi e rimane tuttora un esempio fresco e divertente. L'ultima è del 2001 a cura delle Melusine, Milano.

Il libro nasce quasi per caso, di getto, come la stessa scrittrice dichiara nella sua autobiografia: “Mi spuntò nel cervello l'idea di narrare le memorie di un pulcino e in poco tempo il libro, un libriccino smilzo e modesto, fu pronto” (131). L'opera piacque agli uomini di lettere e agli uomini di scuola. A Collodi, che infatti lo nomina ne *Le avventure di Pinocchio*, agli scrittori Giuseppe Rigutini e Silvio Pacini e allo storico Atto Vannucci, ma piacque soprattutto ai

¹⁵ Ida Baccini aveva pubblicato prima de *Le Memorie di un pulcino* due raccolte di versi e di prose: *Ispirazioni e Frutti fuori stagione* per il tipografo-editore Carnesecchi che però non ebbero molto successo.

¹⁶ Ida Baccini ha avuto anche una lunga carriera giornalistica scrivendo articoli per vari giornali come la *Nazione*, la *Gazzetta d'Italia* o la *Rivista Europea*, e solitamente usava firmarsi con lo pseudonimo di “Manfredo,” nome del figlio. Non è chiaro il perché Ida Baccini si firmasse al maschile come Manfredo, se per assecondare un costume diffuso tra le scrittrici del periodo o per far conoscere il figlio anche lui scrittore. (Salviati, “Per Voi Giovinette” 55)

bambini perché si allontanava dalle noiose lezioni storiche e dalle esortazioni morali che allora popolavano i libri per l'infanzia. La scrittrice infatti cerca di risvegliare la fantasia dei lettori con argomenti più vicini alla vita e al gusto dei bambini e si avvicina a questi ultimi con la scelta di un protagonista di facile identificazione. Gli scrittori per bambini contemporanei alla Baccini, quali Pietro Thouar, Alessandro Parravicini o Raffaele Lambruschini, con i loro racconti pedagogici e morali si limitavano ad una divulgazione ben nutrita di dati scientifici, storici, civili e morali, senza preoccuparsi molto di rendere la trama divertente o accattivante. In particolare il *Giannetto* del Parravicini, consacrò nel libro dedicato ai bambini l'enciclopedismo nozionistico.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, come già detto precedentemente nell'introduzione a questo capitolo, l'interesse per il mondo dei ragazzi aumenta, si scrivono molti racconti che avevano una trama narrativa centrata su un ragazzo, spesso con un discorso di carattere sociale e si tiene conto di quanto piacciono ai bambini gli animali e i giocattoli. Seguendo questa onda di miglioramento la scrittrice sceglie un protagonista di sicuro successo, un pulcino, ovvero, un animale che tutti i bambini conoscono bene ed inoltre con il suo racconto educativo rientra nell'antica tradizione degli animali parlanti. Fin dai primordi della parola scritta, il compito di esprimere una verità o un determinato insegnamento è stato affidato dagli uomini agli animali per mezzo delle favole, considerate il mezzo per eccellenza di espressione di saggezza popolare. Gli animali hanno sempre parlato in tutte le epoche e popolazioni. Esempi di questa tradizione sono: le favole di Esopo, Fedro, Orazio, La Fontaine, i quali hanno trovato e descritto particolari caratteristiche dell'indole

di una data specie animale (volpe-furbizia, felini-tradimento) e l'hanno collegata ad un determinato comportamento umano. Gli animali, inoltre, danno voce alla classe dei più deboli, a quelli che nella vita reale normalmente non parlano perché non ascoltati, fra questi includsi i bambini. Il pulcino, protagonista nel racconto di Ida Baccini, parla, capisce la lingua degli uomini e racconta le proprie "birichinate" e le proprie trasgressioni. L'animale ha in realtà tutte le caratteristiche di un bambino buono che ama la mamma e la sua padrona ma che allo stesso tempo sbaglia perché talvolta non segue i saggi consigli delle persone che gli vogliono bene. È per questo che i bambini vi si riconoscono facilmente: perché mette in discussione i consigli della madre e disobbedisce. Infatti di fronte ad un divieto che non riesce a comprendere, il pulcino reagisce con queste parole:

Basta, conclusi fra me, le mamme ci avvertono sempre per il nostro bene, ma finalmente qualche volta possono sbagliare anche loro.(42)

Questa può essere anche la riflessione tipica di un bambino che non capisce il perché di alcuni divieti imposti e dubita dell'infallibilità dei genitori. Lo scopo della scrittrice però è quello di dimostrare il contrario, e cioè che i genitori, anzi, le madri, hanno sempre ragione. Fin qui Ida Baccini non fa niente di diverso rispetto agli scrittori precedenti. La novità è che fa arrivare i bambini alla riflessione: "Mala cosa, bambini miei, quando i figli suppongono che le madri si possano ingannare!"(42) da soli, con la propria testolina. La scrittrice, in realtà, dà gli stessi insegnamenti e dati scientifici, storici e morali degli autori precedenti, ma lo fa in modo tale da catturare l'attenzione dei bambini poiché

essendo originariamente una maestra elementare, conosce bene i bisogni e i desideri del suo giovane pubblico.

La critica letteraria ha riconosciuto ad Ida Baccini “il merito di essere stata l’originale iniziatrice di quella corrente che si può definire del “realismo sentimentale“ o dell’“intimismo pedagogico“, quella cioè che sostituisce al meraviglioso della fiaba la tenerezza e l’intimità degli affetti domestici“ (Petrini 68). La Baccini è un ottimista, ama la vita e vuole che i suoi ragazzi la amino come lei. Nei suoi racconti vi è una tendenza morale ed educativa come quelli del Thouar, ma sono lontani dalla severità e dallo stile lento e un po’ grave che avevano i *Racconti per i fanciulli*. Nella scrittura della Baccini prevale il sentimento di volersi bene, di amare le cose belle e buone e i ragazzi che si sentono chiamati come i più degni ad intendere la bontà della vita contro gli uomini che non la comprendono.

I. 2.1. Trama e struttura del racconto.

Come i libri di memorie per gli adulti, il pulcino incomincia a raccontare le sue in prima persona, ricordando la propria fanciullezza libera e felice nel podere di Vespignano. Orfano di padre, vive con la madre ed i quindici fratellini “in un bel pollaio” (29).¹⁷ Il pulcino narratore continua presentando uno ad uno tutti i membri della famiglia di contadini da cui fu allevato. C’è Giampaolo il capoccia “che tutti di casa riverivano e chiamavano *maestro*“(30) ma che in realtà era buono, affabile e alla mano più di tutti gli altri; la massaia, “ossia la

¹⁷ La scrittrice sottolinea che il pulcino era orfano di padre, questo sembra sottolinei l’importanza della sola madre per la crescita del bambino, All’epoca infatti la Baccini era già separata dal marito e stava crescendo il figlio Manfredo da sola, senza nessun aiuto da parte del marito.

Tonia, una donnona sui quarant'anni, grassoccia, ben portante e tutta pace“(33) con il marito Geppino che anche lui “era una buona pasta d'uomo“(33). C'è poi Marietta, figlia della Tonia, una bambina brava, gentile e affezionata padroncina del pulcino.

Nel podere la vita scorre beata fino a quando non arriva il galletto della Lena, che viene regalato alla famiglia dei contadini da una vecchietta di buon cuore per farlo arrosto. Il galletto è scontroso, poco raccomandabile e riesce subito a convincere il pulcino a disobbedire alla mamma chioccia ed insieme si allontanano dal podere. In questa occasione, il pulcino perde la strada di casa, passa la notte fuori sotto la pioggia, ma fortunatamente, con l'aiuto di un cane riesce a ritrovare la strada del ritorno. Arriva al podere pieno di rimorso e pentimento perché sa che l'aspetta una bella brontolata ed una lezione da parte della madre. Anche il galletto della Lena però si pente di aver tentato ed imbrogliato il pulcino, viene perdonato, ma comunque fatto arrosto. Intanto al podere si fa festa perché i padroni, i signori Dalvi, sono arrivati per passare le vacanze. Alberto, il padroncino, anche lui un bambino gentile e buono, si diverte così tanto con il nostro pulcino che la Marietta, benché le pianga il cuore, è costretta a regalarglielo. Il pulcino si trasferirà così in un bel “palazzo” di Firenze con i suoi nuovi padroni. Ci racconta che il giardino di città dove vive è una bellezza. È pieno di fiorellini, alberi particolari e rose di tanti colori, c'è perfino la vasca coi pesci rossi e una voliera piena di uccelli. La vita nel giardino è un po' monotona anche se il pulcino non è più solo, visto che gli hanno dato per compagni un paio di capponi e Cocò un altro gallettino. La notte della vigilia di Natale, il pulcino, insieme ai suoi compagni, viene rubato e portato al

mercato. A questo punto il pulcino viene comprato da un bravo signore che ha un figlioletto Masino, che appena vede il galletto, lo reclama come regalo di Natale col patto che non verrà mai ucciso. Il nostro simpatico pulcino rimane così in casa di Masino e divenuto ormai un galletto riesce a realizzare il proprio scopo: viver tranquillamente senza il rischio di essere cucinato allo spiedo. Alla fine del racconto il pulcino cresciuto sente la mancanza della sua mamma e vorrebbe vederla e pensa fra sè:

Cara mammina, vorrei dirle, eccomi di ritorno, ma mutato assai da quello di prima, sa? Non dubiti che l'ho avuta la vita cittadina! Ne' palazzi de' signori ci si mangerà forse meglio e saremo alloggiati con più lusso; ma la pace che si gode tra i campi lì non c'è di certo... Ora però che i dispiaceri mi hanno mostrato il vero aspetto delle cose e mi hanno insegnato ad esser buono, modesto e senza superbia, stia tranquilla, mamma, che gli errori di una volta non li commetterei più. (108)

Per la relativa semplicità nella struttura narrativa non si ha una divergenza fra fabula ed intreccio. Il narratore racconta i fatti nell'ordine cronologico, evocando a fatti compiuti, eventi anteriori al punto della storia in cui si trova, creando talvolta delle anticipazioni per stimolare la curiosità dei giovani lettori.

Le memorie di un pulcino sono suddivise in tredici capitoli brevi e concisi. I titoli dei capitoli anticipano lo svolgimento delle avventure che vi sono narrate, preparando così il lettore all'evento fondamentale raccontato. Ad esempio il titolo del IV capitolo "Disobbedienza" sottolinea il rilievo dominante che un tema viene ad assumere. I titololetti, oltre a tracciare un percorso di crescita, creano un clima romanzesco e danno una certa coloritura alla

narrazione. Ad esempio i titoli “Sono rubato!” o “Sono venduto!” creano un crescendo di drammaticità.

Seguendo la classificazione del genere romanzesco fatta da Michail Bakhtin nel saggio “Il romanzo di educazione e il suo significato nella storia del realismo”, possiamo considerare *Le memorie di un Pulcino* come un romanzo di educazione, e più in particolare un romanzo autobiografico a sfondo didattico-pedagogico. La caratteristica di questo tipo di romanzi è quella di mettere in risalto “il divenire sostanziale dell’uomo” (207): l’eroe e il suo carattere diventano variabili, cambiano nel corso della narrazione. Il divenire avviene nel tempo biografico ed è il risultato di tutto l’insieme delle mutevoli condizioni di vita e degli eventi, il processo di formazione. Sempre Michail Bakhtin nel saggio “Epos e romanzo” afferma che “il protagonista del romanzo non deve essere eroico [...]: esso deve unire in sé aspetti positivi e negativi, bassi e alti, comici e seri” ancora: “il protagonista deve essere mostrato non come compiuto e immutabile, ma come diveniente, mutante, educato dalla vita” (Bakhtin 2001, 451). Tutti questi elementi si ritrovano nel Pulcino, il cui protagonista da piccolo diventerà adulto e poi invecchierà. Il pulcino non è un eroe, è lui stesso che sottolinea la sua poca predisposizione “per divenire un eroe”(62). È come un bambino comune che segue un normale percorso di crescita. Unico e nobile scopo del nostro pulcino è quello di vivere a lungo con una famiglia che lo ami e lo rispetti.

La struttura ricorda anche nella narrazione di alcuni eventi-chiave, quella della fiaba di magia, identificata da Vladimir Propp. Seguendo lo schema dello studioso russo, vediamo come anche il Pulcino inizia con la presentazione del

“futuro eroe”, dei membri della sua famiglia e di quella dei contadini da cui è stato allevato. Dopo questa presentazione abbiamo la descrizione di un evento-chiave, quando il pulcino si perde fuori dal podere con il galletto della Lena. Di seguito sono elencate alcune delle funzioni dei personaggi individuate nel testo:

- allontanamento: quando il pulcino mette in discussione le parole della madre e decide di uscire dal podere;
- imposizione di un divieto: la madre aveva raccomandato al figlio di non diventar troppo amico con quel galletto;
- infrazione del divieto: il pulcino diventa amico del galletto;
- l’antagonista tenta d’ingannare la sua vittima: il galletto stimola la curiosità del pulcino e lo porta fuori del podere;
- la vittima cade nell’inganno: il pulcino inizia a discutere col galletto e perde la strada di casa;
- l’antagonista che arreca danno al protagonista: il galletto lascia solo il pulcino fuori dal podere;
- la vittoria dell’eroe sull’antagonista: il pulcino ritrova la strada di casa e viene perdonato, mentre il galletto nonostante venga perdonato finisce comunque sullo spiedo.

Nel *Pulcino* il mezzo magico che aiuta gli eroi proppiani è rappresentato dalla madre che consiglia e guida il piccolo, e dagli amici umani o animali che incontra nel suo cammino, come il cane da pagliaio che lo aiuta a ritrovare la strada di casa. Nell’episodio appena descritto si possono individuare poi due schemi fondamentali di struttura del racconto che ricordano principi della morale della religione cattolica:

- 1) tentazione, colpa, punizione e salvezza. Il pulcino è tentato dal galletto, disobbedisce alla madre, si perde e passa tutta la notte fuori al freddo e alla pioggia ma alla fine ritrova la strada di casa.
- 2) confessione, pentimento, redenzione. Quando il pulcino torna a casa e si pente confessando alla mamma il misfatto, viene subito perdonato.

I due esempi portano ad un'unica e possibile strada da percorrere il cui messaggio è chiaro: in un percorso di crescita la disobbedienza porta alla sconfitta e alla solitudine, mentre l'obbedienza e la sincerità alla redenzione e all'amore dei familiari. Il nostro pulcino dopo un breve momento di smarrimento e di disobbedienza, capisce immediatamente quale è la strada giusta da seguire ed infatti cresce e diventa un galletto circondato dal calore e dall'amore della famiglia di Masino.

I. 2.2. Il Pulcino diventa un bel galletto.

Le memorie di un pulcino rimase per molti anni lo scritto più famoso della Baccini e quello per cui verrà sempre ricordata. Nel suo libro *La mia vita* Ida Baccini scrive al riguardo:

Di quelle famose "Memorie di un pulcino" che per essere un lavoro giovanile ne ebbe forse tutti i difetti, sono, fino ad oggi, rimasta la vittima, giacché quantunque in venticinque anni di lavoro letterario abbia scritto delle pagine più alte e più degne di quelle, non è infrequente il caso di sentirmi rivolgere da qualche amico o da qualche *amica* parole di congratulazione ... retrospettiva. Proprio come se in questi venticinque anni di lavoro non avessi fatto altro. Ah, come sono adorabili gli amici! (133).¹⁸

¹⁸ Amica corsivo della scrittrice.

Nonostante il tono un pò amaro delle parole della scrittrice nel sentirsi “vittima” di “un lavoro giovanile”, ella riconosce che la fortuna del *Pulcino* le ha aperto la strada nel mondo letterario e sicura del successo nel 1898 decise di scriverne il seguito. *Come andò a finire il pulcino* è un volumetto della lunghezza simile al precedente, secondo l’autrice migliore qualitativamente ma che, commercialmente, ebbe un esito molto più limitato.¹⁹ I vent’anni trascorsi fra l’uno e l’altro infatti, furono molto importanti per la narrativa dei ragazzi. Numerose furono le opere importanti pubblicate in quegli anni, fra cui risaltano *Le avventure di Pinocchio* (1883) e *Cuore* (1886). Con *Pinocchio* la letteratura infatti trova un equilibrio fra la vena fantastica e la realtà umana. Infatti ci sono insegnamenti morali e polemiche pedagogiche ma sono espressi in uno stile sciolto e sorridente che fa riflettere i grandi e diverte i piccoli. Mentre *Pinocchio* nasce dalla fantasia e dall’umorismo disinteressato del Collodi, *Cuore* è frutto di una profonda riflessione del suo autore De Amicis. L’autore si era proposto di additare la scuola come il principale mezzo di formazione morale e civile dei giovani e di educare con *Cuore* alla fraternità e alla comprensione fra i diversi ceti sociali. I gusti dei nostri lettori non possono che essere cambiati, affinati, mentre il nostro galletto era un pò antiquato. Infatti lo stile della scrittrice rimane legato a quel realismo sentimentale da lei stessa cominciato con *Le Memorie di un pulcino*.

¹⁹ Nel 1954 *Le Memorie di un pulcino* hanno raggiunto le 271 mila copie mentre *Come andò a finire il pulcino* 177 mila copie. Nota dal lavoro critico su Ida Baccini di B. Machetti Chini (40).

I. 2.3 Come andò a finire il pulcino: trama e struttura.

Il libro comincia con uno strano gioco di finzioni. Si legge infatti, che Ida Baccini, spinta dalle richieste insistenti dei bambini, va a ricercare lo scrittore di quelle famose memorie. La prima immagine è quella di una carrozza che dopo aver percorso le strade del centro di Firenze, rallenta per far scendere una signora che attentamente guardava i numeri delle case. Finalmente riconosce la casa del pulcino e suona il campanello. Il “bel giovanotto”(7) che apre il portone e che conversa con Ida Baccini è il caro Masino che oramai era diventato un ragazzo di circa diciotto anni. Masino racconta alla signora che il pulcino, chiamato ora Cocò, è sempre vivo anche se un pò invecchiato, e che il nostro “scrittore” è ancora attivo ed ha appena finito di scrivere la continuazione delle sue memorie e spera di poter consegnare il nuovo manoscritto dei suoi ricordi alla signora Baccini in modo che i bambini possano ancora ascoltare i suoi insegnamenti. Il racconto prosegue con il commovente incontro fra Baccini e la sua adorata creatura che ella, dopo tutti quegli anni credeva morta. Il nostro pulcino era diventato un galletto spelacchiato che a prima vista non riconosce in quella “pallida mesta signora la fresca giovinetta di tanti anni fa” ma una volta riconosciuta il galletto è felice di aver realizzato il suo desiderio.

La narrazione vera e propria inizia dal secondo capitolo, quando il nostro protagonista riprende il racconto della sua vita interrotto venti anni prima. Il galletto racconta della vita beata che trascorreva con la cara famiglia di Masino, rispettato e lasciato libero di passeggiare in tutto il giardino.

Confessa che quello in realtà era stato, dopo Vespignano, il periodo più felice della sua vita. Ci presenta velocemente la sua prima fidanzata, una graziosa gallina dalle “piume azzurrognole che prendevano, al sole, tutti i riflessi dell’iride”(17), la quale aveva un brutto carattere, era scortese e presuntuosa, e infatti fece una brutta fine. Il galletto continua il racconto della sua vita descrivendoci la moglie, quest’ultima finalmente una gallina dolce, paziente e docile, che rese la vita di Cocò un paradiso. La famiglia crebbe, i piccini furono addirittura dodici, tutti sani e robusti ma purtroppo tutti finirono nelle pentole dei padroni e la cara moglie morì di dolore, lasciando il vecchio Cocò triste e solo. Ultima scintilla di gioia per Cocò sarà il ritorno a Vespignano, dove rivedrà il podere nativo, il paesetto e l’amata padroncina Marietta. La narrazione è intervallata da altri tre diversi racconti. Si tratta di racconti inseriti uno dentro l’altro, come le scatole cinesi. C’è la storia di Gigino il passerotto, della rosa vanitosa e del maestro di Masino. La storia di Gigino è la più lunga e tratta di un passerotto che Masino trova al Parco delle Cascine, prende e rinchiude in una bella gabbia vicino all’aia dove stava il galletto. Gigino racconta la sua triste storia al galletto tramandola di insegnamenti per i lettori. La storia della rosa vanitosa è ugualmente triste e zeppa di cose da imparare, per finire con la straziante lettera che il maestro scrive al padre di Masino raccontandogli del suo figlioletto morto. Le tre storie sono ricche di significato e scritte sempre nello stile garbato della Baccini ma in realtà interrompono il filo della narrazione già di per sé meno movimentata rispetto al volume precedente. Il volumetto finisce con una lettera di Masino alla signora Baccini dove comunica che il galletto dopo

un'iniziale esaltazione per esser tornato alla casa natia, era morto serenamente nello stesso posto in cui anni prima aveva detto addio alla madre per partire per nuove avventure.

Come andò a finire un pulcino è un volumetto diviso in quattordici capitoli. Il primo e l'ultimo sono scritti in terza persona da un narratore esterno e servono per riprendere il discorso interrotto anni prima e per descrivere della morte del protagonista. Nel primo capitolo la scrittrice stabilisce un patto narrativo, esplicita con i suoi lettori la finzione che aveva lasciato sottintesa nel volume precedente. L'autore del famoso libretto *Le memorie di un pulcino* e di quello che ci accingiamo a leggere è il pulcino e lei ne è semplicemente l'editrice. Nel dialogo con Masino, Baccini lo sottolinea varie volte per rendere ancora più reale la finzione esplicitandola con i suoi lettori. Ad esempio per farsi riconoscere da Masino la Baccini afferma:

Senta: lei ricorderà forse che molti anni or sono io pubblicai le *Memorie d'un Pulcino!* (8)

E Masino risponde:

Se me ne ricordo! E le darò anche una notizia che le farà molto piacere: l'Autore di quelle Memorie trovasi tuttora presso di noi e vive!

La scrittrice rinforza ancora la finzione quando tramite Masino addebita il successo del libro proprio al fatto che l'autore è un animale. Sempre Masino ci comunica che il galletto ancora scrive e che ha appena finito di scrivere la seconda parte delle sue memorie. Stabilita questa finzione fra l'autrice ed il suo pubblico la narrazione continua in prima persona in forma di autobiografia come il volume precedente. Anche le storie di Gigino,

della rosa e del maestro sono narrate in prima persona dai diversi protagonisti.

Con questo secondo libro si completa la formazione del pulcino. Infatti seguendo lo schema classico, un romanzo di formazione è tale quando alla fine il protagonista si sposa e fa una famiglia, cioè rispetta gli schemi dettati dalla società borghese.

I.2.4 Due libri, un unico romanzo di formazione.

La narrazione in prima persona e il susseguirsi di avventure e contrarietà permettono di rilevare nei due testi la struttura tipica del racconto di formazione, *Bildungsroman*, cioè il percorso che il giovane deve fare per accedere al mondo della maturità. Infatti il pulcino segue un percorso pieno di ostacoli che alla fine contribuiranno alla formazione del “galletto”. Alla fine del racconto il pulcino raggiunge la “maturità” entra nel mondo degli adulti, diventa un “robusto e svelto galletto”. Nelle memorie lui stesso alla fine del racconto ammette:

Di pulcino sono divenuto un robusto e svelto galletto e se ho la fortuna di rimanere co' padroni co' quali sto ora, sono certo, certissimo di morir di vecchiaia. (31)

Ed infatti nel secondo libro scopriremo che non solo il galletto era diventato robusto e svelto ma che si era sposato, aveva avuto dei figli ed alla fine era morto di vecchiaia a Vespignano. Durante questo processo di formazione, il protagonista ha usato gli ostacoli che ha incontrato come occasioni di crescita, spunti per la riflessione sul proprio comportamento e su quello delle persone intorno a lui, finalizzando tutte le esperienze alla formazione della sua

personalità. Questa struttura ripropone anche lo schema fiabesco della prova, nel quale l'eroe è sottoposto ad una serie di esercizi per essere considerato degno di conseguire un premio o un obiettivo. (Asor Rosa, *Pinocchio* 936). Facendo così anche il lettore viene stimolato a riflettere sugli sbagli commessi dal protagonista con la speranza che non li ripeta.

Nel romanzo di formazione, come afferma Franco Moretti, la gioventù diventa la parte più significativa dell'esistenza e la caratteristica sostanziale degli eroi di questi romanzi. Gioventù diventa sinonimo di viaggio, di avventura e di esplorazione. L'esplorazione diventa necessaria nell'Italia, nell'Europa dell'Ottocento per "gli squilibri e le nuove leggi del mondo capitalistico che impongono una *mobilità* prima sconosciuta. Esplorazione desiderata: perché quello stesso processo genera speranze inaspettate, e alimenta così un'interiorità non solo più ampia che in passato, ma soprattutto [...] perennemente insoddisfatta e irrequieta" (Moretti 5). La società moderna, capitalistica, impone la mobilità e genera speranze e desideri che i giovani sono pronti a soddisfare: le campagne si svuotano, le città crescono, il mondo del lavoro cambia e soprattutto i giovani cambiano divenendo un segno visibile della nuova società che esprime sempre più la necessità di dinamismo e instabilità. Il pulcino è tutto questo. Quando inizia la sua avventura è giovane, curioso e pronto a nuove esperienze. È pronto a disobbedire alla sua cara mamma per soddisfare la sua voglia di scoprire il mondo. Lascia la casa natia, in campagna, per trasferirsi in città, a Firenze, dove potrà "diventare un signore e guardare dall'alto in basso tutti i polli campagnuoli" (84). Nel primo racconto il pulcino subirà un processo di formazione, diventerà adulto e maturo ma il finale

è aperto, non c'è un matrimonio o un' unione stabile, il pulcino trova la sua tranquillità nella famiglia di Masino. La scrittrice poi, come lei stessa afferma, "spinta dalle richieste dei bambini" conclude il romanzo di formazione del pulcino nel secondo racconto, con il matrimonio, la famiglia ed infine la morte del nostro eroe. Sempre secondo Moretti, nel romanzo di formazione è necessario che accanto alla costruzione dell'io, ci sia la socializzazione dell'individuo che consiste nel buon funzionamento dell'io con la realtà, con la società. Il *Bildungsroman* rappresenta il conflitto fra l'individualità e le esigenze della socializzazione. La completa formazione si avrà quando questo conflitto verrà superato e si ha l'integrazione sociale dell'individuo come semplice parte di un tutto. L'individuo, nel nostro caso il bambino, deve percepire le norme sociali come qualcosa di suo, da cittadino convinto e non come suddito timoroso: questo farà sviluppare il senso di appartenenza ad una patria. Baccini con la sua morale ricca di buoni sentimenti rende questo conflitto molto più armonioso e di meno impatto sul bambino. Per rendere questo processo ancora più efficace l'autrice sceglie un genere letterario che facilita l'interiorizzazione di esperienze e norme sociali: l'autobiografia. Infatti il genere dell'autobiografia è inteso come processo di formazione: permette di guardarsi indietro, ricordare ed imparare dalle proprie esperienze. Infatti narrare se stessi come si fa nel genere dell'autobiografia equivale in qualche modo a "ri-costruirsi" a "formarsi: farsi carico di sé, delinearli nel tempo e attraverso il tempo"(Cambi, 2002-1).

"L'atto del narrare (una storia che riguarda il narratore) impone che vi sia almeno un diaframma temporale che tende a diminuire mano a mano che la storia procede e il personaggio si avvicina al momento in cui diviene narratore

della propria storia” (Grosser 76). Nelle *Memorie di un pulcino* la storia, che segue un ordine cronologico, è raccontata dal pulcino-narratore col senno di poi, inframezzata da enunciati o riflessioni del tipo: “Io, [...], ero a quel tempo troppo piccino per capire come fosse andata la faccenda” (29); “Ora me la passo discretamente. Di pulcino sono divenuto un robusto e svelto galletto [...]” (31). Questi sono i segni più evidenti per percepire l’evoluzione del protagonista. Dalla narrazione non si riesce a capire bene l’arco temporale che il pulcino copre con il racconto delle sue avventure: di sicuro passa un anno poiché abbiamo la celebrazione di un Natale e di una Pasqua e le vacanze estive. In ogni caso non è così importante sapere il trascorrere del racconto, importante è cogliere gli eventi significativi che esprimono il cambiamento del pulcino. Inoltre fondamentali sono gli avvertimenti che lascia a fine storia come una sorta di bilancio finale. Il pulcino fa un resoconto delle proprie avventure e della propria esperienza e questo risulta essere un metodo efficace per trasmettere insegnamenti e modelli da imitare. L’io-narrante, dunque, compie un recupero memoriale e si interroga su ciò che ha imparato dalla sua esperienza e li trasmette ai suoi lettori.

In tutti e due i racconti la voce narrante del pulcino si rivolge direttamente ai bambini con apostrofi del tipo: “ragazzi miei”, “O sentite ragazzi”, stabilisce così un contatto diretto, chiede il consenso, ma soprattutto dà loro i consigli necessari. In questo modo i sermoni o i buoni consigli da seguire e i modelli di comportamento non vengono da una persona adulta ma da un personaggio di facile identificazione, da un loro pari anzi, forse da un esserino più piccolo e più indifeso dei bimbi stessi, un pulcino. Ricorrenti nel

testo sono gli appelli al lettore che concretizzano la presenza del narratore e del lettore ideale che in questo caso è un bambino. Il narratore si confida, chiede consigli, impartisce lezioni ai suoi lettori e li invita a riflettere. Troviamo spesso nel testo enunciazioni del tipo: “Che cosa avreste voi fatto ne’ miei piedi, o bambini? (31) oppure “Che cosa ve ne pare, bambini miei, di questa condotta?” (44). Lo scopo dell’autrice è chiaro: riuscire ad avere la fiducia e l’amore dei bambini per poi impartire loro gli insegnamenti prefissati.

Ancora il genere dell’autobiografia rinforza la strategia della scrittrice facendo sí che i giovani lettori si immedesimino facilmente nel protagonista della storia. Anche se questa autobiografia appare un po’ troppo programmatica, ed è chiaramente un semplice pretesto intelligente per trasmettere un messaggio ben determinato. Il pulcino/bambino è forse un po’ troppo saggio per essere un bambinetto, ce ne accorgiamo ad esempio quando discute con il galletto della Lena sull’utilità o meno dei passerotti e finisce il suo discorso affermando che “non c’è nulla d’inutile in questo mondo: e perfino le bestioline più umili, a qualcosa sono buone“(51). Oppure quando si mette nei guai, non dà la colpa agli altri ma capisce perfettamente di esserseli procurati da solo e si pente profondamente confessando il malfatto. Ad esempio al ritorno a casa, dopo aver perso la strada di casa e passato la notte fuori, va dalla mamma e decide di dirle tutta la verità e consiglia ai suoi lettori di chiedere scusa ai genitori e accettare il loro rimprovero. Così nel testo:

O sentite ragazzi; io vi raccomando di far sempre a modo de’ genitori e di obbedirli in tutto e per tutto: [...] ma se disgraziatamente vi venisse fatto di trascurare almeno uno di questi doveri; buttatevi a’ loro ginocchi e confessate le vostre mancanze; sicuro il viso lieto non ve

lo faranno e qualche rimprovero ci sarà di certo; ma apprezzeranno la vostra sincerità e finiranno col perdonarvi. (59)

Il nostro protagonista cerca sempre di consigliare nel miglior modo possibile i suoi lettori e inoltre ammette la possibilità di errore ricordando loro che con la sincerità e la bontà si può sempre ottenere il perdono.

I. 4 Educare e divertire: la formula vincente del Pulcino. Lo svago abbracciato con la pedagogia.

Abbiamo detto come l'opera della Baccini segni il principio di una nuova corrente, quella del sentimento e di come la scrittrice cerchi di avvicinarsi ai bambini con un personaggio di facile identificazione. In questo paragrafo si cercherà di dimostrare come la Baccini riesca nel suo intento di insegnare facendo divertire.

All'inizio della storia, il narratore presenta ai suoi lettori la sua condizione di felicità:

Le cose come vedete ragazzi miei, non potevano andar di meglio; ero in mezzo a bonissima gente che mi voleva tutto il suo bene, non mi mancava nulla, ed io poteva chiamarmi addirittura il più felice tra tutti i pulcini. E buon per me, se mi fossi sempre contentato di quella vita e mi fossi mantenuto buono e obbediente! Lo ripeto: ho avuto moltissimi dispiaceri, ma devo però convenire che la maggior parte me li sono procacciati da me medesimo con le mie imprudenze. (34)

Questa mancanza di obbedienza, o meglio la confessione di questa, permette l'identificazione da parte dei lettori. Infatti a tutti i bambini prima o poi capita di disobbedire, così come è capitato a questo pulcino da prendere come esempio. Le avventure, i dispiaceri e le sensazioni che prova il pulcino

sono alla portata dei bambini, sono situazioni nelle quali tutti i bambini si ritrovano quotidianamente. La scrittrice alterna episodi in cui regna la paura, il rimorso, il senso di colpa ed episodi divertenti e spensierati. Infatti leggendo il *Pulcino*, i bambini si fanno anche delle belle risate. Novità molto importante visto che in tutta la letteratura precedente di svago non ce n'era mai stato molto. Come fa notare Giuseppe Fanciulli, certi caratteri della scrittura della Baccini si avvicinano molto all'arte del Collodi, anche se messi a confronto "la fantasia inventiva di questa autrice non è tanto mutevole e varia, i caratteri e i tipi non sono formati con tanto rilievo, l'umorismo non arriva a lasciare segni profondi [...]. Insomma tutto quello che può assomigliare al Collodi, proviene dalla comunanza della buona razza toscana e della lingua fiorentina, forse qualche affinità di carattere"(248).

In ogni caso la lettura del racconto è piacevole, semplice e simpatica. I bambini, nonostante la finalità istruttiva e morale sia ancora la componente principale, possono divertirsi grazie allo stile spontaneo e misto tra il reale e l'irreale della scrittrice. Questo aspetto è messo in evidenza anche dal figlio della scrittrice, Manfredo, che nel suo libro di memorie della madre riguardo al *Pulcino* scrive:

Il *Pulcino*, [...], ebbe un gran successo; per l'invenzione, per l'arte fine e suggestiva a cui era ispirato, per la schiettezza e bontà dello stile e della lingua. Anche, aggiungo io, perché apriva un nuovo mondo all'infanzia: i bambini sentivano echeggiare in quelle pagine fresche tutta la ingenuità sognante della loro anima, alla quale ben pochi prima d'allora avevan parlato con grazia. (25)

Nelle parole di Manfredo, ingenuità è una parola chiave che descrive la caratteristica che rende il pulcino simpatico e buffo agli occhi dei bambini, infatti il piccolo animaletto si perde e si spaventa per piccolezze che fanno ridere anche il lettore più giovane. Ad esempio un episodio divertente è quello dello specchio, quando cioè la sua padroncina, Marietta, si divertiva a metterlo quasi tutti i giorni davanti ad una “certa lastra di vetro“, uno specchio, nel quale si vedeva riflesso. Il nostro pulcino non capiva che si trattava della sua immagine riflessa ma pensava che fosse un altro pulcino che gli “somigliava tutto, e che, da quel grullerello ch’egli era, mi faceva sempre il verso. [...]. Un’altra situazione simile di comica ingenuità del protagonista è quando il pulcino si riflette in uno specchio d’acqua e per vedere meglio l’altro “grullerello”, come lui chiama la sua immagine riflessa. Si sporge troppo, cade nell’acqua e fa un bel bagno. Questi due episodi, oltre a far divertire creano un senso di superiorità nel bambino che capisce più cose del protagonista stesso della storia e di conseguenza ascolterà con più simpatia alle “lezioni“ del nostro pulcino.

Questa attenzione al piacere del racconto è confermata anche da altri episodi che creano suspense, ansia ed aspettativa nel bambino, rendendo la narrazione più scorrevole ed accattivante. Un episodio già citato è quando il nostro pulcino perde la strada di casa ed è costretto a passare la notte fuori sotto la pioggia e al buio. In quella terribile notte, il pulcino già infreddolito e impaurito incontra “un bel gattone soriano”(57) e dalla paura inizia a correre così forte che manca poco gli “schianta il cuore“ (58). Un altro episodio, che crea mistero e preoccupazione per i lettori, è quando il nostro eroe viene rubato dal giardino del palazzo di Firenze e venduto al mercato, rischiando così di finire in

pentola. Insomma le avventure per far divertire e per far preoccupare i lettori non mancano e questo conferma quanto aveva anticipato il pulcino all'inizio della storia:

È una storia, sono avventure da pulcino, ma non dubitate, no, la mia parte di disgrazie l'ho avuta anch'io, e i giorni neri sono stati più frequenti di quelli color rosa. (31)

Con la scelta del pulcino come narratore, Baccini si colloca al livello degli animali e assume il punto di vista dei bambini per osservare e descrivere il mondo. “La proposta pedagogica, insita in questi tentativi, è sinceramente fondata su un desiderio autentico di porsi dalla parte di quelli che non sono mai riusciti ad esprimersi autonomamente in un linguaggio e con *media* adatti a trasmettere, agli interlocutori adulti, notizie di sé e del proprio mondo” (Faeti 160). In realtà la scrittrice non riuscirà nell'intento sopracitato perché, come è stato messo in evidenza da Ida Salviati, che nell'articolo “Per Voi giovinette” in cui confronta le due scrittrici contemporanee Baccini e Jolanda, afferma:

La Baccini è autrice profondamente diversa da Jolanda, [...], più pragmatica nel piegare ad un fine educativo gran parte della sua narrativa. È scrittrice più ‘ottocentesca’ della Nostra, perché sensibile all'imperativo di ‘fare gli italiani’, il quale, [...], era tuttavia condiviso dalla quasi totalità degli intellettuali postunitari. (71)

I testi della Baccini restano parte di una letteratura pedagogica volta ad istruire ed emancipare efficacemente il popolo italiano. L'imperativo, infatti, era nella politica della nuova Italia di “Educare più che si può” (Soldani 328), e il compito era affidato alla famiglia con l'appoggio della scuola. Ida Baccini sente molto forte questo compito di educare gli italiani perché maestra e madre allo stesso tempo. La scrittrice dissemina gli insegnamenti che vuole trasmettere ai

suoi lettori in tutto il testo. Si trovano insegnamenti espliciti nelle ammonizioni, nei consigli della madre al pulcino, nei proverbi proferiti dal protagonista e poi se ne trovano anche nelle varie digressioni che hanno lo scopo di inserire informazioni più o meno attinenti alla storia e che seguono di volta in volta una prospettiva pedagogica, moralistica e conoscitiva.²⁰ Nelle pagine da 71 a 76 per esempio, troviamo una lunga digressione fatta dal signorino Alberto Dalvi sul combattimento dei galli in Spagna, che serve all'autrice per dare informazioni geografiche e culturali di un paese europeo e in questa stessa narrazione sottolinea di nuovo l'importanza di obbedire ai genitori. Queste notizie di carattere conoscitivo la scrittrice le ha trovate in uno "stupendo lavoro"(74) del De Amicis, intitolato *Spagna*, come specifica l'autrice in una nota a pie' di pagina. Sempre notizie di carattere conoscitivo si trovano nell'intero capitolo dedicato all'ornitologia, quando la signora Dalvi spiega ad Alberto, ad un amichetto ed al pulcino, che si trovava là per caso, le differenze fra le varie specie di uccellini ed il loro comportamento. Spesso vengono fatte nella narrazione delle considerazioni che anticipano le avventure che seguono come la sopracitata, per stimolare la curiosità dei lettori e creare aspettative o per introdurre temi particolari come quello della morte o della guerra. Sempre la signora Dalvi, come una maestra dalla cattedra di una delle scuole del nuovo stato unitario, farà al figlio e a Marietta un lungo discorso sulla validità o meno della guerra. Naturalmente condanna le guerre di espansione ma giustifica la

²⁰ Baccini s'inserisce appieno nell'opera di rivalutazione dei proverbi compiuta già dal Giusti e dal Tommaseo. Infatti il pulcino spesso parla ai suoi lettori con proverbi; ad esempio a pagina 56-57 vi sono ben 3 proverbi. "Chi cerca trova e chi domanda intende"; "Chi non risica non rosica"; "Gambe mie non è vergogna di scappar quando bisogna". G.B. Bronzini, *La letteratura popolare italiana dell'Otto-Novecento* (Firenze: Le Monnier, 1994) 39-40.

guerre per la difesa della patria. Il sentimento generale però è quello di condanna della guerra. Infatti conclude la discussione con i bimbi affermando con amarezza che “[...] se ogni re si contentasse del proprio stato e ogni popolano della sua casupola, non ci sarebbe alcuna ragione di battersi e vivremmo tutti d’amore e d’accordo. Ma invece non è così, e ci vuol pazienza. Forse Iddio ci preparerà giorni migliori“(80).

Un’altra digressione, di carattere morale come la precedente, viene fatta da un giovane galletto che si trova nel giardino di Alberto. Il galletto presenta tutti i pro e i contro fra la morte di un volatile e quella di un essere umano. Il giovane galletto esordisce con la massima che tutti presto o tardi bisogna morire, ma che i galletti in realtà sono più fortunati perché di solito arrivano sani alla morte e fanno veloce a morire: “una tiratina di collo e via“(115) mentre gli umani a volte sono condotti alla morte da lunghe malattie. In più i galletti dopo la morte non sono buttati a marcire come gli umani o i cani o i ciuchi, ma vengono lavati, cotti con cura e portati in mezzo a belle tavole, senza scordarci di quanto bene fanno i polli con il loro brodo ai poveri malati. La morte viene presentata dalla scrittrice come un evento naturale che comunque deve accadere, al quale dovremmo rassegnarci e cercare di trovare aspetti positivi anche in questa triste cosa.

Baccini sottolinea inoltre l’importanza del perdono: una caratteristica fondamentale del cattolicesimo. Di questo la principale portavoce è la madre del pulcino. Un esempio del perdono è quando il pulcino esprime alla madre il desiderio che il galletto della Lena faccia una brutta fine perché è stato cattivo con lui. La madre lo rimprovera e gli spiega che non solo non bisogna vendicarsi

delle persone che ci hanno fatto del male ma perdonarle ed augurarle ogni bene. Ecco le parole della madre: “[...] Vergogna! Figlio mio, non basta astenersi dalla vendetta, bisogna perdonare, perdonar sempre, perdonar di tutto cuore e augurare ogni bene ai “nemici nostri” (63).

Il bambino può trovare poi un riepilogo degli insegnamenti alla fine del racconto quando il pulcino elenca tutto quello che ha imparato. Dalle avventure che ha raccontato ritroviamo qui l'importanza di aver cautela a fare le amicizie, che una volta cresciuti i figli devono andare per la propria strada, di opporre coraggio e rassegnazione ai mali che incontreremo, di dire sempre la verità, non vendicarsi mai, confessare le mancanze, chiedere perdono e non giudicare mai le persone alla prima impressione.

In *Come andò a finire il pulcino*, Baccini ripropone gli stessi valori con qualche piccola variazione. Nella prima lunga digressione “La storia di Gigino”, la scrittrice, tramite un uccellino del parco delle Cascine, ripropone ai suoi lettori i pregi e i difetti del crescere, del diventare adulti. Baccini cambia idea rispetto alla necessità di staccarsi dai genitori e di esplorare il mondo. Infatti la separazione dal figlio Gigino viene accettata dalla madre e dal giovane volatile come un fatto normale anche se doloroso. Queste le parole del padre di Gigino in una conversazione con la moglie:

Voi sapete meglio di me che i figliuoli non li facciamo per noi, e che essi pure sono destinati a vagar pel mondo, a farsi uno stato, un nido, una famiglia! Domani Gigino volerà su quel tetto, dal quale più tardi, è presumibile che si spingerà su tutti gli alberi delle Cascine e forse più lontano! [...] – Pio!- rispose la mamma singhiozzando; il che voleva dire: “Avete ragione!” (29).

Ne *Le memorie di un pulcino* la madre reagisce con molta più sofferenza, accetta malvolentieri il trasferimento del figlio in città perché pensa che sia solo un eccesso di vanità nel pulcino. Ed infatti afferma:

Sai cosa penso eh? Interruppe mia madre mestamente, penso che non ti par vero di mutar condizione, e che il dolore che provi nel separarti da noi, non è poi quella gran cosa che vorresti darmi ad intendere[...].Sì, figliuol mio, l'idea di diventare un signorino t'ha sconvolto la testa e me ne dispiace di cuore perché prevedo quanto dovrai soffrire allorché le vicende tutt'altro che liete della nuova vita ti apriranno gli occhi alla verità (86).

Nelle parole della madre si nota ancora quell'attaccamento alla famiglia, al luogo natio, alla campagna, tipico delle comunità stabili, tradizionali dove il giovane doveva seguire passo passo le orme dei suoi avi senza bisogno di cambiare ed esplorare. Mentre vent'anni dopo un'altra madre, quella di Gigino, accetta questo distacco come normale fase di crescita del figlio. Quindi in un certo senso possiamo parlare di processo di formazione nella scrittrice. L'autrice lascia lentamente quei valori e principi fondamentali della società tradizionale e fa suoi quelli della nuova società moderna.

I.3.1 I modelli da imitare e da evitare: permessi e divieti.

Fin dai primi capitoli de *Le Memorie di un pulcino* appare molto evidente che hanno una struttura narrativa finalizzata ad un intento educativo esplicito. Una delle preoccupazioni della Baccini è quella di presentare esempi di bontà, da imitare, o esempi negativi, da evitare, e questo viene fatto tramite la descrizione accurata dei personaggi. Per non creare ambiguità questi sono chiaramente distinti in buoni e malvagi e non troviamo un personaggio che esprima tutte e due le caratteristiche nello stesso tempo. In realtà la maggior

parte degli amici del pulcino rispecchiano il modello della bontà, tutti sono di buon cuore, “alla mano” (30), obbedienti e fanno quasi a gara a chi è il più generoso. Fa eccezione il galletto della Lena, l’antagonista, colui che crea un conflitto, che oppone un ostacolo al normale svolgimento della narrazione. I personaggi a cui la scrittrice fa proferire gli insegnamenti da trasmettere sono il protagonista e la sua mamma. Ma comunque anche tutti gli altri lo fanno, con le parole o con le azioni.²¹ Perfino singoli personaggi che appaiono per poche righe, come il cane da pagliaio a cui il pulcino chiede le informazioni per trovare la strada di casa, nelle tre parole che dice esprime un giudizio e dà un piccolo insegnamento. Dopo che il pulcino ha spiegato al cane come ha passato tutta la notte fuori, al freddo, il cane senza scomporsi o preoccuparsi più di tanto commenta: “Male, male, e ora?” facendo capire chiaramente al pulcino ed ai suoi lettori che un bravo animale non si allontanerebbe mai da casa.

Anche nelle descrizioni che il buon pulcino fa della sua padroncina si mettono in evidenza i tratti buoni e caritatevoli. Un esempio:

La Marietta poi, oh che cara fanciullina! Chi la voleva vedere, era sempre accanto alla mamma ad aiutarla nelle faccende di casa; in certe ore andava a scuola, e quando tornava, o si baloccava con la bambola, oppure, se il tempo lo permetteva veniva al campo a

²¹ I personaggi sono suddivisi fra quelli di impronta realistica e quella fantastica, gli ultimi tutti appartenenti alla categoria degli “animali parlanti”. I personaggi umani sono: Marietta, la prima padroncina del pulcino; la Tonia con il marito; Giampaolo, il contadino; la Lena; i padroni delle terre i Sig. Dalvi; Alberto, il secondo padroncino del nostro pulcino; il contadino che compra il pulcino al mercato; Masino, terzo padroncino del pulcino. Fra gli animali parlanti troviamo: il pulcino, la mamma del pulcino, i quindici fratellini, il galletto della Lena, un cane, un gatto, e i vari galletti e pulcini che arrivano nella casa di Firenze in preparazione del pranzo di Natale, fra cui spicca la figura di Cocò. Gli animali parlanti sono classificabili in categorie diverse, animali che si limitano a ripetere la funzione ammonitrice quali la mamma-chioccia o il galletto Cocò che in realtà sono semplici camuffature di un unica voce, quella dell’autrice. Altri animali ed anche personaggi reali, svolgono la funzione che Propp definirebbe dell’aiutante e contribuiscono allo svolgimento della favola. Fra questi troviamo: il “nobile cane” (60), “Cocò” (116) e Masino (129).

divertirsi con noialtri pulcini [...]. Ed era buona con tutti ugualmente; se picchiava alla porta qualche poverello, si sarebbe levato il pan di bocca per non lo rimandar via scontento: e spesso e volentieri l'ho vista divider la sua merendina con povere bambine che non avevano da sdigiunarsi. (34)

La descrizione di Marietta crea un altro modello di bontà e generosità che rinforza l'insegnamento del cane da pagliaio. Infatti lei non solo non si allontana dalla mamma, se non per andare a scuola, ma l'aiuta nelle faccende di casa. È generosa con tutti e non ha bisogno di tanti giochi per divertirsi e per passare il tempo.

Il pulcino stesso si descrive fin dal principio come un piccolo di buone qualità, ubbidiente. Era quello che più si preoccupava per far star bene la mamma e la sua padrona Marietta rispetto a tutti gli altri fratelli pulcini. Questo è quello che ricorda delle serate nel podere:

La sera, poi, quando la mamma ci chiamava per andare a letto, ero sempre il primo ad obbedire; e se vedevo che i miei fratelli si facevano aspettare, mi sentivo limar lo stomaco; infatti com'è possibile il fare star in pensiero la mamma? (30)

Anche qui viene sottolineata l'importanza di non far aspettare e preoccupare la mamma e soprattutto di obbedirle sempre.

Un altro personaggio che incarna la carità cristiana e la bontà è Masino, l'ultimo giovane padrone del pulcino. La scrittrice racconta che Masino infatti decide di donare i soldi che il babbo aveva destinato al suo regalo di Natale, ad una famiglia di una vedova, la Maria che madre di un bambino non aveva nemmeno da mangiare. Ecco come Masino convince il padre con queste parole:

Ebbene, quella povera donna, giorni sono, si ammalò, e non potè riportare al merciaio la solita dozzina di camicie che cuce settimanalmente. Ora è un po' riavuta, ma non si regge ritta

dalla debolezza; e i quattrini per comprarsi un po' di carne non ce li ha; c'è poi il suo bambino Paolino, che non ha scarpe ai piedi, e ieri, a questo po' po' di freddo, egli era scalzo, babbo mio!. Ecco quel che farei. Vorrei dare una diecina di lire alla Maria, perché si custodisse, e un bel paio di scarpine a Paolino perché non patisse più...(36)

Il padre di Masino naturalmente accetta e, commosso dalla bontà del figlio, decide di fargli comunque un regalo. Il figlio accetta e chiede di avere in regalo il bel gallettino che il padre aveva comprato al mercato, il nostro protagonista, facendosi promettere di non ammazzarlo mai. La bontà ancora una volta salva l'eroe amato dal bambino lettore del libro.

I valori principali che possiamo trarre dalla descrizione di questi personaggi sono quelli di generosità verso il bisognoso, obbedienza e rispetto verso i genitori, i superiori e la patria. Seguendo questi modelli si raggiunge la tranquillità come ha fatto il pulcino. Infatti anche se nel corso della sua vita il nostro amico ha fatto degli sbagli e ha disobbedito, ha capito l'importanza di comportarsi bene e alla fine ha trovato l'amore di una famiglia, quella di Masino, e si è guadagnato la "vita eterna".

Al contrario la figura negativa proposta ai lettori è quella del galletto che rappresenta il bambino scontroso, maleducato, impertinente e maligno. Di seguito la descrizione del comportamento del galletto della Lena appena arrivato al podere di Vespignano:

Il galletto non s'affiatava con nessuno; era scontroso, impertinente e maligno, e tutti naturalmente, lo vedevano di mal occhio [...]. Qualcuno gli andava incontro o per vederlo per accarezzarlo? E il galletto subito ad impennarsi, ad aprir le ali e a schiamazzar rumorosamente, come se avessero voluto mangiarlo. (43)

Fin dall'inizio il galletto è presentato come uno che non rispetta i suoi padroni né le persone più anziane ed usa la sua furbizia per soddisfare la sua avidità. Ad esempio, appena veniva distribuito il becchime, al contrario del pulcino che aspettava che la mamma fosse la prima ad assaggiarlo, il galletto si sceglieva "i bocconi migliori e quando era sazio lui, sparpagliava il becchime in un certo modo che non ci riusciva più di raccapezzarne una porzione"(44). La scrittrice racconta ancora di una volta quando la mamma del pulcino stava male e non poteva mangiare e la Tonia cucinò solo per la malata un po' di riso. Il galletto appena ebbe l'occasione "si slanciò bravamente sul riso e se lo mangiò tutto, senza lasciarne alla mamma neanche un chicco" (44). Oltre ad essere avido e a non portare rispetto agli altri è anche dispettoso. Un altro esempio è quando sempre il galletto distruggeva i fiori appena piantati nel giardino della sua padrona Teresina, figlia della Lena. Segue un esempio della conversazione fra il galletto e il pulcino riguardo all'episodio dei fiori. Il galletto comincia a raccontare la sua bravata:

Appena voltato l'occhio, io mi mettevo subito a beccarli e in men di cinque minuti distruggevo un lavoro che le era costato assai tempo; figurati la sua stizza quando se ne avvedeva! Dava in ismanie, si metteva a piangere, e io intanto me la godevo. (52)

E il pulcino con una consueta perla di saggezza e di bontà commenta:

Ti pareva di far delle belle cose, eh? Non ti vergogni a raccontarle? [...]. Nessuno ti faceva dei dispetti: eppoi quand'anche qualcosa ci fosse stato, il tuo dovere era di pazientare; non ci si vendica mai; con la vendetta si perdono tutte le ragioni e non si acquista nulla, altro che dispiaceri! (52)

In queste due conversazioni si notano subito le differenze dei due modelli di bontà e di malvagità da cui i giovani lettori dovranno scegliere da chi

prenderne l'esempio. Il pulcino infatti cerca con vari esempi di far notare al nuovo amico gli sbagli e i comportamenti negativi, inutilmente perché il galletto alla fine, nonostante si pente, verrà punito e cotto allo spiedo.

Nonostante la figura del galletto, Baccini sembra invece voler eliminare ogni tipo di conflitto e realizzare armonia nei rapporti umani e nell'ambiente. Un esempio di questa armonia è quando la scrittrice fa notare la differenza di classe fra i contadini e i signori Dalvi, proprietari del podere. Così scrive al riguardo:

Appena arrivati, fecero grandi feste a' miei padroni, e [...] mangiarono tutti allegramente come se fossero della medesima condizione; è vero che i contadini servivano a tavola i loro padroni e stavano quasi sempre ritti; ma c'era tanta dolcezza nel comandare e tanta schietta allegria nell'obbedire, che era proprio una consolazione a vederli. (69)

La scrittrice in questo passo sottolinea l'armonia che ci dovrebbe essere fra le persone di ceto sociale diverso. La differenza di classe esiste, ci sono i poveri, i contadini e i ricchi e i padroni, ma questo non sussiste come problema se fra le persone regna l'allegria ed il rispetto.

L'autrice si riferisce più profondamente ad una uguaglianza di tutte le persone davanti a Dio, e che non è importante il possesso o una certa posizione sociale per vivere una vita in pace, ma quello che conta è avere un atteggiamento corretto. Tramite il suo racconto, infatti, presenta modelli di comportamento positivi da seguire e negativi da evitare e trasmettono principi di amore per il prossimo nonché spirito di sacrificio con una forte connotazione religiosa. Il pulcino a un certo punto afferma:

[...] Tuttavia ho cercato di sopportare i dispiaceri con quella fermezza d'animo che il buon Dio mette anche nelle povere bestiole, e a tempi felici non sono mai montato in superbia e ho cercato sempre di fare quel po' di bene che stava in me. (31)

Esempi di carità cristiana e di generosità sono rappresentati anche da personaggi secondari. Ne *Le Memorie di un pulcino* la Lena rimasta vedova, per salvarsi dalla malinconia, raggiunge la figlia sposata in città e dona la propria casa ad un' altra donna vedova con quattro bambini più povera di lei. Così spiega:

S'i' fossi ricca e senza figliuoli ve la potrei regalare, ma purtroppo non ho nulla da buttar via; però fin che io campo fate conto che la casa sia vostra, tornateci co' vostri figliuoli e non pensate più ai guai. Ricordatevi di pagar le tasse al Municipio; se poi avrete qualche quattrinello d'avanzo me lo darete e se no, per ora ne farò a meno. (126-7)

Si potrebbe parlare qui di armonia cristiana fra le persone, generosità, spirito di sacrificio, rassegnazione, speranza e perdono, caratteristiche queste della religione cattolica. Si trovano nel testo anche numerosi riferimenti espliciti al "buon Dio", che convalidano lo spirito, il valore e gli insegnamenti morali che la scrittrice ha voluto trasmettere al suo giovane pubblico.

Anche i due ambienti in cui il protagonista si muove sono descritti in modo positivo ed armonico. La campagna e la città che di solito nei romanzi dell'Ottocento venivano descritti come opposti, l'uno rappresentante di valori naturali, semplici e veri, l'altra, la città con i suoi palazzi eleganti e spaziosi che rappresenta il mondo dei valori artificiali e costruiti, sono raffigurati qui in modo positivo. Il pulcino sembra trovare in tutte le ambientazioni una bellezza

diversa, che resta pur sempre armoniosa. Questa è la descrizione del podere dove è cresciuto il pulcino a Vespignano:

Si stava tutti, [...] in un bel pollaio, grande, arioso, pulito che era una delizia; il giorno, poi, eravamo padroni di girandolare in un gran campo pieno d'ogni ben d'Iddio; alberi di qua, alberi di là, ciliegie grosse grosse, carciofi, baccelli, piselli, tanti da non saper dove se li mettere; grano poi! Ce n'era da sfamare una mezza città (30)

E questa è la descrizione del giardino della casa in città dei signori Dalvi:

[...] il terreno era tutto smaltato di fiorellini bianchi, rossi, celesti e arancioni. C'era un'infinità di piccoli viali tutti sparsi di finissima ghiaia e fiancheggiati o da alberetti tagliati capricciosamente, o da magnifici rosai carichi di boccini borrhaccinati. Che bellezza! Poi c'erano alcuni prati tutti rotondi, d'un verde che incantava la vista, i quali erano circondati da bianche panchine di marmo o da rigogliose piante di limoni.

Tutte e due le descrizioni sembrano quella del giardino dell'Eden, di due paradisi naturali. È pur sempre vero che nel podere in campagna ci sono tante cose buone da mangiare, c'è così tanto grano che si potrebbe "sfamare" un'intera città, mentre nel giardino di città ci sono bei fiori e c'è una bellissima architettura e delle belle panchine. Forse anche nel *Pulcino* si sottolinea la differenza di valori fra la campagna e la città e forse si può notare una certa predilizione della scrittrice per la campagna, ma per tutti e due gli ambienti vengono sottolineati le comodità e gli aspetti positivi.

I. 4. Per concludere...

Dall'analisi di questi due testi emerge, almeno in parte, l'ideologia della Baccini che appare paternalistica e perbenista con un forte intento didascalico. Dio, patria e famiglia sembrano sintetizzare al meglio il pensiero della scrittrice.

Ma fortunatamente per i bimbi di fine Ottocento, la scrittrice esplora una strada nuova, rischiosa: Baccini infatti cerca di usare come strumento educativo, un mezzo che dà piacere al lettore, perché capisce che è solo tramite questo piacere che il messaggio può raggiungere il destinatario (in questo caso più complicato da soddisfare perché non ancora sicuro del proprio gusto). La scrittrice cerca quindi di sviluppare un rapporto speciale con il lettore, di insegnare e di ascoltarne i bisogni. Per fare ciò Baccini affronta molti temi: dall'importanza dell'amicizia, dell'amore fra madre e figlio, alla sincerità, ingenuità, generosità e l'amore per la patria. Il motivo del "buon cuore" si ritrova in tutta la letteratura del tempo. Il testo rispondeva così ai principi "sacri" della letteratura per bambini della seconda metà dell'Ottocento, che esigevano una morale edificante e che dovevano contenere un insegnamento religioso. Le lezioni principali che si traggono dal libretto sono appunto: l'importanza della bontà, il perdono, il coraggio, la rassegnazione ai mali, l'obbedienza alla madre e alla patria e il dire sempre la verità.

Non stupisce quindi il successo del libretto poiché l'autrice si inserisce perfettamente nello spirito del tempo. Il racconto rispetta le norme e gli obblighi pedagogici a cui dovevano sottostare i testi scolastici dell'epoca per rientrare nel canone di una letteratura istituzionale e normativa. Ed infatti *Le memorie di un pulcino*, così come tutte le altre opere sono testi educativi, spesso moraleggianti che ispirano alti ideali come l'obbedienza e la bontà. Con il *Pulcino* Baccini dà inizio a un processo di avvicinamento e di sintesi fra reale e fantastico, anche se il testo resta ancora fortemente educativo e moraleggiante e talvolta patetico.

CAPITOLO II

L'EDUCAZIONE DELLE "GIOVINETTE"

Ida Baccini ha dedicato una grandissima parte della sua letteratura educativa alla scuola e soprattutto all'educazione morale delle fanciulle, pubblicando anche vari articoli sulla "questione femminile" in rapporto all'istruzione e all'educazione scolastica. Tuttavia, nella sua produzione in ambito formativo non si ravvisano idee particolarmente originali che consentano di annoverare Baccini tra le file delle pedagogiste del neonato Stato italiano o tra le emancipazioniste. In effetti, i due scritti che analizzerò in questo capitolo, *La fanciulla massaia* (1880) e *Tra suocera e nuora* (1909), non denunciano situazioni di disagio, di degrado o di sfruttamento della donna, come invece accade spesso nelle opere di scrittrici quali Marchesa Colombi, Neera, Paola Drigo, Sibilla Aleramo, Emma ed altre. Ciononostante gli scritti qui presentati sono particolarmente rappresentativi del dibattito e dei problemi che ruotavano intorno all'educazione ed istruzione femminile e vanno di pari passo con il movimento di emancipazione della donna che in quegli anni stava affermandosi sempre più. Nel contempo illustrano anche la lenta evoluzione del pensiero della scrittrice nei confronti del ruolo delle donne nella società di fine Ottocento. Baccini infatti da conservatrice cattolica quale è, e quindi contraria e sospettosa di tutto ciò che si allontana dall'ordine costituito e che mira a distruggere il ruolo che la donna ha nella famiglia, passa a dichiararsi nel suo *Tra suocera e nuora*, "una femminista militante". In questo romanzo, scritto trent'anni dopo *La fanciulla massaia* emerge una visione più emancipata della donna, anche se in realtà il femminismo di Ida Baccini, secondo Carla Ida Salviati, è "alieno da posizioni

estreme”(76); e come Baccini stessa si definisce alla fine della sua autobiografia, ella non è mai stata “[...] né femminista né antifemminista. Ciascuno in questo mondo ha pieno diritto di cercare il soddisfacimento del proprio ideale dove lo trova” (56). Eppure nella sua autobiografia, pubblicata nel 1904, si nota questo cambiamento di idee nei confronti del mondo femminile. Infatti la scrittrice critica la sorella Egle perché era sempre stata una “moglie sottomessa e devota” (116), la quale non si era mai interessata al lavoro o allo studio e non aveva alcuna indipendenza economica. La vita della nostra autrice invece si è rivelata l’esatto opposto. Baccini di fatto si separa dal marito solo dopo pochi anni di matrimonio e comincia a lavorare per mantenersi:

Fui sposa nell’ottobre 1868 e ne’ tre anni che stetti con lui, cioè fino al 71, il carattere del mio compagno si fece sempre più strano, complicato e difficile. Vista l’assoluta incompatibilità dei nostri caratteri, mi separai da lui nel 1871 ritornando nella mia casa paterna. (101)

L’autobiografia della scrittrice è importante per mettere in evidenza le contraddizioni fra le convinzioni sull’educazione femminile proposte alle “fanciulle” e il vissuto reale dell’autrice. È interessante sottolineare come la scrittrice abbia cambiato opinione rispetto alla posizione sociale della donna nel corso della sua vita e come sembri aver condotto un’esistenza diversa rispetto al modello di donna da lei proposto nelle sue opere. Fin da piccola, aveva sempre avuto “sete d’indipendenza” (78) e manifestava l’idea che il mondo femminile dovesse, con le proprie forze, contribuire all’andamento economico della famiglia. È significativo ad esempio che quando l’autrice si separa dal marito non accetti nessun aiuto economico. Di certo durante tutta la sua vita ha dimostrato una certa indipendenza e un certo sentimento

femminista, nonostante le idee conservatrici proposte nelle sue opere, particolarmente in quelle scolastiche. Solo alla fine della sua autobiografia, la Baccini dichiara di essere molto cambiata ed afferma che:

[...]ho assolutamente rinnegato i miei principi conservatori e sono diventata quello che si dice una *femminista* militante, almeno nel senso di chi vuol lasciata una assoluta libertà d'azione alla donna, e crede i suoi diritti e i suoi doveri [...], assolutamente uguali a quelli dell'uomo. E ciò che mi ha portato a correggere e a modificare radicalmente le mie idee antiquate su questo argomento, sono stati i fatti, i fatti eloquenti, indiscutibili che hanno provato di quanto possa essere capace una donna forte, buona, intelligente, scevra da ogni pregiudizio. (286)

Questo processo di evoluzione, di cambiamento radicale della visione della donna che lentamente avviene nella scrittrice, è forse dovuto a sue esperienze personali o forse è dovuto ai nuovi fermenti che stavano avvenendo in Italia. Nella biografia che il figlio Manfredo scrive della madre, *Baccini intima*, si legge:

Studiando le condizioni della donna si rese conto ben presto dei bisogni che urgevano, e come si dovessero migliorare oltre che le condizioni della sua vita esterna, le qualità dello spirito interiore. [...] Nessuna idea avanzata le faceva paura; si dimostrava anzi benevolmente disposta a trattarne [...]. (83)

Baccini più volte si definisce femminista, ma il femminismo a cui ella fa riferimento è moderato ed ugualmente distante da ogni estremismo. Non a caso il romanzo *Tra suocera e nuora*, che come vedremo nei dettagli più avanti nel capitolo, rappresenta forse il punto più estremo del pensiero femminista della Baccini, viene giudicato dalla scrittrice stessa in una lettera a Piero Barbera come un “racconto assai geniale, assai spiritoso” e non come un manifesto per promulgare le sue nuove idee sull'educazione e l'emancipazione delle donne. Carla Ida Salviati nel suo saggio *Vita e libri* definisce così il femminismo dell'autrice:

Il femminismo di Ida non è di rottura, non conosce massimalismi, non prevede abbandoni di figli (che si tenne e allevò da sola): tuttavia, come una pedagoga più intuitiva che sistematica, anche fu una femminista che si confrontò con le contraddizioni e le fatiche del quotidiano piuttosto che con le teorie e con i movimenti” (79)²²

In ogni caso, spetta alle scrittrici, tra fine Ottocento e inizio Novecento, femministe o no, di aver iniziato il lento e lungo cammino dell’emancipazione femminile e di aver contribuito con le loro opere all’istruzione delle giovani donne dell’inizio del secolo ventesimo.

II. 1. Donne e istruzione: un binomio pericoloso.

*Il risorgimento di un popolo comincia dall’educazione della donna*²³

Con il Risorgimento italiano e il desiderio di educare ed istruire il popolo affiancato da una diversa sensibilità nei confronti dei bambini, si rivaluta la funzione materna, esaltata nella sua naturalità. La madre diventa la prima educatrice dei figli, i quali in futuro diventeranno parte attiva della società e quindi la madre, avendo una funzione sociale importante, va educata a svolgere nel miglior modo possibile il suo compito. “Questi tre elementi – funzione naturale materna, sensibilità verso i bambini, modello sociale della madre – legheranno in un filo comune ogni progetto ed esperienza pratica riguardo all’educazione e istruzione femminile per tutto l’Ottocento” (De Leo 34). Nascono così i primi asili assistenziali per bambini, nei quali le donne vengono chiamate ad insegnare basandosi semplicemente sul loro

²² Sibilla Aleramo abbandona il marito e il figlio e pubblica nel 1906, solo tre anni prima del romanzo *Tra suocera e nuora* di Baccini, *Una donna*, testimonianza esemplare della condizione femminile e considerato come il primo romanzo femminista apparso in Italia.

²³ Aristide Gabelli, *L’Italia e l’istruzione femminile. Nuova antologia* 1870, 9, 147.

istinto materno e sull'educazione ricevuta da un'istitutrice o in convento. Più tardi verranno organizzati corsi di formazione da pedagogisti come Ferrante Aporti e Domenico Berti.²⁴ Al sacerdote Aporti si deve l'introduzione nell'Italia pre-unitaria dell'asilo infantile come istituzione non solo assistenziale, ma anche educativa. Al riguardo Dina Bertoni Jovine scrive nella *Storia dell'educazione popolare in Italia*:

L'ignoranza femminile, perpetuata nei secoli, rendeva inadatte le madri ad una vera educazione della prole. L'allevamento stesso risentiva di pregiudizi che la scienza non riusciva a sradicare. Dal punto di vista delle necessità sociali, l'istituzione di asili per l'infanzia s'imponeva anche come correttivo della insufficienza educativa delle madri. (39)

Quindi nasce la necessità da parte dello Stato di designare scuole pubbliche per l'istruzione destinata alle maestre e ai maestri. Con la Legge Casati del 1859, si riorganizza l'intero sistema scolastico dalle elementari all'università e vengono create le scuole normali, destinate alla formazione degli educatori che dovevano insegnare

²⁴ Ferrante Aporti (Mantova 1791- Torino 1858). Pedagogista, seguace del Pestalozzi; il suo nome è legato alla istituzione e alla diffusione delle «Scuole d'infanzia». Nel 1815 è ordinato sacerdote, in seguito viene mandato a perfezionarsi a Vienna dove soggiorna fino all'estate 1819. Sempre nel '19 è nominato professore di Storia della chiesa e di Egesi biblica, con annesso l'insegnamento dell'ebraico, nel seminario teologico di Cremona. Nel 1826 gli è commissionato l'insegnamento della metodica per gli aspiranti maestri elementari. È il fondatore della scuola infantile, denominata poi asilo infantile (la prima fondazione fu aperta a Cremona nel 1828, a pagamento). Esule in Piemonte nel 1848, il 19 dicembre dello stesso anno è nominato senatore, e l'anno successivo, nel '49, ottiene la nomina a presidente del Consiglio dell'Università di Torino e della Commissione permanente per le scuole secondarie che ne dipendevano. Fu anche ispettore generale degli asili di Torino e direttore della scuola da lui aperta nel 1854.

Domenico Berti (Torino 1820- Roma 1897) Egli si interessò ai problemi pedagogici ed alla questione della riforma scolastica. Di cultura cattolica, fece le sue prime esperienze politiche nel Piemonte delle riforme carloalbertine. Dopo aver insegnato Metodo (apprendimento) nelle scuole di Novara, ottenne la cattedra di Metodo applicato all'istruzione elementare all'Università di Torino. Nel 1849 gli fu affidata la cattedra di Filosofia Morale all'Università di Torino. Nel 1862, nel corso del primo governo Rattazzi, Berti ricoprì l'incarico di segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Egli fu poi Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo La Marmora, tra il 1865 ed il 1867. Nel 1872 Berti ebbe la cattedra di Storia della Filosofia presso l'Università di Roma, dove fu anche, fino al 1875, preside della facoltà di Lettere e Filosofia. Nel periodo in cui diresse il Ministero della Pubblica Istruzione, si impegnò a favore di un forte sviluppo dell'educazione primaria e popolare per combattere l'analfabetismo.

ai bambini d'ambo i sessi nella scuola elementare. La legge promulgata per il regno di Sardegna e per il Piemonte, poi gradualmente estesa alle altre regioni del Regno, sanciva la parità nel diritto all'istruzione statale elementare dei due sessi insieme ad altri due principi fondamentali: la gratuitità e l'obbligatorietà dell'istruzione elementare almeno al primo biennio. Si riconosce quindi il diritto-dovere allo Stato di intervenire in materia scolastica, sostituendo e affiancando la Chiesa, da secoli detentrici del monopolio dell'istruzione. Ma si lasciava al tempo stesso la libertà ai privati di aprire e gestire le loro scuole.

Il diritto all'istruzione uguale per ambo i sessi riguardava solo la durata del corso di studi, si diversificava infatti nei contenuti; nelle "Istruzioni ai maestri sul modo di svolgere i programmi" della legge Casati del 1859 è indicato il diverso fine che la scuola elementare ha per i due sessi:

Le nozioni che si porgono ai fanciulli sono destinate ad essere fondamento degli studi classici o preparazione alle diverse professioni sociali. Ma per il maggior numero delle donne, la cultura intellettuale deve avere quasi unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richieggono al buon governo della famiglia, della quale esse deggiono formare l'aiuto e l'ornamento. (De Fort 218)

Raffaele Lambruschini considerava addirittura dannoso per le donne lo studio della geometria e delle frazioni perché "rendeva tristi e annoiava le fanciulle"; nella proposta che presenta al Ministro Matteucci per riformare le Scuole elementari toscane propone un programma ben nutrito per le scuole maschili e limita il programma delle scuole femminili all'insegnamento delle seguenti materie: catechismo, storia sacra, leggere e scrivere, contare e lavori femminili²⁵. La donna

²⁵Raffaele Lambruschini (Genova 1788- Figline Valdarno 1873) Uomo politico e pedagista si affermò come uno dei principali esponenti del cattolicesimo liberale. Studiò dapprima nella città natale, quindi a Roma e infine a Orvieto, dove fu ordinato prete. Nel 1814, Lambruschini rinunciò alla

colta era vista come fonte di pericolo e addirittura di danno da vari studiosi e questa convinzione aveva radici lontane nel tempo. Nel 1687 è F. Fenelon che nel suo famoso saggio *Éducation des filles* afferma :

Retenez leur esprit, le plus que vous pourrez, dans les bornes communes, & apprenez leur qu'il doit y avoir pour leur sexe une pudeur sur la science, presque aussi délicate que celle qui inspire l'horreur du vice. (73)

La differenziazione dei modelli formativi in base al genere maschile e femminile è una costante che si ritrova in tutta la letteratura che si occupava della donna fino al secolo scorso. Il pensiero pedagogico ha inoltre alimentato questa certezza, giustificandola in base alle differenze naturali e morali dei due sessi. J.J. Rousseau nell' *Emilio* (1762) presenta in modo molto dettagliato i diversi compiti che spettano ai due sessi. L'educazione delle donne deve essere focalizzata sui bisogni degli uomini e queste devono “piacere e rendersi utili a loro, farsene amare e onorare, allevarli da piccoli, averne cura da grandi, consigliarli, consolarli, rendere la loro vita piacevole e dolce: ecco il dovere delle donne di ogni età della vita e questo si deve loro insegnare fin dall'infanzia” (544).

Tale immagine di donna, risultato di una sedimentazione culturale operante sia a livello ufficiale che popolare, non si estinguerà facilmente poiché viene sostenuta da una serie di luoghi comuni che vengono diffusi con varie argomentazioni. Il primo di questi era appunto la differenza di natura: destino

carriera ecclesiastica curiale iniziata a Roma, non condividendo la politica papale, e si ritirò nella tenuta paterna di San Cerbone. Entrò in contatto con il circolo culturale toscano che faceva capo all'*Antologia* e che aveva i suoi esponenti più illustri in G.P. Vieusseux, G. Capponi, C. Ridolfi, B. Ricasoli, con i quali condivideva le aspirazioni a un rinnovamento spirituale, culturale e civile del popolo, che fosse la base per la vita sociale più attiva e consapevole e per una vita religiosa più intimamente sentita. Questo programma ispirava le numerose iniziative da lui intraprese in questi anni: collaborò alla fondazione di casse di risparmio, si battè per l'introduzione nell'agricoltura di metodi più moderni e a favore della mezzadria, contribuì allo sviluppo e alla diffusione della stampa periodica e alla fondazione di nuove scuole, dagli asili a quelle per la preparazione professionale e magistrale.

esclusivo della donna è quello di essere “l’angelo della famiglia”(95) come affermava anche Mazzini nei *Doveri dell’uomo*, e di assolvere alla missione essenziale di “madre, sorella e sposa”(123), dimenticandosi però, citando le parole di Mario A. Manacorda che “se la natura fa spose, sorelle e madri, farà anche mariti, fratelli e padri, nonché figli con relativi doveri, che raramente gli uomini fanno rientrare nella tematica educativa così prodiga invece sui doveri naturali della donna”(2). Doveri familiari e domestici ai quali la donna doveva essere dedita con “amore ed obbedienza”(10) come affermava il Tommaseo nel suo saggio *Degli studi che si convengono alle donne*. Tommaseo continua affermando che le donne non dovrebbero fare le letterate, ma che si dovrebbero interessare principalmente di religione, di lavori e affetti domestici. Ancora nella prima metà dell’Ottocento la donna colta che sapeva leggere e scrivere era considerata pericolosa, peccaminosa e trasgressiva. L’istruzione era una prerogativa esclusivamente maschile e le donne ricevendone troppa avrebbero perso femminilità diventando “viragini”. Giuseppe Giusti a metà del secolo così scriveva in una poesia alla cugina Enrichetta Mazzuoli:

Che si direbbe d’uno che mettesse,
Esempi grazie, un asino a covare,
E una gallina a tirare il calesse?
Di donna che s’impanchi a sdottorare?
Chi baratta mestier, baratta sesso (331)

Quindi “sdottorare” non era mestiere per donne e per quelle che volevano seguire altre vie, studiare e tentare nuove professioni era possibile, ma era un’esperienza vissuta all’insegna della trasgressione.

Solo nella seconda metà dell’Ottocento si verificano importanti cambiamenti riguardo all’istruzione femminile. Infatti si passa dall’antica tradizione della

trasmissione orale dei comportamenti al processo di alfabetizzazione vero e proprio attuato in strutture scolastiche pubbliche o religiose. Le norme della Legge Casati che sanciscono il diritto e l'obbligatorietà alla scuola elementare per entrambi i sessi nei primi due anni di scuola, già rappresenta l'avvio al superamento del pregiudizio per cui la donna che legge può essere pericolosa. D'altra parte però la legge non si occupa affatto dell'educazione secondaria per le ragazze. Infatti nonostante non vietasse alle donne di frequentare i licei e i ginnasi maschili, la loro presenza nelle scuole secondarie maschili era vista con ostilità in particolar modo per il pregiudizio di mescolare le ragazze con i ragazzi.

Nel 1874 il ministro Bonghi riconosce alle donne il pieno diritto di entrare all'università, benchè queste debbano aspettare fino al 1883 per potersi finalmente iscrivere ai ginnasi, licei ed istituti tecnici. Nel 1877 la prima donna laureata è Ernestina Paper che consegue la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Al proposito del titolo di studio ricevuto da Ernestina Paper, Marino Raicich afferma: "È questo il primo episodio pubblico del lungo e contrastato cammino della donna verso l'esercizio di una cultura più alta e verso l'esercizio delle professioni liberali" (147). Fino ad allora e anche dopo per le donne bastava saper leggere scrivere e far le quattro operazioni e avere qualche nozione di igiene domestica per i lavori di casa. Le donne erano escluse da qualsiasi professione che richiedesse un certo titolo di studio e di conseguenza non aveva senso aspirare a prenderne uno. L'unica eccezione era il diploma magistrale per l'insegnamento elementare che le donne erano calorosamente incoraggiate a conseguire per mettere basi teoriche alla loro naturale inclinazione all'educazione dei bambini. E così hanno fatto molte delle nostre scrittrici "che oltre alla letteratura, hanno coltivato

l'insegnamento e furono valenti educatrici dei giovani dell'Italia postunitaria" fra cui troviamo anche Ida Baccini (Illyano 125).

Non tutti però concordavano con le idee dominanti; donne più emancipate ed uomini più liberali avvertivano il disagio della diseguaglianza dei due sessi che costituiva un ostacolo allo sviluppo sociale. E così ha inizio in Italia il movimento emancipazionista in cui ebbero parte attiva Anna Mozzoni e Anna Kuliscioff insieme a molte altre e dal quale Ida Baccini, come lei stessa afferma, si farà "convincere" quasi alla fine della sua carriera. Questo Baccini scrive nel 1901 nell'introduzione all'undicesima edizione riveduta e corretta del popolare libro *La fanciulla massaia*:

Non sono divenuta una *femminista* ma mi sono dovuta convincere, dietro la inesorabile logica dei fatti, che una creatura intelligente non può circoscrivere i propri ideali nelle quattro mura della casa e nell'adempimento di piccoli, quotidiani e, spesso, umilianti doveri. (2)

Come lei stessa afferma nella citazione previa, non è mai stata una femminista nel senso stretto della parola, non è andata per le strade a protestare, ma come afferma il figlio Manfredo nel suo *Ida Baccini intima*, era una di quelle donne considerate "femministe in pratica" e non in teoria.

Sgionellare nei comizi o imprecare contro le violazioni della libertà pareva un non senso a chi come lei, annetteva un senso di poesia alle faccende più umili e cercava, trovandola, libertà nel meccanismo monotono della vita quotidiana. (82)

In questo periodo un gruppo di donne "scende nelle piazze" per richiedere la parità dei diritti fra uomo e donna, iniziando il movimento di emancipazione femminile in Italia. Tra queste particolarmente attiva fu Anna Maria Mozzoni. Ella ha posto per la prima volta la questione femminile come base di un autentico movimento politico, autonomo e valido in quanto tale. Inoltre la stessa invitava

“democratici italiani a secondare, sul piano giuridico e politico, i mutamenti in atto nella famiglia e nello Stato, pena in prospettiva i più rischiosi ritorni all’indietro dell’intera società nazionale” (7).²⁶ Mozzoni infatti cosciente del cambiamento epocale dovuto alla rivoluzione industriale, già nel 1864 notava come la scarsa considerazione delle donne nella società aggravasse la loro condizione di lavoratrici senza alcuna forma di tutela. Riteneva che il riconoscimento della capacità giuridica alle donne e quindi di una propria autonomia, espressa nella forma più alta della democrazia, cioè l’espressione del voto, fosse la pietra basilare su cui costruire la piena liberazione femminile.

Nel 1877, Mozzoni presenta al Parlamento Italiano la prima petizione per il voto politico alle donne. Mozzoni ha dovuto presentare altre petizioni al Parlamento, e il dibattito sul diritto di voto alle donne si trascina per lunghi anni. Il voto alle donne viene approvato dal Parlamento italiano con votazione segreta il 6 settembre 1919. Alla presenza di una Anna Maria Mozzoni, ormai prossima alla fine, (morirà infatti l’anno dopo), il Parlamento accoglie la richiesta da lei avanzata trent’anni prima. Questo è stato l’obiettivo principale della campagna per l’emancipazione della donna da lei condotta insieme con Anna Kuliscioff²⁷. Mozzoni si batte molto anche per l’istruzione delle donne: fonda società femminili (come la Lega per gli interessi

²⁶ Anna Maria Mozzoni (1837-1920) nelle sue opere denuncia la situazione di subordinazione delle donne rispetto all’uomo e combatte per l’uguaglianza sociale dei sessi. Nel 1864 scrive la sua prima opera sul problema femminile, *La donna e i suoi rapporti sociali*. Nel 1870 esegue una delle prime inchieste sulla prostituzione femminile in Italia e nel 1877 partecipa al Congresso di Ginevra per l’abolizione delle norme sulla prostituzione. Varie sono le sue petizioni fra cui le più importanti sono quella del diritto di voto politico alle donne e contro la pena di morte. Anna Maria Mozzoni è stata l’esponente più coraggioso nella battaglia della liberazione della donna in Italia.

²⁷ Anna Kuliscioff (1853-1921) Femminista, rivoluzionaria e terrorista, passionale nella vita privata e nell’azione politica. Anna Kuliscioff ha abbracciato qualunque movimento ideologico le potesse fornire le armi necessarie per l’emancipazione delle classi oppresse: dalla propaganda pacifica coi seguaci dei fratelli Zebunev, all’anarchismo internazionale di Bakunin; dal terrorismo violento e sovversivo a difesa del popolo contadino russo, fino al socialismo legalitario.

femminili nel 1881), fa inchieste e presenta petizioni in Parlamento. Nel 1864 scrive ne *La donna e i suoi rapporti sociali* che:

L'istruzione ed il lavoro ecco le sole forze che possono e debbono risollevarla la donna ed emanciparla: finché la società non l'avrà fatto nessun argine resisterà al torrente della corruzione, niuna diga si opporrà al degradamento morale e materiale della specie. (54)

Inoltre condanna la tendenza a separare le ragazze dai ragazzi nelle classi, come si può vedere dal titolo di un articolo apparso su *L'Italia del popolo* del 23-25 aprile 1870: "Lasciate che le ragazze vadano al liceo con i ragazzi".

Anche Baccini come la Mozzoni aspirava alla parità dei diritti fra uomo e donna e puntava ad ottenere migliori e diverse condizioni di lavoro. Tuttavia non credeva nell'estremismo della "piazza", privilegiando invece la lenta strada dell'istruzione e dell'educazione.

II. 2. Istruire sì, ma non scordiamoci il buon cuore: Baccini e le letture per le giovinette.

In vari scritti Baccini si lamenta della poca e superficiale letteratura destinata alle donne accompagnata anche dalla poca curiosità da parte di quest'ultime: le ragazze cresciute ed educate tra le mura domestiche dimostrano poco interesse per la letteratura, la matematica e le altre discipline probabilmente perché non ne vedono l'utilità per il loro futuro. In una lettera al suo editore Barbera, la scrittrice scrive:

Mi sorriderebbe l'idea di un bel volume di *Lettere varie*, interessantissime, educative e divertenti, ricavate dai migliori autori stranieri. Le nostre giovinette sono così ignoranti in fatto di letteratura straniera! (lettera al signor Barbera, Firenze 14 novembre 1907 in Vari 442,2 BNLC Firenze)

Ancora nel *Libro moderno, ossia nuove letture per la gioventù*, la scrittrice afferma al riguardo:

L'educazione delle donne è così superficiale che ogni lettura un po' più seria diviene per esse insopportabile. [...] L'anima loro, rimasta troppo a lungo silenziosa, si vendica, con l'indifferenza e con la noia, della dimenticanza colpevole in cui gli uomini l'hanno lasciata fin qui. Ma allorchè, superando quelle prime ripugnanze, la donna si dedicherà volentosa a quelle letture, a quelle meditazioni, a quegli studi, oh come se ne avvantaggeranno e il suo cuore ed il suo intelletto! (219)

Per supplire alla mancanza di letture interessanti e per stimolare le ragazze alla cultura, Baccini scrive un'infinità di opere dedicate alle ragazze: dai manuali di comportamento, letture per le scuole elementari, a vari articoli dedicati all'educazione delle giovinette per differenti periodici fino ad essere direttrice del *Cordelia*, giornale dedicato esclusivamente alle "giovinette", per ben ventisei anni.²⁸

L'autrice ha sempre promosso l'educazione e l'istruzione della donna, sottolineando al contempo però l'importanza di non cedere alla vanità, di non aspirare precipitosamente a traguardi intellettuali troppo ambiziosi e di ricordarsi sempre del buon cuore, rimanendo umili. Scrive sul *Cordelia* in merito all'istruzione: "La cultura della mente quando non è accompagnata dalle qualità del cuore, è, o diviene, lettera morta"(25 giugno 1882). Inoltre raccomandava sempre alle ragazze di non stancarsi troppo con discipline eccessivamente difficili:

Non sono una retrograda, no. Anche a me piace la donna colta, gentile, educata: ma frebbicitante, e spesso rintontita, sotto il grave affastellamento di discipline troppo ardue pel suo gracile organismo, no. Io vorrei che la donna sapesse *veder bene* su molte cose, dice Clisandro nelle *Donne dotte*. Insegnarle a veder bene, sì; non già accecarla con la vista di Giove, rifulgente in tutta la sua divina maestà. Che il sole della scienza illumini le leggiadre teste femminili, ma a traverso le rame fiorite d'un pergolato... [...] Del resto l'educazione

²⁸ Baccini dedica circa la metà delle sue opere alle "giovinette".

deve, nella donna andare avanti, molto avanti, all'istruzione. (*Le future mogli* 63)

Non scordiamoci che Baccini fino ai primi anni del Novecento crederà fermamente che l'unico destino delle donne, visto anche il loro "gracile organismo", sia la famiglia. Infatti l'immagine femminile che si ritrova in *Come vorrei una fanciulla* e *La fanciulla massaia* è quella della donna nei suoi ruoli tradizionali di madre, moglie e figlia: una donna che principalmente è destinata al focolare domestico e alla famiglia, anche se la scrittrice sottolinea:

Io parlo, ben inteso, della generalità. Le leggi e i metodi non sono stati certamente fatti per le eccezioni. Le *predestinate* sieno pur esse figliuole di operai o di contadini, troveranno sempre il modo di uscir dalle file. Lotteranno, soffriranno ma finiranno col trionfare. Ada Negri, la povera maestrucola del villaggio, che oggi è, senza fallo, la più forte poetessa d'Italia informi... Ma io penso alle mediocri, io. Dotate di memoria sufficiente per imparare e ritenere, si credono delle superiorità e non sono che degli echi. Qual è il destino che le aspetta? [...] Io non ammetterei agli studi classici che fanciulle le quali, dopo l'esame della quinta elementare, dessero, in una gara d'onore, prove irrecusabili d'un ingegno eccezionale. (66)

Quindi a parte le eccezioni o le "predestinate", le donne per Baccini sono confinate al ruolo all'interno della famiglia. E se in alcune pagine emergono figure femminili superiori all'uomo nel campo dei sentimenti, la femminilità è rappresentata sempre ad un livello inferiore nelle discipline intellettuali e nel lavoro e infatti così troviamo ancora:

La donna, checché ne dicano certi moderni utopisti, che la vorrebbero vedere correre il foro, le accademie di scherma e le cattedre universitarie, è destinata alla famiglia; vi è destinata dal suo gracile organismo, dalla sua mitezza, dal suo ufficio di madre e anche dalla provata e perciò indiscutibile sua inferiorità di fronte all'uomo. [...] Ma se la donna è inferiore all'uomo nelle discipline dell'intelletto, quanto lo avanza, quanto è più grande di lui nel campo degli affetti miti e

gentili! [...] Restiamo quindi nella famiglia. Non sdottoreggiamo: lavoriamo; non filosofiamo: amiamo. (13-14)

Baccini inizialmente condanna il fenomeno dell'emancipazione femminile come qualcosa di innaturale per la donna. La scrittrice aderisce alle teorie che sostengono l'inferiorità naturale della donna, promosse dagli antropologi Lombroso e Sergi, e sostiene con forza l'educazione del cuore, dei buoni sentimenti²⁹. Nel *Cordelia* del 9 luglio 1882 scrive:

D'altra parte i nomi di Gaspara Stampa, dell'Agnesi, della Colonna, della Percoto, della Ferrucci, della Carpenter e della Fusinato sono lì ad ammaestrarci che anche la donna quando vuole fermamente innalzarsi sul volgo può. Può, ma nelle proporzioni concesse, come dianzi ho detto, al suo organismo e alle sue facoltà intellettuali. (5)

Ma perché allora Baccini, se considera la donna incapace ed inferiore incoraggia le ragazze ad istruirsi? Perché la scuola rappresenta il luogo in cui la ragazza può perfezionare al meglio la sua naturale predisposizione al prendersi cura dei figli, del marito e della casa. Per aiutare le giovinette a perfezionare le loro qualità naturali, Baccini pubblica infatti con la casa editrice Paggi nel 1880, *La fanciulla massaia*, un libro di lettura per le scuole che in breve tempo diventa uno dei suoi lavori più fortunati e uno dei più famosi manuali di comportamento di fine Ottocento. La principale missione della scrittrice all'inizio della carriera riguardo all'educazione femminile era quella di creare una massaia e una madre perfetta, ed ella indirizza i suoi sforzi in tal senso, pubblicando altri libri ed articoli di consigli pratici per le ragazze, *Impariamo a vivere* (1886), *Il libro di una giovinetta* (1886),

²⁹Alla fine del secolo vi è una grossa polemica fra la pedagogista Maria Montessori e l'antropologo Lombroso riguardo all'affermazione di quest'ultimo: "emessa nel nome della scienza: che la donna è biologicamente, cioè totalmente inferiore, che il volume del suo cervello è destinato da natura ad una inferiorità contro la quale nulla si può" (Montessori 218).

Come vorrei una fanciulla (1891), *Le future mogli* (1895). Un altro principio saldo del programma educativo della Baccini sul quale lei non ha mai cambiato idea per tutta la vita, è il rifiuto totale dell'uso delle buone maniere per soddisfare la mera apparenza. L'idea di educazione femminile di Ida Baccini è fatta sì, di correttezza formale, ma soprattutto di impegno serio e di buoni sentimenti.

Anche nel primo numero del *Cordelia*, pubblicato sotto la sua direzione (N° 12 del 20 ottobre 1884), ella richiede esplicitamente alle sue lettrici di far valere sopra ad ogni sentimento “la bontà, la gentilezza, la grazia, il gusto finamente educato nella contemplazione del bello”, e soprattutto, “implora” le sue lettrici di “rimaner donna”. Continua esortandole a sviluppare anche un carattere coraggioso, forte ed a saper rendersi sempre utili evitando gli ornamenti e l'appariscente.³⁰ Rimane fedele per tutta la sua vita al rifiuto dell'effimero, dell'eleganza e delle false “buone maniere” ed infatti nel 1904 Ida Baccini scrive *Lo Spirito del Galateo e il Galateo dello Spirito*, proponendo un diverso manuale del *bon ton*. Nella prefazione, sottolinea che questo galateo è diverso da quelli già pubblicati da Marchesa Colombi, Anna Vertua Gentile ed Emilia Nerves. Le tre scrittrici infatti avevano già composto “pagine squisite” sul comportamento delle ragazze in casa, in chiesa, al ballo e al passeggio, ma lo avevano fatto concentrandosi solo sulle forme e non sullo spirito che dovrebbe determinarle. Il galateo proposto dalla Baccini si sofferma di più sullo spirito che dovrebbe stare dietro alle azioni gentili e rispettabili descritte negli usuali prontuari di buone

³⁰ Il regno della donna è la casa: dove la donna è savia, modesta, nemica dell'ozio, sollecita dei figliuoli e della prosperità della famiglia, ivi riesce bene, tutto procede con ordine e misura. Ivi i fanciulli sono docili, buoni, studiosi [...]. Ma la vedete voi fanciulle, quella giovane sposa frivola, che torna dal ballo mentre i primi raggi del sole schiudono gli occhi dei suoi bambini? Il più piccolo di quei fanciulli vorrebbe prima di uscire, baciare la mamma. Non si può: la mamma dorme, la mamma sogna i facili trionfi della vanità, i rosei veli. (Baccini – *Lecture educative per la quinta elementare*).

maniere, rispondendo così più ai bisogni dell'anima che della forma. Ma vediamo più approfonditamente come dovrebbe essere la fanciulla che Baccini si propone di educare in *La fanciulla massaia*.

II. 3. “Il buon dì si vede dal mattino”: precettistica per il perfetto angelo del focolare.

La letteratura per bambine, densa di ammonimenti e di consigli su come comportarsi, abbraccia in Italia una folta schiera di scrittrici che vanno da Ida Baccini con la sua *Fanciulla massaia* a Haydée, autrice di una versione femminile di *Cuore*, dalla Vertua Gentile a Giana Anguissola fino ad Anna Maria Ferretti, i cui romanzi alludono a una composta femminilità borghese. I richiami al dover essere ispirano numerosi galatei ad uso nelle scuole fino agli anni quaranta, testimonianza di un continuo e sofisticato esercizio al divenire donna.

La fanciulla massaia con i suoi sotterfugi pedagogici ispirati alla costruzione della fanciulla ideale diventa esso stesso manuale di buone maniere nell'istruire le lettrici su quali siano i “giusti” sentimenti. Immane nella biblioteca delle bambine di fine Ottocento, *La fanciulla massaia* è un significativo compendio delle regole che ogni bambina deve conoscere per far fronte ai nuovi doveri del futuro inserimento nel mondo adulto. Baccini scrive questo libro per “uso e consumo” delle “care figliuole” e “dove insieme con i precisi consigli sul fare la spesa, il cucinare, l'accudire i malati e l'educare i bambini, si assiste al tirocinio di una fanciulla che deve imparare durante la malattia della madre non solo a governare la casa, ma ad esserne l'animatrice” (Bacialupi 94).

Giuseppe Rigutini nell'avvertenza alla prima edizione dice a proposito de *La fanciulla massaia*:

Tutto quello che è necessario a sapersi da una fanciulla per il buon governo di sé stessa e della famiglia, è qui detto con bella varietà di discorso, senza le solite pappe frullate che riescono a imbambinare le fanciulle, e senza alzarsi in volo sopra l'intendimento loro. (IV)

Il volume infatti è un prontuario con le indicazioni necessarie per tutte le diverse occasioni della vita femminile. Vi si trovano consigli pratici su come ordinare la casa, la cucina, la lavanderia, sull'igiene e sui comportamenti da tenere in varie situazioni per diventare una brava massaia e realizzare così la sola missione della donna, e cioè quella di essere moglie e madre perfetta. Il successo del manualetto è assicurato: tra il 1880, anno della prima pubblicazione e il 1901 si avranno ben undici ristampe.

Lo scopo che mi propongo, con l'analisi del manuale di buone maniere *La fanciulla massaia*, è quello di rintracciare i valori principali di cui Baccini si faceva portavoce per l'educazione delle ragazze. Particolare attenzione sarà dedicata al tema della costruzione dei valori culturali dominanti nella società di fine Ottocento (patria, famiglia, religione) e all'analisi dei meccanismi che contribuiranno alla formazione del modello della donna cattolica. Come vedremo più avanti, secondo la concezione di Lucien Goldmann espressa in *Per una sociologia di un romanzo* (1967), l'opera letteraria è il frutto non solo della creatività di uno scrittore ma è anche la fusione delle sue idee con la realtà politica, sociale ed economica che lo circonda. Tale processo lo si ritrova anche nell'opera di Baccini che subirà un'evoluzione contemporaneamente ai cambiamenti della società italiana tra i due secoli.

Baccini, narratrice onniscente, comincia il manuale per le fanciulle con una piccola introduzione dove esprime molto chiaramente il suo giudizio negativo sui metodi d'insegnamento e sull'inesistente letteratura per le ragazze. Le prime letture della nostra scrittrice sono state *La Divina Commedia* e *gl'Inni Sacri* del Manzoni che recitava sì a memoria, ma senza capirne il vero significato. All'epoca le bambine non erano tenute a comprendere ciò che leggevano e men che meno a divertirsi con dei libri. Finalmente le cose sono cambiate, afferma la scrittrice, grazie a "delle brave persone che si proposero di scrivere dei libri alla portata di tutti; e, se ci riuscirono, ve lo dicano i nomi illustri del Thouar, del Dazzi, del Trenta, del Pacini, del Collodi, del De Amicis e di molti altri. Le scuole si perfezionarono [...], e le fanciulle, ora, vanno tutte contente a scuola, la quale, grazie a Dio, non è più luogo di desolazione e di paura" (6). La scrittrice aggiunge che però fra queste ragazze "ve ne sono alcune a cui la vanità ha scambussolato il cervello; ve ne sono alcune le quali, compiuto un certo corso di studi, non sono più quelle d'una volta"(7), si sono dimenticate del buon cuore, non si degnano più delle amiche illetterate e si vergognano se la madre o il padre fanno degli errori nel parlare e non si curano più di aiutarli nelle faccende domestiche. Per queste ragazze che definisce "malatine", poiché si sono scordate della naturale missione della donna e si dedicano solo allo studio, la scrittrice decide di scrivere il manuale in modo da farle guarire. Ma come si possono far guarire le giovani che soffrono di vanità, di orgoglio e d'ingratitude? La scrittrice risponde: "Ma con due sole medicine: la pazienza e l'amore"(10). Già nel primo capitolo la scrittrice inquadra il problema principale che ella si propone di risolvere scrivendo questo manuale. Con i cambiamenti che stanno avvenendo nella società, riguardo all'istruzione obbligatoria per le ragazze, la scrittrice sente il bisogno di dare dei

consigli alle giovani: se da una parte Baccini è entusiasta nell'incoraggiare le giovani allo studio e alla lettura, allo stesso tempo si preoccupa che questo nuovo elemento nella vita delle ragazze, la scuola, possa far perdere delle brave "massaie", fondamentali nel felice andamento familiare. La scrittrice decide quindi di scrivere il manuale che aiuterà le fanciulle a prendere le giuste decisioni in merito.

Protagonista del manualetto è una ragazza che esce dall'Istituto Magliani e "accompagnata dalla cameriera" percorre "in tutta la sua lunghezza la via Gino Capponi" a Firenze:

Osserviamola; il suo vestito di tibat nero è cucito con elegante semplicità e tocca appena terra; pare che a questa signorina piacciono poco gli abiti molto lunghi, e ha ragione: non v'ha cosa più spiacevole a vedersi d'un vestito, la cui estremità sia sozza di polvere o di mota. Anche il cappello è molto semplice; una specie di berrettino di velluto nero, da cui scendono, un po' arruffate, due pesanti trecce color d'oro. [...] Si tratta di una sana e fresca giovinetta di quindici anni, ben fatta, robusta e da' cui lineamenti traspare la bontà dell'animo. (12)

Già da questa prima descrizione la scrittrice ci dà moltissime informazioni: per prima cosa scopriamo che siamo a Firenze, che la protagonista è una studentessa dell'Istituto Magliani e soprattutto che è una "sana e fresca ragazza", buona d'animo. Infatti poco dopo leggiamo che Marietta, questo è il nome della ragazza, deve prendersi cura, insieme ad Ida la donna di servizio, della casa e dei fratellini nel periodo in cui la madre, con un principio di tubercolosi, va a Nizza per curarsi. Marietta ha solo quindici anni ma ha la saggezza, la forza d'animo e la generosità di una donna matura ed infatti prende le redini di tutta la famiglia e della casa. Ella rappresenta la perfetta massaia, la perfetta scolara ed è un "angiolino di figliuola" a detta del padre (22). Infatti è diligente e precisa nei lavori di casa, si prende perfettamente cura dei suoi fratellini. In più la sera trova anche il tempo di studiare

la “*storia patria*”, la geografia, l’aritmetica, le scienze naturali e il francese. Marietta è convinta che:

Massaie si dev’esser noi altre donne, quest’è certo; ma non già con l’orecchie d’asino! (27)

Marietta rappresenta dunque il modello di donna propugnato dalla scrittrice, la figura di riferimento per tutte le adolescenti della nuova Italia, alle quali è richiesto non solo di occuparsi della casa e della famiglia ma anche di studiare. L’istruzione però sembra essere importante solo in funzione sociale. Infatti Marietta deve conoscere le materie scolastiche non tanto per utilizzo personale quanto perché deve aiutare i fratellini:

Non devo esser forse la prima maestra della Gemma? O le ripetizioni a Pietro che vuoi che gliene faccia, se non io? (36)

Facendo le veci della madre/moglie assente, Marietta ha bisogno di studiare per meglio perfezionare le proprie qualità naturali di madre e di massaia. In una lettera da Nizza la madre si raccomanda con Marietta di prendersi cura dei suoi fratellini:

Abbine cura; veglia, affinché progrediscano ne’ loro studi, avvezzi al lavoro, all’obbedienza, alla vita disciplinata [...] mostrati rigorosa e inflessibile per ogni mancanza che dia inizio di poca carità o di meditata cattiveria; non sta in noi far de’ i nostri figliuoli tanti santi; ma abbiamo peraltro l’obbligo sacrosanto di non crescere alla patria dei cittadini viziosi! (44)

Quindi alla ragazzina viene affidata ancora molto giovane la funzione di madre-educatrice. Ma è proprio nell’enfatizzazione del ruolo materno che in quegli anni trova una cornice ideologica il mito della missione sociale della donna. Ed infatti la seconda metà dell’Ottocento potrebbe anche essere definito come il “secolo della madre”. Fin dai tempi antichi la donna è stata confinata nella famiglia, ma

mentre in precedenza era considerata semplicemente una balia per i figli, ora la maternità diventa un ruolo fondamentale per contribuire all'educazione dei cittadini italiani. Il modello femminile che vige per tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento è quello proposto dalla Chiesa Cattolica che coincide con la figura della sposa e della madre:

Alla sposa la Chiesa chiede sottomissione e spirito di abnegazione. Se il mondo è una valle di lacrime per tutti, lo è in particolare per le donne. Gli aspetti affettivi, tantomeno quelli sessuali dell'amore coniugale, non sono affrontati dalla pudica letteratura ottocentesca. Un silenzio che si prolunga, fino ai primi decenni del XX secolo. Raramente e in poche righe si fa cenno ai "doveri matrimoniali", da compiersi sempre, senza mai astenersene nemmeno "per praticare virtù". Il marito è un dono di Dio che porta la donna, attraverso il sacrificio, alla santità. (De Giorgio 161-62)

La fanciulla proposta da Baccini non si discosta molto da quella descritta dalla Chiesa. E anche la società civile italiana di fine Ottocento è d'accordo con la Chiesa. Infatti attraverso la famiglia e in particolare grazie alla divisione dei ruoli fra donna e uomo al suo interno (cioè alla schiavitù domestica della donna) si assicurano gratis queste prestazioni anche nei rari casi in cui la donna è costretta a lavorare fuori casa. In più alla donna viene affidato un ruolo particolare nell'educazione delle nuove generazioni: perpetuare e tramandare le idee, i valori e i costumi borghesi, da quelli religiosi e morali, a quelli sociali e politici. Si deve dunque:

Sollevare la Donna, farle sentire la sua missione, renderla capace di compierla adeguatamente, ecco il compito dell'uomo e della società moderna. L'educazione, dunque, che dona ordine e saggezza, forma la felicità dell'uomo, quindi la felicità della nazione. (Maneglia Massari 15)

Nella gerarchia dei valori e dei comportamenti femminili, l'istruzione femminile viene ancora considerata o come un passatempo dell'aristocrazia o

semplicemente come una missione per le donne per migliorare la condizione degli uomini della propria famiglia. Significativo al riguardo è il dialogo fra Marietta ed Emma, una sua pigionale, su come meglio intrattenere il padre durante le serate invernali. Emma vorrebbe giocare a carte o a tombola con il padre per riposarsi la sera dopo aver finito il lavoro. Marietta la rimprovera:

-E ti paion passatempi, codesti, a cui possa prestarsi un uomo? Perché non ti procuri invece un buon libro, e non fai un po' di lettura ad alta voce?

-Altro se leggerei! Ma però dei libri divertenti; il babbo invece, prende gusto alle narrazioni di avventure stravaganti, inverosimili; è appassionato pei viaggi, per le guerre, per un monte d'uggiosità, che mi fanno sbadigliare solamente a pensarci. [...]

-Tornando ai libri, quali sono quelli che chiami *divertenti*?

-Oh Dio, è facile! I racconti, le commedie, i romanzi!

-C'è n'è di buoni ne convengo! Ma generalmente parlando, codeste letture fanno più male che bene, Emma mia! Ci s'impura poco, e qualche volta, col troppo distrarci, ci fanno prendere a noia il lavoro e le nostre care occupazioni. Per noi altre ragazzine che non vogliamo diventar dottoresse né tan poco restare ignoranti, occorrono libri istruttivi, serii, bene scritti, che riescano per il nostro intelletto ciò che gli alimenti sani e sobrii sono per lo stomaco: mi capisci? (92)

Baccini fa doppio lavoro, infatti mentre insegna alle ragazze come meglio intrattenere i padri, le incoraggia a studiare e a leggere, privilegiando però le cure della famiglia e la pulizia della casa rispetto allo studio. Così Baccini cercava di trasmettere alle fanciulle l'importanza di leggere e studiare e tramite le letture di Marietta comunica alle sue lettrici i libri da leggere e quelli da evitare. Nella descrizione della sobria camera da letto di Marietta, Baccini dà un esempio di piccola ma buona biblioteca di una brava ragazza:

Sotto la finestra ci ho il tavolino di studio co' miei libri favoriti; *I viaggi* del De Amicis, dono gentile della mamma, il *Dottore Antonio* del Ruffini, molte eccellenti traduzioni dei più reputati romanzi inglesi, quasi tutte le opere del Dickens, qualche racconto della Percoto e moltissimi della Fleuriot; ci ho la *Storia d'Italia* del Balbo, un

compendio di geografia, *l'Histoire d'une bouche de pain* del Macé, il Manzoni, i Quattro poeti e qualche buona commedia del Goldoni (35)

Più avanti nel testo si troveranno riferimenti a varie opere di Pietro Thouar quali: *Una madre e I racconti storici del buon fiorentino e Une philosophe sous les toits* del romanziere Emile Souvestre. Altri scrittori che vengono raccomandati nel corso del manuale sono Collodi, Machiavelli, Manzoni, Leopardi e Giusti. Le letture femminili per tutto l'Ottocento sono oggetto di forte controllo, specialmente da parte della Chiesa Cattolica. Il romanzo è classificato come la lettura più pericolosa e la scrittrice ce lo ripete varie volte nel corso del manuale. Ad esempio, quando per ritornare alla descrizione di Marietta all'inizio si legge:

E il viso com'è? Abbiamo pur detto che era bella; e intendiamoci, non bella, come ce la descriverebbe qualche scrittoruccio di romanzi. Qui non c'è da ammirare la solita fronte d'alabastro, le labbra di corallo, i denti di perle e gli occhi smisurati. (45)

Solo gli "scrittorucci" di romanzi possono pubblicizzare una così effimera bellezza, quindi è molto meglio non farli leggere alle ragazzine per bene. "Leggere poco e leggere bene" era la massima di cui la Chiesa ed anche la società laica si facevano portavoce (De Giorgio 171).

Baccini, dunque, dice sì alla lettura, ma non di tutto, ed è a favore dell'istruzione, ma dato che "non era allora una femminista, pensava che ad un armonico sviluppo dell'educazione femminile non giovasse la troppa dottrina"(Marchetti Chini 75); ed è per questo infatti che situa lo studio la sera, alla fine della lunga giornata di Marietta:

-Ma tu, poveretta non studi più? Non apri più un libro?
-Io? Sempre.
-E quando lo trovi il tempo?
-La sera quando il babbo legge i giornali e i bambini dormono.
Che vuole! Studierei più volentieri la mattina, ma creda pure che non

c'è tempo! Tra preparare quel po' di caffè e latte e le merende ai ragazzi, spolverar la roba al babbo, e darmi una ripulitina, si fanno le otto in un momento. E allora bisogna pensare a ravvivar la casa, e a lavorare!

Inoltre questa idea della fanciulla istruita ancora non era nella mentalità di tutti gli italiani, specialmente nella classi più basse, come infatti si può notare dal suggerimento che Ida, la donna di servizio, dà a Marietta:

-Bisognerebbe che lei non andasse più all'Istituto, tanto è grande, e per istruzione ne ha abbastanza!

L'analfabetismo nell'Ottocento è molto alto e ancor di più quello femminile, anche se subisce una costante e forte riduzione. Secondo i dati dei censimenti “si passa dall'81% nel 1861 al 54% nel 1901 al 42% nel 1911. Lo studio per la donna del popolo è ancora considerato cosa superflua e quasi una perdita di tempo, e anche dalle famiglie più agiate i lavori femminili continuano ad essere considerati indispensabili quanto l'alfabeto nell'educazione della donna. Parlare di scuola ancora negli anni dell'Unità evocava soprattutto immagini di lavoro, e le scuole erano state fino ad allora solo posti dove si imparava a filare, a tessere, a fare il ricamo, il cucito e la maglia” (Soldani 1991, 88). La scrittrice dovrà lentamente preparare le sue lettrici a pensare come la nuova donna istruita e indipendente economicamente che sarebbe emersa nel secolo Ventesimo.

In *Per una sociologia di un romanzo* (1967) Lucien Goldmann afferma che l'opera diventa la coscienza di una specifica classe sociale, nella quale si collocano la sua fonte e la sua destinazione letteraria: autore e lettore, tra loro “socialmente omogenei”, si muovono sullo sfondo di uno stesso sistema che li rende entrambi artefici del testo. L'opera secondo lo strutturalismo genetico non è il prodotto di una persona sola, la scrittrice, ma dell'attività congiunta di un numero di individui che

hanno vissuto insieme un'esperienza storica determinata, espressione di una realtà economica, fondamentale per la creazione ideologica³¹. Tramite l'opera letteraria possiamo quindi individuare le visioni del mondo dell'autrice, del gruppo sociale per cui scriveva e fare delle considerazioni storico-sociali.

I temi principali che si trovano nel manuale rispecchiano fedelmente i valori borghesi della società di fine Ottocento: la famiglia che viene valorizzata in tutto e per tutto e messa al primo posto della classifica; la religione e la patria che non si limita alla città di origine ma comprende tutta l'Italia:

-No, figliuola, ribattè Marietta, la nostra patria è l'Italia. Dall'ultimo lembo della Sicilia al picco più eccelso delle Alpi, siamo tutto un paese, tutto un popolo, tutta una famiglia. (84)

La patria rappresenta una grande famiglia e come tale è responsabilità di ogni cittadino, ragazzine incluse, dare il proprio contributo.

La fanciulla massaia rispecchia in pieno la società di fine Ottocento e come tale vari sono i buoni esempi che vi si trovano sul piano del comportamento, modelli cui le ragazze devono conformarsi, ovvero sono i canoni della buona borghesia, che prevalgono nei passi, incentrati sull'insegnamento delle norme di buona condotta. La scrittrice infatti conosce bene quella classe sociale ed è consapevole di quello che le sue lettrici, ma soprattutto i genitori volevano far leggere ai loro figli. Ecco che si attua quella fusione tra creatività e istanze socio-culturali analizzata da Goldmann.

³¹ Lo strutturalismo genetico, di cui Lucien Goldmann è il principale teorico, è una metodologia per lo studio delle scienze umane e può essere considerato parte integrante del materialismo dialettico. Il materialismo dialettico concepisce l'uomo nella sua essenza storica, per il fatto che egli ha trasformato il mondo fisico e sociale che lo circonda con la sua azione e, di conseguenza, è riuscito a trasformare se stesso. Il materialismo dialettico concepisce l'uomo come un essere sociale la cui natura è di agire in collaborazione con altri uomini per trasformare con la loro azione la società. Ha i suoi fondamenti teorici nelle opere di Marx and Engels. Il materialismo dialettico è una filosofia materialista, base ideologica per l'emancipazione del proletariato. (Verona 11)

II. 4. Madri, suocere e giovani spose.

Tra suocera e nuora è stato pubblicato nel 1909 e rappresenta il romanzo d'approdo al "femminismo" e l'affermazione del cambiamento avvenuto nella Baccini in fatto di educazione femminile.³² Il "piccolo romanzo intimo" come ci spiega il sottotitolo è un breve testo, suddiviso in tredici capitoli, preceduti da una prefazione scritta dal figlio Manfredo. In questo romanzo si muovono una suocera intelligente e moderna ed una nuora educata secondo i vecchi principi, ma in realtà si tratta ancora una volta di un piccolo manuale per esporre quello che una giovane sposa deve fare, inserito nel racconto di un'avventura sentimentale. Nonostante la veste esilmente romanzesca, la scrittrice non perde l'occasione per esporre la sua posizione contraria al romanzo sentimentale che con tutte le sue figure di eroi ed eroine, con i suoi amori passionali crea fantasie irreali e amori impossibili nelle menti delle giovani donne. Descrive il romanzo "rosa" come un "libro perverso" da cui le ragazze non vorrebbero staccarsi mai.

Nella prefazione il figlio Manfredo si prende i meriti per aver convertito la madre al femminismo e per aver riabilitato con vari articoli sul *Cordelia* la figura della suocera, ora completamente rivalutata grazie a questo romanzo scritto dalla madre. Manfredo scrive:

E mi ritornano in mente tutte le dispute che hanno agitato per tanti anni i nostri spiriti sitibondi...di vero; le tue appassionate difese della donna casalinga e massaia; i miei attacchi furiosi contro certe creature pallide e insignificanti, senza volontà e senza ardore, senza idee e senza parole, che trascorrono questa vita terrena perdute nella contemplazione della bottoniera maritale o invase dal tragico *démone* dello stufatino che si attacca in fondo al tegame. (VII)

³² Il femminismo di Ida Baccini è un femminismo moderato che vuole lasciata assoluta libertà alla donna e vuole gli stessi diritti dell'uomo, ma vuole anche che una donna usi il buon senso e il sentimento alla base delle sue scelte.

Questo romanzo ci presenta infatti due tipi di donne a confronto: la donna tradizionale, e la donna moderna o “femminista” alle prese con l’educazione di una giovane sposa, la quale diviene il modello femminile moderno proposto da Baccini, ovvero come ha accennato Manfredo, sempre nella prefazione, una perfetta fusione di virtù passate e presenti:

Ma, fortunatamente, fra la mia donna ribelle ed emancipata e la tua pietosa e raccolta fanciulla d’altri tempi viveva e vive ancora la creatura gentile che fonde e contempera nel suo spirito moderno le forze vive del presente e le adorabili virtù del passato. (VII)

La storia narra di una giovane ragazza, Bianca, che deve lasciare la sua famiglia e trasferirsi dalla sua città natale, Livorno, alla “splendida Firenze” per diventare una giovane e brillante sposa moderna (5). Bianca racconta, in prima persona ed in forma di ricordo, della sua preoccupazione per l’imminente incontro con la futura suocera, donna Maria:

Il sospirato e temutissimo giorno era finalmente venuto. Mia suocera stava per arrivare. Che impressione le avrei fatta? Le sarei piaciuta? Le avrei ispirata, subito, quella simpatia fisica per cui due persone si trovano immediatamente d’accordo e godono nello star vicine? Non sarebbe stata gelosa di me, della mia tenerezza per suo figlio? Le mamme hanno tanti diritti sui loro figliuoli! (16)

L’incontro con la suocera è il nucleo centrale del romanzo, che la scrittrice infatti aveva già evidenziato nel titolo *Tra suocera e nuora*. Questo infatti rappresenta l’avvicinarsi di due mondi diversi, contrastanti sia per ragioni d’età che come vedremo di idee. Bianca è preoccupata ed è più che naturale da parte di una giovane sposina con poca esperienza e che non ha molto da offrire se non buoni propositi per l’avvenire. La figura della suocera tradizionalmente è vista come una donna severa, antiquata e soprattutto gelosa delle abitudini e dell’educazione

impartita al figlio. La suocera, ed in particolar modo la suocera-vedova, come nel caso di questo romanzo, svolge una funzione di controllo sulla coppia, di modo che la giusta educazione data al figlio venga rispettata dalla giovane moglie. Destino più che naturale in una società dove l'unica missione della donna è quella di far felice il marito e far crescere i figli.³³ Non sorprende dunque che Bianca, la nostra protagonista, voglia avere successo con la suocera fin dal primo incontro e da brava ragazza che ha letto e seguito alla lettera il famoso manuale *La fanciulla massaia*, ed altri ancora in voga in quel periodo, prepari nei minimi particolari la visita della suocera:

La sua camera era un gioiello, un capolavoro d'eleganza e di *comfortable* [...]. A tutto avevo pensato, a tutto; ai cinque o sei romanzi novissimi dovuti alle penne più illustri, italiane e straniere [...]. Avevo pensato alle delicate essenze più in voga, ai finissimi saponi, alle *veloutines* impalpabili, alle *crèmes* che mutano in un raso abbagliante di freschezza la pelle un po' appassita delle zie e delle mamme [...]. E, ovunque, una carezza di morbide stoffe, di pizzi veneziani, di cuscini, finti oriente, ricamati e montati in casa. (4)

Tutte le attenzioni della povera ragazza non sono apprezzate dalla suocera, la quale appena vede il luogo dove risiederà afferma: “Questa non è una camera, è una bomboniera“(27). Donna Maria spiega a Bianca di avere delle abitudini molto semplici e “niente affatto eleganti” in fatto di *toilette* e le confida che non usa né creme né profumi ma solo l'acqua fresca. La signora poi cambia argomento e passando alle “cose serie” chiede alla ragazza se è felice del proprio matrimonio.

³³ Baccini già in un altro romanzo aveva dimostrato la sua comprensione e simpatia nei confronti delle suocere, come dimostra di seguito il passo tratto da *Storia di una donna* del 1889: “E qui mi sia concesso, lettrici amabilissime, di rompere una lancia in pro delle suocere, che m'hanno sempre ispirato una tenerezza ed una pietà grandissime[...]. Chi ama fortemente è geloso e le mamme amano tanto! Spetta dunque alla nuora il farsi perdonar dalla suocera la propria felicità, spetta alla nuora il riscaldar con amore e reverenza filiale quel povero cuore agghiacciato dalla gelosia. Spetta alla nuora il dire alla suocera: -Mamma, io voglio conquistare la tua tenerezza, voglio che invece d'un figlio, tu ne abbia due. Comandami, dirigimi, insegnami ad amare, tu che sai come si ama!” (37)

Bianca capisce subito che si tratta di una “singolare donnina”, diversa da quelle che lei conosceva ed è molto curiosa di scoprire le sue idee.

Donna Maria si rivelerà essere un personaggio completamente diverso dalla figura stereotipata della madre gelosa del figlio e ostile alla nuora. Infatti, ella si adopera per appianare le gravi incomprensioni fra gli sposi e ha opinioni nuove ed interessanti. In questo scritto Baccini compie una sorta di riabilitazione della figura della suocera, che odiata per tradizione letteraria, diventa qui una donna appassionata, sincera e dalle idee moderne.

Il personaggio di Donna Maria rappresenta la donna moderna con idee nuove riguardo alla figura della donna che stava emergendo e diventando un modello in Italia all’ inizio del Novecento, mentre la madre di Bianca rappresenta il passato, la tradizionale donna dai ferrei principi e dalla completa devozione alla famiglia. Bianca è la persona più importante e cioè la futura donna italiana che compiendo una sorta di compromesso fra le due figure di donne, svilupperà una mentalità femminile completamente nuova. Ma vediamo come Baccini ci descrive questo processo.

Quando Donna Maria chiede alla giovane sposa se è contenta del matrimonio, Bianca risponde con le seguenti parole:

Oh! Dedicherò tutta la mia vita alla felicità di Carlo e alla sua,
cara mamma. (30)

La suocera fa notare immediatamente le sue idee stravaganti, in quanto incoraggia caldamente la giovane a non dedicare la sua vita a nessuno e a rimanere indipendente, cercando di rispettare sempre la propria vita prima di tutto. Poi continua ad esporre i suoi principi, affermando che la vita è un tesoro importante

che ci è stato dato per fini altissimi e che non deve essere completamente offerto e messo al servizio della famiglia, ma anche indirizzato verso interessi culturali, letture piacevoli e opere sociali. Poco dopo veniamo a sapere, tramite un significativo dialogo con i genitori di Bianca, che Donna Maria non vuole abitare con i futuri sposi:

-Sicchè, domandò la mamma a donna Maria, lei non vuol proprio saperne di far vita insieme con gli sposi che, poverini, ne sarebbero così felici!

-Saranno ben più felici soli! Voi conoscete le mie idee, figliuoli. Io credo che un uomo, quando si ammoglia debba assolutamente uscir di tutela e farsi il capo della casa, il fondatore della famiglia. Ora come potrebb'egli rivestirsi di questa dignità in faccia alla propria madre? Inoltre egli deve accettare tutta la responsabilità delle sue azioni, buone o tristi che esse sieno. La madre, lontana, potrà consigliare, esortare, anche aiutare: ma i suoi buoni uffici debbono limitarsi a ciò.

-Pure, osservò la mamma, una giovane sposa inesperta ha bisogno di una guida.

-No, no, cara signora. Non sia ingiusta con sé stessa e con la nostra Bianca. Se ella dà marito a questa cara figliuola, se la giudica atta a divenir moglie e madre, deve anche reputarla *esperta e giudiziosa* abbastanza per potersi regolare da sé [...]

-Signora, gridò mio padre, ella non ha pensato ai nipotini! [...] Io credo che se la donna e la madre si dimostrano ferme nella loro risoluzione, la nonna non potrà reggere al desiderio di viver vicina a quelle piccole creature, che sono due volte il sangue suo!

-Oh, io resisterò benissimo, perché amo la quiete, il silenzio, lo studio, e le stanze ravviate! Del resto i miei figliuoli mi manderanno spesso i piccini e tutto andrà per la meglio! Ah, concluse con mestizia, io non capisco come per la durata di tanti secoli gli uomini si sieno ostinati a non veder nella donna che una femmina, una balia, o una governante. (45)

È con questo dialogo che Baccini corregge e rivisita molti degli insegnamenti dati alle ragazze nei libri precedenti. Sono passati trent'anni dal popolare manuale di comportamento *La fanciulla massaia*, le trasformazioni sociali sono state molte e Baccini stessa è cambiata. Siamo lontani qui dalla vecchia madre italiana che dedica tutta se stessa e il suo tempo ai figli, questa Donna Maria sembra più un'americana o

una straniera. Donna Maria è dolce e disponibile ma non sacrifica tutto per la famiglia e non vuole che le giovani facciano lo stesso. Con le sue parole e le sue nuove idee educative vuole liberare la donna dallo storico ruolo di madre di famiglia o peggior ancora di femmina sempre pronta a soddisfare le esigenze e i desideri del marito. Forte è anche il suo dissenso verso il matrimonio legale che Baccini esprime tramite il monologo riferito da Bianca durante la cerimonia in chiesa:

La cerimonia del matrimonio civile colpì meno la mia fantasia [...], e perdonò mio Carlo, mi suscitò un leggerissimo e passeggero senso di ostilità verso questo marito legale che ha tanti diritti, così pochi doveri, e che noi dobbiamo seguire in capo al mondo, anche se un bel giorno gli saltasse il ticchio di stabilire il proprio domicilio in questo famoso capo che nessun esploratore è giunto ancora a scoprire. (89)

Nel 1880 papa Leone XIII con l'enciclica *Arcanum* ribadisce l'autorità maritale: "l'uomo è il capo della donna: come Cristo è il capo della Chiesa". La moglie "deve essere soggetta ed obbediente al marito, non a guisa di ancella, bensì di compagna, cioè in tal modo che la soggezione che essa a lui rende, non sia disgiunta dal decoro né dalla dignità" (De Giorgio162).

Naturalmente la madre di Bianca, madre tradizionale, è in disaccordo con tutte le idee e opinioni della consuocera e ha paura che questa influenzi la figlia. La notte prima della cerimonia la madre va dalla insonne Bianca e si raccomanda con lei di non prendere per "oro di coppella" tutte le sue teorie e soprattutto le ricorda le parole della suocera, come di seguito:

Ella vorrebbe che la donna conservasse intatta la propria indipendenza, che non riconoscesse alcuna supremazia nel marito e, in certo qual modo, si ribellasse a quella sottomissione che, volere o no, è stata e sarà sempre la base della vera felicità domestica...

Ella semina, con queste sue nuove teorie, i germi pericolosi da cui hanno origine e si sviluppano più tardi le male piante dei dissidii, della discordia, della incompatibilità... Io non ho studiato, non so cosa

vuol dir femminismo o antifemminismo: ma so che ogni società bene organizzata deve avere un capo: e il matrimonio non è forse una piccola società destinata ad allargarsi nella fioritura dei figli e dei nepoti? (73)

La madre di Bianca sostiene la teoria della sottomissione della moglie al marito e crede che questa sia la base, il fondamento della felicità e solidità della famiglia e di conseguenza la base della società. Anche di fronte ad un'infedeltà la madre raccomanda a Bianca di essere indulgente, di scusare, perdonare e compatire, sempre. Al riguardo le racconta di un "capriccio, d'una fantasia" amorosa che il marito scultore ebbe nel passato con una cara amica che le faceva da modella. La madre accortasi dell'affetto particolare che legava i due, non disse niente, si dominò e cercò di essere sempre più tenera verso il marito. La madre conclude con queste parole:

Bisogna sapersi dominare, sempre, in ogni momento della vita. Forse la pace è a questo prezzo. Del resto, una buona vittoria riportata sopra un nostro risentimento, anche giusto, può valere un grande atto rumoroso e dignitoso, seguito dallo strascico del divorzio e della separazione dei figli! (81)

Bianca comprende il pensiero e i giudizi negativi della madre e del padre riguardo a queste nuove idee poiché capisce che è difficile abbandonare in poche settimane "una secolare eredità di pregiudizi, di piccinerie, d'idee storte" (42). È chiaro qui il contrasto che si crea fra le diverse generazioni e fra chi sostiene e chi è contrario all'emancipazione della donna. L'obiettivo principale di tale emancipazione era di dare alla donna nella società un posto di maggior importanza e di accordarle diritti uguali a quelli dell'uomo. Ma le donne che vi si oppongono credono che la donna non debba avere gli stessi diritti dell'uomo perché non riuscirebbe a sopportare le fatiche e le sofferenze in cui gli uomini vengono a trovarsi continuamente, preferendo lasciare alla donna i compiti che le sono stati affidati per

tradizione: la “balia” o la “governante”. In questo periodo di cambiamento riguardo al ruolo della donna in seno alla famiglia e alla società, la maggior parte delle donne della passata generazione guardavano con diffidenza all’emancipazione della donna ma esistevano felici eccezioni come la suocera di Bianca.

Tra gli argomenti socio-culturali più spinosi dell’epoca vi è la questione del divorzio. Anna Franchi pubblica *Avanti il divorzio* (1902), un romanzo autobiografico dove la scrittrice per la prima volta si schiera a favore di questa pratica sociale. Nel 1904 anche Grazia Deledda pubblica un racconto dal titolo *Dopo il divorzio*, dove la protagonista decide di risposarsi con un uomo perché il primo marito era stato condannato al carcere a vita. Baccini esprime la sua opinione sul divorzio tramite i confusi pensieri di Bianca mentre questa è in ginocchio davanti all’altare, pronta per sposarsi:

Non avrei capito allora né so capire oggi come la mente d’una donna gentile abbia potuto accogliere, con l’idea del divorzio, quella delle seconde nozze. Due volte inchinarsi allo stesso altare? [...] Che si scioglano i contratti umani è possibile; che si mentisca o si venga meno ad un patto divino è odioso. (87)

La sua idea quindi riguardo al divorzio è positiva. In effetti non potrebbe essere altrimenti visto che lei stessa si è separata dal marito dopo soli tre anni, mettendo in pratica con molto anticipo quella libertà e indipendenza che le sue colleghe scrittrici promulgavano nei loro romanzi. Baccini però non ammette un secondo matrimonio religioso, è convinta che gli uomini possano sbagliare e crede sia possibile e giusto rimediare, ma non ammette nessuno sbaglio davanti a Dio.

Bianca è affascinata dalla vita attiva della suocera, dalla sua simpatia e generosità e dal suo impegno sociale. La donna infatti fa parte di vari comitati di

opere di beneficenza: organizza conferenze, recite, fiere, mattinate musicali e ha fondato un *Circolo ricreativo per le donne di servizio* al quale vuole far partecipare attivamente anche Bianca. Il circolo si occupa di offrire un posto ricreativo per le donne di servizio nel quale possano seguire corsi di lettura, scrittura, aritmetica, disegno, cucito, ricamo e “lezioncine teoriche di cucina elegante”. Donna Maria non vuole fare conferenze o lezioni accademiche. Vuole semplicemente “ingentilire il loro costume, aprir la loro mente, educare il cuore”(113), per avviarle in futuro a professioni migliori. Donna Maria preferisce queste forme più intellettuali di volontariato, rispetto ai balli e ai tè di beneficenza in uso in quel periodo. In questa scelta si può notare l’influenza dell’educatrice Baccini.

La scrittrice con questo piccolo romanzo vuole mostrare alle giovani italiane le due tipologie di donne allora esistenti, non essendo però particolarmente a favore né dell’una né dell’altra. I due tipi di donna vengono chiaramente presentate da questo pensiero di Bianca:

Durante la lettura del codice, guardai alla sfuggita mia madre e donna Maria. La prima, col suo contegno raccolto, coi suoi dolci e pensosi occhi bassi, personificava l’obbedienza, la sottomissione secolare della donna al proprio signore e marito; la seconda, alta, bionda, bellissima, con la leggiadra testina eretta in atto di sfida, pareva dire all’ufficiale di Stato Civile: -E se non mi piacesse affatto di seguirvi? E se il clima del capo del mondo nuocesse alla mia salute?
(90)

La madre di Bianca “col suo contegno raccolto” e con “gli occhi bassi” rappresenta il passato, reso ancora più esplicito e grave dall’aggettivo “secolare”, mentre la “seconda” con la “testina eretta” e lo sguardo in atto di sfida significa il futuro, una nuova donna che non deve più sottostare all’uomo ma che può camminare da sola ed esserne orgogliosa. Baccini qui riafferma inoltre la sua

posizione a favore del divorzio e dell'emancipazione della donna: "E se non mi piacesse affatto di seguirvi?".

Con la scelta di confrontare le due donne e di renderle entrambe partecipi nell'educazione di Bianca, Baccini in realtà non accetta a pieno né l'una né l'altra. Infatti propone una donna che sta nel mezzo fra le due: Bianca è una cara e gentile ragazza che ha fatto suoi gli insegnamenti della madre, ma non si ferma solo a quelli. È giovane, è curiosa e ad ha una vita davanti a sé ed è aperta a nuove idee. La nostra Bianca non accetterà mai completamente le idee femministe della suocera ma accetterà i suoi preziosi consigli nel condurre una vita più impegnata socialmente, più attiva e più altruista senza in alcun modo trascurare la casa e il suo prezioso marito.

E cosa è successo alle due donne che si dibattevano sull'educazione di Bianca?

La mamma e donna Maria vanno perfettamente d'accordo. L'una ha convertita l'altra... o, per esser più esatta, le due signore si sono fatte delle scambievoli concessioni. La mamma è ispettrice degli asili infantili a Livorno ed è una fervente ammiratrice di Ersilia Maino. Mia suocera ha imparato a fare i maccheroni e cuce a macchina. (204)³⁴

Ecco la donna che Baccini vuole far emergere nella società e che rispecchia abbastanza fedelmente la vita stessa della scrittrice.

³⁴ Ersilia Maino Bronzini operò insieme ad Ada Negri, Sibilla Aleramo, Alessandrina Ravizza, Laura Solera Mantegazza, Anna Kuliscioff ed altre all'Unione femminile, sorta a Milano nel 1899. Si proponeva di raccogliere in un'unica sede i gruppi femminili, Si impegnò nel campo delle rivendicazioni giuridiche a favore del divorzio, per il diritto di voto e per una legislazione a tutela del lavoro femminile e minorile, creò scuole professionali, asili, Uffici di indicazione e assistenza, combattè la prostituzione.

II. 7. Per ricapitolare...

Baccini ha saputo realizzare e mostrare molto bene la sintesi tra la sua sensibilità di scrittrice e di educatrice e il processo di evoluzione storica che era in atto alla fine dell'Ottocento. Infatti, per ritornare a Goldmann, il quale sottolinea l'omogeneità fra autore e lettore, Baccini scrive ciò che le giovani italiane di fine Ottocento sono pronte a leggere. Nell'undicesima edizione della *Fanciulla massaja* che esce nel 1901 e altri scritti simili quali *Come vorrei una fanciulla* e *Impariamo a vivere*, la scrittrice afferma che tali opere sono servite per calmare gli spiriti bollenti del femminismo emergente:

Forse – vent'anni sono – in quel primo fermento di legittima rivolta, in mezzo all'ebbrezza che la nuova educazione intellettuale suscitava nelle menti femminili, forse, dico, ci fu bisogno di versare un po' d'acqua su tutta quella giovanile incandescenza: ci fu bisogno a chi, con mossa troppo brusca o crudele, voltava le spalle alla casa, di cantar le lodi della casa. Ma vent'anni, son vent'anni; ed oggi – anche a chi non ha voglia di vedere, anche a chi non voglia udire – le affollate Scuole professionali, i ginnasi, i licei, le università, le cattedre, le fabbriche e molti importanti uffici dicono con eloquente linguaggio e dimostrano con irrefutabile evidenza qual cammino trionfale abbia percorso la donna sulla via della sua gloriosa rivendicazione! (IV)

Tra suocera e nuora diventa il testo di rivendicazione della scrittrice. La società aveva costretto la scrittrice a rientrare nei canoni, e se all'inizio della carriera è dovuta sottostare, alla fine emerge una Baccini diversa, emancipata. Forse per via dell'età avanzata o della consapevolezza di non aver niente da perdere, la scrittrice si può permettere di essere più franca.

Ida Baccini è sempre stata una donna attivissima e intelligente che si è dedicata all'educazione e ha sempre creduto nell'istruzione per le ragazze. Inizialmente mostrò un'avversione per le idee del femminismo perché troppo estremiste e non condivideva la radicalizzazione dello scontro voluto da Anna Maria

Mozzoni, Anna Kulisciof ed altre ancora. Poi vedendo la situazione critica in cui versava la donna italiana di fine Ottocento si rese conto che era importante migliorarne le condizioni della vita sociale insieme alle qualità dello spirito.

Per concludere vorrei usare le parole del figlio che meglio descrivono la figura della scrittrice:

Ida segna con la sua vita di scrittrice un che di mezzo fra la quieta domestica femminilità del secolo decimonono e la ansiosa, irrequieta, agitata psiche della donna moderna. Temperamento artistico impulsivo e perciò geniale segnò un'orma nuova in un genere letterario nel quale, sebbene si rilevino le impronte speciali di uno squisito sentimento donnesco, emergono anche qualità d'arte eccellenti che non risentono, per così dire, influsso di sesso. (*Baccini intima* 90)

CAPITOLO III

LA SCUOLA E LE MAESTRE: PRODROMI DI UN NUOVO MODELLO PEDAGOGICO

Nell'Italia immediatamente postunitaria lo sviluppo della scuola italiana ebbe un processo molto lento per la limitatezza delle risorse, umane ed economiche, disponibili e per la prudenza delle classi dirigenti, legate all'individuazione di un indirizzo comune per la nazione intera. Un dato storico immediatamente osservabile per il summenzionato periodo è il seguente: gli organismi preposti allo sviluppo e al controllo dell'istruzione posero come finalità ultima della scuola una costruzione della nazione in cui la priorità fosse data alla formazione di classi sociali "impermeabili", ognuna con la propria funzione, ma con un ben preciso *background* di valori predefiniti. Infatti la scuola dopo l'unità, con la sua capillare diffusione pubblica, viene chiamata a fronteggiare il problema del regionalismo e a creare una sintesi culturale di una nazione che doveva "inventarsi" patria. Essa diventa il principale agente dello Stato, sostituendo la Chiesa che storicamente aveva assolto questo ruolo per secoli. La scuola viene così investita di un ruolo dominante ed è chiamata ad agire su bambini di ogni classe sociale durante gli anni in cui questi sono più vulnerabili e in cui il solo possibile agente di educazione alternativo è la famiglia. Louis Althusser nel suo saggio "Gli apparati ideologici dello Stato" sottolinea come la scuola abbia un ruolo dominante per la formazione della società capitalistica poiché instilla nelle menti dei bambini di ogni età e di ogni classe sociale l'ideologia dominante, e tale compito venne delegato all'istituto scolastico anche nell'Italia del tempo, paese prevalentemente rurale ma già configurabile negli schemi

di uno sviluppo precapitalistico. Strettamente legato alla scuola è il libro di testo che ha importanza non solo come strumento didattico ma anche come mezzo per diffondere i valori dell'ideologia dominante e che ha avuto un enorme impatto sui bambini del nuovo regno. Nell'Italia post-risorgimentale le letture per la scuola sono fondamentali per poter rilevare il legame che dopo l'unità si fortifica tra politica scolastica e pedagogia, visto, come afferma Cives, che il libro di testo può essere “una spia fondamentale dei modelli e dei progetti educativi adottati, e permette di capire le ispirazioni, i programmi, gli orientamenti in cui questa si svolge”(122).

Si apre qui una delle questioni più nevralgiche della produzione bacciniana: la profonda insoddisfazione dell'autrice costretta a sfornare testi su testi sottoponendoli al giudizio di una commissione giudicante ministeriale troppo severa e conservatrice, non solo e prevedibilmente per una certa “ortodossia” di valori, ma anche a livello di stile narrativo, come già analizzato nel capitolo sulla letteratura infantile. Si tratterà come vedremo di un passaggio decisivo nella traiettoria di Ida Baccini, poiché la sua ispirata ambizione di svecchiare i programmi e rinnovare la pedagogia nazionale verrà sempre frustrata da miopi giudizi istituzionali. La produzione scolastica rappresenta un settore molto ampio della scrittura della Baccini, spinta probabilmente da urgenze economiche.³⁵ Baccini propose molti innovamenti pedagogici, teorici e pratici in centinaia di articoli giornalistici, ma

³⁵ Ida Baccini ha scritto molti volumi dedicati alla scuola, per citarne alcuni: *La fanciulla massaia: Letture per le scuole elementari femminili superiori* (1887); *Il libro del mio bambino: Libro di lettura per le classi elementari* (1888); *In campagna: Prime letture ad uso della prima classe delle scuole rurali femminili, secondo i programmi governativi del 1888* (1896); *Breve antologia per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari* (1905); *Prime letture composte da una mamma ad uso delle prime classi elementari* (1886); e molti altri che saranno elencati in appendice. Accanto a questi ci sono testi di insegnamento specifico: *I tre volumi dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari* (1893); *Qualche pagina di storia patria ad uso della quinta elementare* (1898). Si conserva nell' Archivio Storico Comunale una guida del 1870 per insegnanti: *Osservatore scolastico, giornale d' istruzione e di educazione*, precursore delle attuali guide didattiche.

purtroppo la scrittrice non poté mai spiegare ed applicare nei suoi libri tutta la teoria pedagogica in cui credeva. In questo periodo imperava nella scuola la moda dell'insegnamento pratico, fondata sul metodo scientifico. Si voleva quindi che i ragazzi mettessero freno alla fantasia, studiando i fenomeni e la realtà per quello che è.³⁶ Ida Baccini fu sempre contraria a questo metodo e non si curava delle opposizioni che riceveva dalla *intelligentia* scolastica convinta che prima o poi le sue idee sarebbero state riconosciute. Infatti dopo pochi anni in parecchie scuole pedagogiche prevalse il concetto di considerare il fattore etico come un elemento importante di sviluppo educativo (Baccini M. 63). La scrittrice dovette però adeguarsi non solo alle richieste della commissione ministeriale scolastica, ma anche degli editori, e più in generale dell'intero *establishment* politico-educativo,

³⁶ I filosofi positivisti avevano individuato nell'educazione un campo privilegiato di emancipazione intellettuale e riuscirono a contrastare l'egemonia cattolica nella scuola. In particolare Aristide Gabelli (1830-1891), riuscì a far alcune proposte sensate di rinnovamento al passo con i tempi. Per Gabelli era importante che l'educazione sapesse formare cittadini consapevoli, capaci ed autonomi, quindi contestò l'educazione gesuitica fondata sui dogmi e sull'accettazione passiva dell'autorità e si battè per una scuola moderna capace di insegnare ad usare, come lo chiamava lui, "lo strumento testa". L'insegnamento è produttivo se muove da ciò che è noto e consueto al bambino, se quindi muove dal suo ambiente. Tuttavia, Gabelli non seppe andar oltre i limiti della cultura positivista stessa ed affermò comunque la necessità dell'insegnamento religioso, per quanto ridotto all'apprendimento della morale evangelica. Più deciso era stato il progetto di educazione al progresso formulato da Andrea Angiulli (1837-1890), che era convinto che l'evoluzione storica seguisse a quella biologica. Secondo Angiulli era naturale che si introducesse un momento di educazione scientifica proprio per far fronte alle esigenze di progresso. Si battè per una scuola statale, laica e obbligatoria e fu ugualmente critico nei confronti dell'impostazione umanistica tradizionale. Ancora più importante, quantomeno sul piano teorico, appare oggi il contributo di Pietro Siciliani, che insegnò all'Università di Bologna e scrisse due opere importanti quali *Rivoluzione e pedagogia moderna*, e *La scienza dell'educazione*. Ma risalendo ancora nel tempo, nel pieno Ottocento, importanti figure innovative furono indubbiamente il cattolico liberaleggiante Raffaello Lambruschini e il nobile fiorentino Gino Capponi, che nel "Ragguaglio sulla scuola" del padre Girard a Friburgo, diede ampio resoconto di quanto stava accadendo nelle scuole elvetiche, dando un giudizio particolarmente positivo del metodo di Girard, capace di essere una specie di guida alla ragione attraverso l'analisi del discorso: nel momento in cui insegnava a parlare, infatti, insegnava anche a pensare. Nei *Pensieri sull'educazione*, Gino Capponi aveva lucidamente chiarito, poi, che il problema educativo non è risolvibile in un rapporto bipolare educatore-educando, ma è un problema di ambiente culturale: l'educazione è un processo reale "indiretto" dove la cultura che agisce sugli allievi non è riducibile né all'ambiente domestico, che ha la sua decisiva importanza, né all'ambiente scolastico, ma va vista nella sua dinamica sociale. (Per maggiori informazioni vedi Bertoni, Tisato, *Positivismo pedagogico italiano* vol.10)

“camuffando nel modo più ridicolo e più antipedagogico”, quelle sue opere in cui aveva messo “tanto sentimento e tanta arte” (Baccini, *Vita* 135).

Infatti come sottolineato nella biografia di Baccini scritta dal figlio Manfredo:

Si doveva scrivere sulla scorta dei programmi; parlare in omaggio ai programmi; pensare sulla falsa riga dei programmi [...] il libro di testo non poteva essere, nella legislazione di allora, una fonte perenne di idee, bensì lo “strumento scolastico” che impugnato dalle mani del maestro come la zappa dalle mani del contadino doveva dissodare i cervelli degli scolari. I libri di arte, novelle, racconti, romanzi, poemi, servono ad altro: in iscuola si bandisca (e non si capiva quale tagliente ironia fosse contenuta nelle stesse parole di condanna) ogni forma di letteratura amena. L'imposizione, abbastanza umoristica, avrebbe avuto scarso valore e il buon senso avrebbe finito col trionfare, se il giure non si fosse messo d'accordo coll'oscurantismo e a trinciar sentenze di vita e di morte non avesse dato opera assidua una “*commissione ministeriale per l'adozione dei libri di testo*”, che ammetteva nelle scuole alcune opere e ne scartava altre. (30)

I successi editoriali destinati alla scuola erano quindi nelle mani di un gruppo di persone limitato, “composto di bravissima gente, ma che s'intendeva di educazione e specialmente di educazione moderna, quanto io m'intendo di ingegneria elettrica” (Baccini *Vita* 134). Queste letture scolastiche possono essere considerate veri e propri strumenti di omogeneizzazione sociale, che puntano a formare i giovani attraverso la presentazione di modelli da seguire acriticamente. Come accennato precedentemente esisteva una commissione ministeriale che accettava o bocciava i libri scolastici prima che fossero adottati da tutte le scuole italiane. Era difficile che un manuale o un libro di letture scolastico osasse rompere le regole e uscisse dai canoni imposti dai valori dominanti: il libro che lo avesse fatto sarebbe stato destinato alla “bocciatura”. Questo accadde ad alcuni testi di Collodi, fra cui il *Giannettino* e a quelli della Baccini poiché tentavano di “scardinare la gabbia del pedagogismo patriottardo e del paternalismo edificante” [...]provando a

“vivacizzare il rapporto con i giovani lettori” (Boero 22), abbandonando il tono quasi evangelico e parabolare dai Giannetti alla Parravicini ed introducendo invece percorsi di formazione secondo lo schema *trial-error*, come nel *Pulcino*. La novità e la freschezza del metodo bacciniano è evidente in letture quali *Qualche paginetta di storia allegra*, comprese nella raccolta di racconti *Tonino in calzon lunghi*. In essi, accanto ai “fatti” da insegnare e memorizzare, troviamo aneddoti e digressioni, deliziose incursioni nel fantastico e nel favolistico, ed un uso massiccio di una tecnica per così dire “polifonica”, in cui ai personaggi storici sono conferiti nomi “scoronanti” (ad esempio Fridolino per Alfredo il Grande, Re d’Inghilterra, e Carluccio o Carlino per Carlo VIII, Re di Francia) al fine di avvicinarli alla sensibilità infantile, e re ed ufficiali dialogano affabilmente con fanti e soldati semplici.

Fatto sta che comunque anche Ida Baccini pur se di malavoglia dovè forzatamente sottostare a questa commissione, ed abbandonare la propria fantasia e seguire il metodo. In realtà perché la scrittrice riuscì comunque a trasmettere le proprie idee tanto che i suoi libri furono bocciati dalla commissione varie volte.

Ma quali sono le innovazioni principali in campo educativo di Baccini?

III. 1. Contro il programma: Baccini e le sue teorie

Ida Baccini non ha mai scritto trattati di educazione e né mai si è considerata una specialista in materia, poiché la sua preparazione pedagogica non fu frutto di lavoro sui libri o di un lungo tirocinio, ma piuttosto dell’impegno giornaliero di una donna che amava i bambini e che tramite l’esperienza in classe si era fatta una chiara idea di quello di cui avevano bisogno per essere educati. Difatti molte delle sue idee erano contrarie ai programmi ministeriali, che ella vedeva troppo incentrati su di

una astratta teoria dell'insegnamento per la quale apprendere non diveniva mai un valore in sé, ed il meccanico somministrare di date, fatti e nozioni mal si conciliava con la pratica quotidiana della formazione dei giovani studenti. L'autrice intravedeva inoltre un vizio strutturale nel voler stabilire programmi comuni per l'intera popolazione discente, livellando arbitrariamente i diversi bisogni degli alunni e annientando pertanto le loro individualità.

Nel 1871, le precarie condizioni economiche spingono la giovane Ida Baccini a prendere il diploma di maestra elementare. A prepararla, dando ordine ai suoi studi, che consistevano soprattutto di letture dei romantici francesi e italiani, contribuiscono Atto Vannucci e Pietro Dazzi, che intuiscono nella giovane qualità superiori d'ingegno. Ottiene un posto come maestra comunale a Rifredi, un quartiere nella periferia di Firenze, ma nella scuola si trova a disagio poiché le idee che si era fatta sulla scuola non corrispondevano con la realtà che si trovava ad affrontare quotidianamente, e vi rimane fino al 1878, anno in cui si licenzia per la sua opposizione all'ordinanza ministeriale che introduceva l'educazione fisica nelle scuole elementari.³⁷ Questa ordinanza in realtà fu solo un pretesto, in quanto Baccini si dimostra fin dal principio insofferente per la sua disapprovazione dei programmi educativi. La scrittrice dichiara nei suoi scritti ripetutamente che sia la scuola che i maestri dovevano rinnovarsi radicalmente. In una pagina della sua autobiografia ella

³⁷ Nel regolamento del 15 settembre 1860 la ginnastica nella scuola elementare è ancora considerata una materia accessoria anche se ne viene raccomandata la pratica quotidiana. Nel maggio 1878 De Sanctis presenta un disegno di legge sull'insegnamento della ginnastica, che secondo le parole dello stesso ministro, lungi dall'essere considerata un "vano spasso" deve essere posta "a fondamento dei moderni metodi educativi". Nel luglio la legge proposta da De Sanctis viene approvata da una commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione che ne pubblica i programmi per l'insegnamento nelle scuole elementari, secondarie e normali del regno. (Gramigna 237)

spiega molto bene come intende la psiche infantile e quali sono i metodi pedagogici che avrebbe voluto vedere nella scuola. Secondo le sue parole:

Se il cervello umano si potesse paragonare ad un armadio provvisto di numerosissime cassette destinate ad accogliere via via per ordine di grandezza, di qualità e d'importanza i capi di biancheria preparati dalla diligente massaia, non nego che gli attuali sistemi pedagogici non potessero avere un certo valore: e si potrebbe continuare fino alla consumazione dei secoli ad insegnar la storia, la geografia, le scienze naturali e tante altre belle cose, così come s'insegnano oggi nelle nostre scuole; saggiamente distribuite, aggruppate, ordinate, secondo un dato criterio. Ma la mente del fanciullo è cosa un po' differente: né può piegarsi, come la maggioranza dei pedagogisti crede, al giornaliero, metodico, obbligatorio assorbimento del programma scolastico. Si tenta, è vero di seguire in questo programma il cosiddetto metodo naturale: ma le intelligenze dei fanciulli non sono tutte modellate sullo stesso stampino: né tutte intuiscono le stesse verità nello stesso modo, nella stessa forma e nel tempo medesimo. (50)

Quello che più critica del sistema scolastico italiano è la rigidità con cui vengono imposti i programmi, a scadenza fissa, da applicare indistintamente a tutti i bambini delle scuole elementari, senza pensare alle diverse esigenze dei fanciulli. I bambini hanno processi d'apprendimento diversi, c'è chi è più analitico, chi più sintetico, chi ha più fantasia e chi meno. Quindi visto che la scuola si occupa di "cervellini" e non di macchine come può stabilire un programma fisso, applicabile a tutti? Baccini continua affermando che:

La scuola elementare così com'è costituita, serve a poco o a nulla: poiché è un fatto che la prima coltura intellettuale ciascuno se la forma da sé occasionalmente e quasi mai sistematicamente [...] È inutile: com'è nei balocchi e ne' giuochi, così nelle idee. Il fanciullo vuol lavorare, salire, discendere, riordinare, raggruppare da sé. (51)

Secondo la scrittrice, l'istruzione occasionale è quella che reca migliori frutti, poichè si basa sul desiderio personale del fanciullo di imparare una determinata cosa: dunque, è necessario abbandonare l'inutile enfasi sulla somministrazione del

programma come fosse una medicina da inghiottire e invece proporre dei percorsi attraverso i quali il fanciullo può organizzare la propria curiosità ed i propri interessi. Il compito dell'educatore, pertanto, non sarebbe solo quello di assolvere la funzione di *database* informativo, bensì di “osservare, seguire, indirizzare, aiutare” (51) e stimolare lo studente nell'apprendimento e nella creazione di proprie categorie critiche, sin dalla primissima infanzia, scendendo da quella posizione di privilegio intellettuale concettualmente errata che la filosofia e le necessità dell'epoca -- benché pressanti come la formazione di una nazione appena nata -- gli avevano concesso. Infatti quello che Baccini punta a rinnovare e riformare è il maestro, cioè l'anima dell'istituzione.

Il signor maestro (chiamiamolo pure così) col suo bravo giornalino in mano, senza durare una fatica al mondo, distribuisce quotidianamente ai suoi scolaretti la razione bell'e preparata dei *b*, dei *c*, delle *s*, più o meno pure, delle sillabe più o meno sdruciole, declama loro una poesiola stampata in un bel corpo dodici, ripete e fa ripetere gli esercizi di nomenclatura indicati dal prezioso periodico, detta ai più grandicelli i temi dei componimenti proposti dal giornale, legge la lezioncina di storia patria, fa risolvere i quesiti aritmetici di cui è stampata anche la risposta e a fin di scuola congeda i ragazzi con quel sentimento di legittima soddisfazione tanto naturale in chi ha la coscienza di aver compiuto il proprio dovere. E questo si chiama fare il maestro? E questo si chiama applicare con senno, con amore, con opportunità le teorie pedagogiche studiate alla scuola normale? (56)

In realtà Baccini precorre alcune idee della pedagogia moderna che tende a dare alla scuola più libertà dai programmi e ad incoraggiare l'attività dei fanciulli. Nei suoi testi troviamo idee geniali e rivoluzionarie sebbene non vengano espresse in termini di teorie strutturate. È quindi una precoce testimone di una diversa sensibilità nei confronti delle tematiche pedagogiche. Nei suoi testi, l'autrice cerca sempre di trasmettere l'importanza della posizione centrale che il bambino dovrebbe ricoprire. Questo è ciò che afferma in un articolo del *Cordelia* del 29 maggio 1898:

È su di lui, sulla sua testina innocente e sacra che debbono ricadere le conseguenze buone o tristi della nostra opera educativa. È quindi naturale che prima di ogni altra cosa ci occupiamo di lui. Il resto verrà dopo e verrà sempre troppo presto [...] Molti anni sono, quando ancora erano in pieno vigore i sistemi educativi a base di frustate e di orecchie d'asino, poco o punto dai maestri si guardava alla potenza intellettuale del fanciullo e al maggiore o minore sviluppo delle sue forze corporee. Purché assorbisse quella data quantità di aritmetica, di grammatica e di prose e di poesie classiche, che importava il resto? La frusta e l'olio di ricino erano i mezzi disciplinari con che si guarivano tutte le imperfezioni della mente e le infermità del corpo. Oggi invece, la scienza che informa l'opera educativa si piega, soavemente materna, sul bambino, ne palpa la piccola testa, interroga la capacità del suo torace, studia lo sviluppo dei suoi sensi e dice all'educatore: da questa creatura voi potete esiger quel tanto, e non più: osservatela bene [...] (XVII 32).

Istituendo un confronto più stringente con le teorie pedagogiche che seguirono l'esperienza di Ida Baccini, ci accorgiamo come i principi espressi in maniera non sistematica dall'autrice costituiscano il nucleo concettuale del metodo perfezionato da Maria Montessori.³⁸ Nella sua autobiografia e nei suoi scritti, la Baccini torna varie volte sui sistemi pedagogici delle scuole fiorentine, soprattutto

³⁸ Il pensiero pedagogico di Maria Montessori parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, successivamente lo espande allo studio dell'educazione per tutti i bambini. Invece dei metodi tradizionali che includevano lettura e recita a memoria, insegnava ai bambini attraverso l'uso di strumenti concreti. Venne dunque rivoluzionato da questa straordinaria didatta il significato stesso della parola "memorizzare", parola che non venne più legata ad un processo di assimilazione razionale e/o puramente cerebrale, ma veicolata attraverso l'empirico uso dei sensi, che comportano ovviamente il toccare e il manipolare oggetti. I risultati furono talmente sorprendenti che, addirittura, in una prova controllata da esperti e dalla stessa Montessori, i bambini disabili ottennero un punteggio più alto di quelli considerati normali. Ma se la stragrande maggioranza delle persone si sarebbero ritenute soddisfatte da un tale risultato, questo non vale per Maria Montessori che viceversa ebbe una nuova idea e cioè di allargare lo stesso metodo a tutti i bambini e aprì una "Casa dei bambini" nella periferia di Roma, dove cercò di ricreare una casa adeguatamente strutturata, dove il bambino poteva muoversi senza le interferenze degli adulti. Per Maria Montessori i consueti metodi pedagogici erano irrazionali perché reprimevano sostanzialmente le potenzialità del bambino invece di aiutarle e farle emergere ed in seguito sviluppare.

Ecco quindi l'educazione dei sensi come momento preparatorio per lo sviluppo dell'intelligenza. Il materiale Montessori educa il bambino all'autocorrezione dell'errore da parte del bambino stesso ed anche al controllo dell'errore senza che la maestra debba intervenire per correggere. Il bambino è libero nella scelta del materiale con il quale vuole esercitarsi, quindi tutto deve scaturire dall'interesse spontaneo del bambino. Ecco quindi che l'educazione diviene un processo di auto-educazione ed auto-controllo" (Opera nazionale Montessori).

quando ricorda il periodo in cui lei stessa ha insegnato, cioè dal 1871 al 1878. L'autrice denuncia apertamente la sua indignazione per l'insegnamento nozionistico e i metodi usati dalle maestre per ottenere l'attenzione dei bimbi. Ricorda specificatamente due episodi occorsi nella scuola, volutamente tenuta anonima, dove fece il tirocinio per diventare maestra: quello della bacchetta battuta con forza sui banchi in modo da scuotere i ragazzi e il fatto che gli studenti fossero sottoposti alla ripetizione di monotone cantilene da imparare a memoria. Nemmeno la lodevole disposizione dell'autrice a provare e valutare diverse realtà riesce a nascondere il desolante *status quo* di un metodo che è ormai assunto a legge:

Mutai altre scuole, ma i sistemi, su per giù erano quelli: le classi, un accasermamento di poveri ragazzi pigiati sui banchi come sardine in una botte: gl'insegnanti tanti poveri pastori scontenti, armati di un bastone per tener nelle file il gregge. (114)

Ormai stanca di questo mortificante ruolo di controllo e disciplina e decisa ad andarsene, rassegna le dimissioni da maestra comunale. In realtà non abbandona del tutto la scuola, anzi contribuisce dall'esterno al suo miglioramento grazie ai libri scolastici da lei scritti, più aderenti alla mentalità e ai bisogni dei fanciulli. Si tratta della strategia vincente, poiché in seguito i suoi testi verranno adottati a livello nazionale.

III.2. Un esercito di maestre

Con l'istituzione delle scuole Normali, dopo la legge Casati, molte ragazze decidono di diventare maestre. La Normale si classifica subito come una scuola femminile: nel 1863 ottengono la patente 1.882 maestri e 2.089 maestre. [...] Nel

1892-93 in 148 scuole si iscrivono 18.677 alunni, di cui 1.703 maschi e 16.974 femmine (De Leo 96).

La scuola Normale era la scuola ideale per le ragazze appartenenti al ceto della piccola e media borghesia, poiché dava un'istruzione accettabile, ritenuta necessaria e rilasciava il diploma di maestra che poteva essere usato per l'insegnamento pubblico. La scelta da parte di tante ragazze di questa scuola sembra confermare il modello culturale della donna madre ed educatrice prevalente in quegli anni, servendo tuttavia un duplice scopo in quanto le Normali erano l'unico campo, e più facilmente accessibile alle donne, in cui poter lavorare per essere indipendenti dalla famiglia (notiamo incidentalmente che spesso era la famiglia stessa a sollecitare le ragazze ad intraprendere questa carriera per un aiuto economico). Sul fenomeno di massa che spinge le ragazze a fare le maestre, Ida Baccini parla all'Esposizione Beatrice dei Lavori femminili di Firenze nel 1890. La scrittrice lamenta il fatto che molte ragazze diventano maestre perché spronate dall'ambiente familiare, mentre sarebbero più adatte a fare le sarte, le occhiellaie, le aggiustatrici di stivaletti, e dunque non sentendo adeguatamente la vocazione di insegnanti si riducono a fare scuola sulla base di date, nozioni scientifiche, precetti retorici con il cuore freddo e l'anima sonnacchiosa. La scrittrice fa notare come ci possano essere differenti lavori per guadagnarsi da vivere e per aiutare la famiglia, sottolineando che "per far le maestre bisogna nascer maestre". Baccini sconsiglia vivamente alle ragazze che intendono intraprendere tale carriera di sposarsi e fare figli.

La maestra madre! Ah! Signorine, mie buone! Voi non le avete vedute venire a scuola, come le ho viste io, per otto anni di seguito, tante povere sposine col petto turgido di latte, con le guance smunte, con gli occhi rossi di pianto; voi non le avete udite dire singhiozzando alle direttrici: scusi il ritardo, la prego; il bambino è mezzo malato e

inghiottisce il latte con difficoltà! Voi non le avete udite far lezione con quel supremo spasimo nell'animo. (*Cordelia*, 20, 1907)

Era consigliato quindi di vivere senza marito e senza figli e di dedicarsi completamente alla scuola. Inoltre, si richiedeva un'ineccepibile condotta morale, anche nella vita privata, un certo modo di comportarsi e di vestirsi, non solo in ambito scolastico, ma al di fuori di esso, poiché il maestro/la maestra erano rappresentanti dello Stato e avevano il dovere di promuovere, non solo l'istruzione della popolazione, ma anche, e soprattutto, la sua educazione morale e civile, perché la cultura senza educazione era ritenuta dannosa.

Sul *Cordelia* numero 20 del 12 maggio 1907 si legge:

La donna dev'essere maestra per vocazione e non per calcolo, dacchè il magistero sia il più nobile, il più divino dei sacerdozi: e quando il sacerdote non reca all'altare un cuore mondo da altro affetto terreno, si attira, presto o tardi la vendetta del Nume.

Quindi essere maestra era per Baccini una missione e questo comportava vari sacrifici e rinunce, quasi come farsi suora senza prendere i voti.

Riassumendo, non si può diventare maestre che per vocazione: non si può far da mamme ai figliuoli degli altri quando Iddio ci ha concesso la gioia suprema di un figliuolo nostro: non potremo educare senza amare profondamente, direi, quasi esclusivamente, l'oggetto delle nostre cure.

Notiamo a questo punto singolari e precisi rimandi autobiografici, in quanto il volontario allontanamento dalla scuola del 1878 è probabilmente dovuto ad una gravidanza condotta fuori dal matrimonio. La scrittrice si vede chiusa da un meccanismo della quale è vittima ma anche ingranaggio, e che in ogni caso vuole contribuire a migliorare. Dunque, ritiene che il prezzo da pagare sia rinnegare sia pur indirettamente i propri "peccati" e quindi, per tenere fede ai propri principi

moraleggianti, tratteggia una figura di maestra ascetica e monacale, aliena dalle tentazioni della carne.

Ed è per questo che Baccini dedicherà un'intera pagina sul *Cordelia* alle maestre e scrive *Il romanzo di una maestra*, dove ogni mese darà preziosi consigli alle sue giovani maestrine.

III. 3. La maestra Elena Altoviti.

Il romanzo di una maestra è stato pubblicato nel 1901 da Ida Baccini per le giovani ragazze che desideravano diventare maestre. La scrittrice non vuole fare con questo romanzo né una lezione di pedagogia né di didattica, ma come afferma lei stessa vuole:

[...] offrire, se non presumo troppo delle mie forze, qualche fraterno consiglio e qualche efficace conforto. Soprattutto poi, desidero di persuadere le mie buone colleghe a cui ha troppo nociuto la lettura di tristi pagine poco sincere (scritte da chi non amava né la scuola né i bambini) che anche lungo la loro vita modesta, operosa e travagliata, possono crescer fiori soavissimi dal profumo sano ed eletto. (68)

È un romanzo pedagogico di formazione non solo perché tratta di cose scolastiche ma anche perché simbolicamente traccia il percorso di crescita personale e professionale della giovane maestra Elena, e nello stesso tempo dipinge un quadro abbastanza completo della scuola di quegli anni della Toscana rurale. Alla vicenda esistenziale della giovane maestrina fa da sfondo la riflessione educativa, l'elemento pedagogico è intrecciato con le avventure della protagonista. L'ambientazione del romanzo è la scuola e il tessuto antropologico che caratterizza la montagna toscana con le sue piccole scuole. Infatti proprio nei paesini di montagna/campagna si svolgeva la formazione professionale delle maestre, le quali si dovevano scontrare da

sole con i problemi di ogni giorno, i colleghi, le scolare e la nostalgia della famiglia e del paese di origine. Il *romanzo di una maestra* è quindi di centrale importanza perché si configura come punto di incontro ideale delle più scottanti direttrici dell'esperienza bacciniana: la vita pubblica e privata degli insegnanti del nuovo regno, la questione del rinnovamento dei programmi verso una crescente centralità del fanciullo, la vicenda esemplare della maestra come *summa* di consigli pratici e teorici volti a conferire nuova dignità all'insegnamento. Baccini quindi scrive il romanzo per aiutare le giovani maestre ad affrontare le difficoltà che si possono incontrare in un primo impiego. Inoltre la scrittrice voleva offrire uno scorcio e fare una velata denuncia della situazione educativa italiana dell'ultimo Ottocento che include la vita scolastica, la figura della maestra come lavoratrice vessata da inclementi condizioni economiche, la sovranità illimitata del programma, gli ispettori scolastici, e tutti i rappresentanti del centralismo burocratico della scuola italiana. Era una presa di posizione coraggiosa, ma non completamente nuova nelle lettere italiane, in quanto pochi anni prima Edmondo De Amicis aveva già apertamente descritto e denunciato la situazione scolastica italiana con le sue due opere pedagogiche *Cuore* (1886) e *Il romanzo di un maestro* (1890). Come afferma Anita Gramigna riguardo al *Romanzo di un maestro*, il libro, tutt'altro che "sentimentale", testimonia, attraverso le vicende del protagonista, il maestro Emilio Ratti, "la conoscenza documentata dei problemi scolastici e, in particolare, delle tristissime condizioni in cui versava la classe magistrale in quello scorcio di fine secolo. L'autore insomma deve aver preso molti spunti dagli articoli, dalle lettere, dalle denunce e dalle testimonianze che comparivano frequenti sulle pagine delle riviste educative" (25).

Baccini fa la stessa cosa, attraverso la narrazione della vita di una maestra, documentando e riportando le condizioni di lavoro e della scuola in forma di romanzo, solo dieci anni dopo l'omonima opera del collega torinese. La scrittrice sa di dover rendere conto di tale ingombrante somiglianza con un testo centrale dovuto a un autore carismatico quale De Amicis, ma per non caratterizzare il suo romanzo come opera esclusivamente derivativa attua un astuto gioco di dissimulazione. Infatti ella in una breve paginetta introduttiva afferma candidamente di non aver letto il capolavoro del De Amicis prima di aver composto il suo racconto sulla maestra Elena già pubblicato sul *Cordelia* “per gravi e numerosi impegni di lavoro” (9). Una volta letto il capolavoro del De Amicis, voleva evitare la pubblicazione, per di più con quasi lo stesso titolo, ma il suo editore glielo ha impedito e quindi scrive questa avvertenza per non passare con i suoi lettori da irriverente “verso i capolavori e i nomi che, ormai, appartengono alla storia delle grandezze umane”(10). In realtà includendo il De Amicis nel gruppo delle “grandezze umane” la scrittrice si ritaglia un suo spazio proprio, vuole far sentire anche la sua voce al riguardo, per meglio rappresentare la condizione delle donne lavoratrici visto che lei ne aveva esperienza diretta. Inoltre, con il riferimento insistente alle grame condizioni di vita di chi intraprendeva la carriera di scrittrice in una introduzione che è vera e propria cornice, innesta nel nucleo di un'opera che ha illustri antenati come *Il romanzo di un maestro* le proprie personali battaglie per l'emancipazione economica della donna.

III. 3.1 Trama e struttura del romanzo

La vicenda è ambientata in un piccolo paese sugli Appennini in Toscana. Apre il racconto una graziosa descrizione dei “tesori” contenuti nella nuova cameretta

della giovane maestra appena trasferitasi da Firenze: una foto della mamma insieme al fratellino, una foto del defunto padre, un quadro della Madonna del Sasso e un altro della regina Margherita. Tesori molto modesti ma che rappresentano la sintesi di tutti gli affetti della maestrina: la famiglia, la patria e la religione, ossequio forte ed esplicito a valori che attraversano l'intero *corpus* della scrittrice, e che testimoniano la volontà di Baccini di muoversi comunque all'interno di riferimenti ben stabilizzati dall'ideologia del tempo. Elena Altoviti, la nostra giovane insegnante protagonista del racconto, decide di accettare una posizione come maestra comunale in un piccolo paese di montagna e lascia a malincuore sua madre, il fratellino ed i pochi amici nella bella Firenze. Nel paese troverà una realtà ben diversa da quella lasciata e dovrà scontrarsi con la burocrazia del villaggio, delle istituzioni, i pettegolezzi, le calunnie delle donne "importanti" del paese, fino ad essere invitata a lasciare la scuola per sospetta condotta immorale. Elena infatti era stata accusata da "queste perfide donne striscianti, malevole, incolte e presuntuose" e spesso "onnipotenti" di avere una relazione con un giovane fiorentino di nome Angelo De Fonseca, recentemente sposatosi e trasferitosi momentaneamente nello stesso paesino di montagna per trascorrere la luna di miele. Elena resisterà a tutte le calunnie sparse sul suo conto dalla signora De Fonseca e dalle altre donne e, riconosciuta la sua innocenza da parte del Provveditore di Firenze, riuscirà a mettere a tacere tutte le malelingue e continuerà a tenere la scuola aperta ed ad insegnare a tutte le sue alunne.³⁹

³⁹ Lettera personale del provveditore di Firenze Gori, amico del defunto padre di Elena.

Cara Elena,
il consiglio scolastico ha respinto le accuse del Comune, formulate dalla prosa del Sindaco. Abbiamo consigliato a questo signore a non impicciarsi in pettegolezzi domestici che non lo riguardano. Gli abbiamo detto la brava figliuola che siete, il sacrificio da voi compiuto per assicurare il benessere della

Durante tutta questa sgradevole esperienza il conte Giorgio Cerchi-Gualandi e sua sorella staranno molto vicino alla nostra maestra mostrandole affetto e sviluppando una solida amicizia a tal punto che il conte chiederà a Elena di sposarlo. La giovane ragazza rifiuta nonostante corrisponda l'amore del conte, poiché non vuole che egli sia visto dal paese come il riparatore ai suoi inesistenti torti. In un dialogo con la madre Elena le confida:

O mamma! Intendimi, capiscimi. Per quanto profondo e sincero sia il sentimento di Giorgio, per quanto egli sia dissimile da tutti in certi apprezzamenti di morale moderna, io sono sempre ai miei occhi (non dico ai suoi, vedi!) la giovane burlata da un De Fonseca, la maestrina mandata via dal comune e io non voglio, capisci, non voglio che egli mi stenda la famosa mano salvatrice e si faccia riparatore dei miei torti! (221)

La ragazza non vuole offrire al Conte Giorgio una fidanzata la cui purezza è stata messa in dubbio da un intero paese, infatti non solo aspetterà pazientemente la sua rivincita per le ingiustizie subite ma vorrà addirittura aspettare un'altra proposta di matrimonio, perché come spiega ad Antonietta, sorella del conte: "Io non volevo che Giorgio sposasse una maestra mandata via dalla scuola e una ragazza... che...una ragazza infine di cui nessuno sapesse che fare" (251). L'espedito narrativo della seconda proposta serve a Baccini per completare il suo ritratto di donna indipendente, orgogliosa e battagliera, capace di tenere testa da sola ad un intero paese, grazie alla solidità dei propri principi morali e religiosi (sono frequentissimi i ringraziamenti rivolti a Dio). Insomma, senza forzare troppo le linee interpretative,

mamma e l'avvenire del vostro fratellino e, non sorridete cattivella, gli abbiamo dato il colpo di grazia restituendogli il suo famoso capo di accusa: la lettera a vostro carico, scritta dalla contessa De Fonseca. Dunque coraggio e avanti! Ricordatevi che ho promesso al vostro babbo morente di assicurare, per quanto sta in me, la vostra felicità.

Vi scriverò uno di questi giorni. Il vostro amico Gori. (233)

assistiamo ad un altro episodio dei timidi tentativi di emancipazione bacciniana, in cui non si sovvertono gerarchie acquisite, ma la figura femminile emerge in ogni caso vincitrice.

Il romanzo finisce con il trionfo della ragazzina che felicemente sposa l'uomo che ama e col quale dividerà le gioie e le pene. A condividere la sua gioia ci sono tutte le sue scolare che l'aspettano "impazienti di vedere la sposa col lungo vestito bianco, col velo di tulle appuntato sui capelli biondi!" (254).

Intrecciato con la trama del romanzo tramite le descrizioni dei luoghi e dei personaggi, Baccini offre un panorama abbastanza vasto della Toscana ottocentesca. Infatti ella non si limita a descrivere i paesaggi della montagna e i personaggi come una fotografia, un bozzetto di vita quotidiana, come nei quadri dei pittori macchiaioli, ma ci racconta soprattutto il modo di vivere, di stringere relazioni e di comportarsi delle classi subalterne e borghesi.

La scuola dipinta da Baccini rappresenta un punto di convergenza dei problemi sociali e delle ideologie politico-educative presenti all'epoca: dalla descrizione delle alunne e dalle loro osservazioni si può arrivare alla situazione sociale generale che mostra la povertà e l'ignoranza che regnava fuori dalle città. È infatti ad esse che, nella struttura del romanzo, Baccini affida la funzione di descrivere il tessuto sociale dell'epoca, criticandone gli aspetti patriarcali. Vediamo alcune descrizioni delle scolare. La prima alunna, Romilda Anselmiotti, ha la zia con *le febbri* e si deve occupare dei suoi uomini, degli zii. La bambina parla come se fosse una donna adulta, invecchiata prima del tempo, costretta a ricoprire precocemente il ruolo di donna matura a causa di bisogni maschili: "Sa bene" afferma Romilda, che gli uomini "hanno sempre qualche cosa da rimediare, o un sette alla giacchetta, o un

bottone che ciondola o una costura che fa le boccacce”(56). Fin da piccole le femmine vengono educate a prendersi cura in primo luogo degli uomini, mettendo in secondo piano la scuola, infatti Romilda continua: “Lo zio Giulio aveva una tasca sfondata, ho dovuto metterci una toppicina e così ho fatto tardi a venire a scuola” (56). La nostra maestra dovrà principalmente combattere contro l’ignoranza e la credulità popolare. Un esempio: per curare le febbri malariche della povera zia di Romilda non si va dal dottore ma dalla “magnetizzatora” che è “una vedova senese che prima di darsi a questo mestiere faceva la sigaraia” e che con chi sa quali magie riuscirà ad aiutare la zia.

Marta, un’altra studentessa, non frequenta più la scuola e la maestra viene a sapere che la povera bambina ha alle spalle una famiglia disestata e vive in condizioni nelle quali è impossibile perseguire la sua educazione, infatti:

La mamma, una disgraziata, abbruttita dalle legnate e dai digiuni, guadagna qualche centesimo in certe sue piccole industrie: cercando e vendendo funghi alle famiglie agiate del paese, portando ambasciate, lettere e facendo di tanto in tanto qualche treccia di paglia che le vien pagata un venti o trenta centesimi al più. Il marito, quando è in buona, va a opra dai contadini o dai vignaiuoli: ma quando il lavoro manca e il cervello frulla, prende domicilio all’appalto, qui dalla tabaccaia, e i bicchierini dell’acquavite e del rhum si alternano cogli assenzii e cò ponci più o meno turchi! (150)

La giovane maestra Elena scopre attraverso i contatti con il mondo contadino una realtà diversa da quella fiorentina a cui era abituata precedentemente. In campagna si rende conto che l’importanza dell’istruzione e della scuola non sono ancora sentite, ed anzi sono forse viste in malomodo perché addirittura mancano le risorse basilari, come il cibo, i vestiti e un posto dove ripararsi dal freddo. Parlando con una cara amica, la futura cognata signora Cerchi-Gualandi, Elena scopre che le

famiglie benestanti nel paese sono solo una ventina, mentre invece alcune “abitano in covi immondi, che si nutrono di erbacce, che non hanno uno straccio da coprirsi!” (150).

Baccini per risolvere questa situazione di povertà e di degrado non fa denunce e proteste contro le istituzioni ma suggerisce la carità fraterna fra le persone:

Bisognerebbe veda, che ogni famiglia di persone agiate e colte si prendesse cura diretta d'una famiglia di miserabili, che ne sorvegliasse il costume, l'educazione, l'igiene: che si valesse di tutte le sue aderenze per richiamare la carità pubblica su i suoi raccomandati. Bisognerebbe che cercasse lavoro ai padri, protezione ai bimbi, aiuto a tutti. Così, così, io intendo l'unione del bene, la solidarietà della carità umana. È necessario che il ricco, l'istruito, il sano, l'onesto comunichi direttamente col povero, con l'ignorante, col malato, col colpevole. (151)

La scrittrice chiama tutti in causa, ogni elemento della società può dare un aiuto concreto per cambiare la situazione di povertà e di ignoranza in cui si trova l'Italia. Non basta fare della carità spicciola, cioè dare pochi soldi ad “un miserabile” e poi scordarsi di lui, ma avendo la coscienza a posto. C'è bisogno di educare le persone quotidianamente attraverso i buoni consigli e soprattutto l'esempio. Baccini non vuole la rivoluzione ma crede che attraverso l'educazione si possa costruire lentamente un mondo più giusto e passa il testimone alle generazioni future, insistendo sull'istruzione come il volano che può livellare la società verso l'alto, riparando i danni dovuti alla povertà e all'ignoranza, e al contempo togliendo la donna da una posizione subalterna.

III. 3.2 . La pedagogia del cuore.

Qua e là sparsi nel testo, nelle parole della nostra maestra troviamo molti dei principi pedagogici di Baccini. Primo punto importante per Baccini è quello di

fare propria la pedagogia, cioè di studiarla e poi elaborarla nel proprio cuore e attuare il miglior metodo possibile seguendo il buon senso. La prosperità della scuola e il bene delle studentesse dovrebbero sempre essere il primo pensiero di una maestra. Infatti è questo che Elena si propone di fare il primo giorno di scuola:

Si capisce che oggi non ho fatto lezione, come probabilmente non la farò domani né domani l'altro. Prima di tutto voglio conoscere bene il mio pubblico o meglio ancora, le mie future figliuole. Voglio vedere da me se sono sane, robuste, gracili, malaticcie, nervose, dolci, capricciose, intelligenti o cretine, voglio soprattutto interrogare il loro cuore, per vedere, dirò così, da che parte posso prenderlo, giacchè il mio pensiero dominante la mia idea fissa è di farle buone. (54)

Ed è proprio in questo che Baccini di più si differenzia in campo educativo dal sistema scolastico del periodo, e cioè vuole prima sapere bene chi saranno le sue studentesse, a chi “dovrà sminuzzare il pane della scienza” (16) e poi a queste adattare il programma. Come già accennato prima, quello che Baccini più contesta della scuola italiana è la rigidità con cui vengono imposti i programmi. I maestri dovevano seguire istruzioni minuziose e dettagliate, sugli esercizi di sillabazione, sulla scrittura, addirittura sulla postura da tenersi per scrivere in particolar modo dopo l'unità, per l'esigenza di creare una lingua nazionale. Per questo ci fu bisogno di tante guide, manuali e libri di testo che cercavano di tappare le lacune degli insegnanti. Gli autori di questi strumenti didattici erano gli ispettori del Consiglio scolastico, veri e propri difensori del centralismo pedagogico-burocratico, che avevano il compito di controllare ed ispezionare il lavoro dei maestri. “[...] Sembra che l'unica preoccupazione degli ispettori sia quella di catalogare l'operato dell'insegnante entro una metodologia o l'altra. E sciorinare le proprie indicazioni quando i metodi non rispondevano alle loro convinzioni didattiche” (Gramigna 255).

A tal proposito riporto qui di seguito un dialogo fra la maestra Elena e l'Ispettore scolastico in visita alla scuola:

- Mi pare che queste figliuole chiaccherino un po' troppo!
- Le ho abituate io! Ho spiegato, sorridendo. Queste figliuole con me si trovano come in famiglia. Mi raccontano le loro piccole tribolazioni, le loro grandi gioie e io le consiglio, le consolo come meglio so e posso...
- Ma... e il programma? Come trova il tempo a svolgerlo?
- È affar nostro, ho risposto tutta raggianti. Interroghi pure le bambine e si faccia mostrare i loro quaderni di componimento [...]

L'ispettore fa una domanda ad un'alunna sulla storia di Cristoforo Colombo, alla quale la bambina risponde simpaticamente con una storia basata su fatti veri, ma completamente inventata da lei. Purtroppo però alla domanda seguente la bambina non sa rispondere:

- Quando avvenne la scoperta dell'America? [...] Non glie lo ha insegnato? [...]
- Sicuro! Ma che vuole! Io non do molta importanza alle date! Purchè un bel fatto faccia impressione sul cuore delle bambine, purchè ne ricavino un ammaestramento.
- Scusi, scusi, scusi! Ma senza date non c'è insegnamento possibile!
- Lei crede? Io no! Per ammirare il genio di Dante e per piangere sulle sue sventure non ho bisogno di ricordarmi il millesimo della sua nascita. Certe rettificazioni si fanno più tardi, occasionalmente, o anche non si fanno!
- L'ispettore si è lasciato cader sulla sedia, affranto.
- Signora maestra, lei è sopra una cattiva strada! Signora maestra, con codeste idee lei non potrà fare carriera! La cronologia è l'occhio della storia!
- Ma io non insegno la storia nella mia scuola! Mi limito ad accennar qualche nome, qualche fatto, qualche tradizione! Le pare che io, sul serio, voglia parlare e queste creature di tutti gli orrori, le vigliaccherie, le contraddizioni onde pullula quella che lor signori chiamano la storia?

Quindi per la maestra Baccini il programma va svolto, ma nelle sue linee generali, senza essere troppo fiscali: non è importante se alla fine dell'anno scolastico gli alunni non conoscono tutti i fiumi dell'America o se sbagliano i nomi dei papi o delle guerre, l'importante è che ne abbiano capito l'importanza e abbiamo sviluppato

amore per lo studio e per il lavoro. L'importante per Baccini è che le sue scolare siano buone e che sappiano aver pietà per tutte le sofferenze umane e non umane: nelle argomentate risposte della maestra ritroviamo la grandezza dell'educatrice, che non si limita genericamente a criticare ma dispone di sicure linee guida che poi mette abilmente in pratica, come già abbiamo visto, nel *Pulcino* e nelle letture per la scuola.

Un altro punto cruciale che viene affrontato nel *Romanzo* è l'importanza o meno della verità nell'insegnamento al quale è dedicato un capitolo intero. La scrittrice interroga il suo lettore: "Si devono o no dir certe verità ai fanciulli?" (111). La questione nasce perché una scolara, la Concetta, chiede alla maestra come mai nel libro di letture da loro usato si legge che i bambini si comprano al mercato mentre invece sua madre i bambini li fa da sé. Le altre bambine bisbigliano che queste non cose di cui una bambina educata dovrebbe parlare e la maestra Elena, non sapendo bene cosa fare, fa finta di non sentire niente fino a che Lilla, una bimba magrolina, chiede a voce alta:

-Insomma, i bambini si comprano o li fanno le mamme? Ce lo dica lei signorina che dice sempre la verità!

I bambini nascono dal seno materno, risposi con molta serietà, quindi non si comprano né si vendono. Costano infinite pene, ineffabili dolori alle povere madri e perciò i figli debbono averle care e rispettate sopra ogni cosa al mondo. (109)

Elena si rifiuta di dire le bugie alle sue scolare perché non vuole confonderle e vuole che diventino oneste. Ma come fanno a diventare oneste se poi quando sono grandi scoprono di essere state beffate su questioni importanti della vita? La maestrina continua:

Altro esempio: in certi collegi e in molte famiglie è proibito parlare alla fanciulle di certe modificazioni che avverranno nel loro

organismo. Quanto un tal sistema sia buono lo dicano gli spaventi, gli sgomenti, l'insormontabile vergogna da cui sono prese tante povere bambine, giunte a quel momento fisiologico. (112)

La scrittrice esorta le maestre, le madri e tutti a parlare con i fanciulli, anche delle cose più delicate senza imbarazzi né reticenze senza però nemmeno esagerare, senza scendere a particolari troppo intimi che non c'è bisogno di dire: "Ma dallo scendere ad intimità, di cui la decenza e il pudore avrebbero forse ragione di risentirsi al tacere il vero, al travisarlo, c'è un abisso" (115). Notiamo tuttavia l'esplicita critica ai libri di testo allora in voga, di cui l'autrice non può che denigrare il vuoto decoro, che creerà più problemi di quelli che pretende di risolvere.

III. 3.3 Un romanzo di formazione per il popolo.

Possiamo definire *Il romanzo di una maestra* come un romanzo popolare tipico dell'Ottocento. Infatti seguendo lo schema di Antonia Arslan Veronese in *Dame, Droga e Galline* i caratteri distintivi del romanzo popolare dell'800 sono: intento didascalico (Baccini ha un messaggio da comunicare alle maestre), il mezzo scelto, che dà un piacere al lettore (esiste una trama romanzata ed è tramite questo piacere che il messaggio raggiunge il destinatario), la persuasione che lo scrittore popolare non esiste senza il lettore, con i quali intrattiene uno specialissimo rapporto, che è di dare e avere, pedagogo da una parte, deve essere dall'altra pronto a recepire la richiesta ed i bisogni dei lettori. Il romanzo infatti ha una funzione sociale, deve guidare il lettore, in questo caso le maestre nel suo arricchimento morale e professionale. Per dirla con le parole di Arslan:

[...] la macchina del romanzo popolare agisce in ogni direzione, come un insostituibile veicolo di ideologie anche di segno opposto, al

servizio delle quali mette le sue strutture perfettamente funzionali. Inizialmente però il romanzo popolare nasce nutrito di spiriti progressisti: in primis diffondeva il gusto della lettura fra le classi più umili, divulgava idee e fermenti di giustizia sociale [...] Ma in realtà, una volta messo a punto il congegno, il romanzo popolare, teoricamente progressista, andrà soggetto ai più radicali rovesciamenti ideologici, e rivela bene, a distanza di cent'anni la sua natura squisitamente "neutra" e disponibile, che ne fa un ideale veicolo delle idee della classe in cui si riconosce lo scrittore". (9)

Per rendere ancora più piacevole e disponibile il messaggio ai suoi lettori, il linguaggio del romanzo popolare è quello "parlato" quasi dialettale e anche il linguaggio dei sentimenti. Ecco degli esempi di alcuni monologhi della protagonista:

Non mi dovevo strappazzar troppo, né logorarmi i polmoni. Se i bambini intendevano, bene: se no peggio per loro! Una maestra non è mica una macchina. Il dovere e basta. [...] Povera mamma! Come piangeva a dirmi queste cose! E piangeva anche Guido, il monelluccio di seconda ginnasiale, pel cui amore mi sono separata dalla mamma e son venuta quassù a far la maestra! La maestra io! Un donnino tutto capelli e occhi, sempre disposta a ridere e a fare il chiasso! (42)

Il linguaggio colloquiale e di uso quotidiano rende il protagonista più vicino al lettore e di conseguenza più efficace nel trasmettere i giusti comportamenti. Elena è una ragazza del popolo che ha gli stessi problemi e difficoltà delle lettrici a cui è diretto il testo: parla e pensa come le tante maestrine sparse fra le campagne e le montagne d'Italia.

Il romanzo può essere classificato anche come romanzo di formazione, infatti ne possiede tutte le caratteristiche fondamentali: la narrazione in prima persona e il percorso ad ostacoli per raggiungere la maturità. Nella storia di Elena il processo di crescita avviene di pari passo alla formazione professionale anzi, è tramite questa che la protagonista può superare diverse difficoltà usandole come occasioni di crescita. Altro punto che ci riconduce al romanzo di formazione è il viaggio, l'allontanamento

da casa e dalla famiglia. Infatti, come afferma Franco Moretti, non ci può essere formazione senza il distacco dalla famiglia di origine. Inoltre un romanzo di formazione è tale quando alla fine il/la protagonista si sposa, rispettando così gli schemi della società. Elena non è un personaggio compiuto né è immutabile, anzi è in pieno cambiamento e pronta ad accettare “col cuore allegro e il riso sulla bocca” (17) le varie lezioni che le si prospettano, è un eroe in divenire, in formazione (Bakhtin 2001, 451), che si arriverà alla completa formazione dopo aver superato vari ostacoli per il raggiungimento del matrimonio.

È un romanzo questo, dalla trama abbastanza semplice, con pochi personaggi e vicende non eccessivamente intricate. Si potrebbe riassumere la struttura in cinque fasi principali:

- situazione critica iniziale: Elena si sente sola, lontana dalla famiglia e pensa romanticamente ad Angelo De Fonseca.
- narrazione dell’antefatto: Elena racconta che il giovane conte De Fonseca usava salutarla e farle dei sorrisi nei pomeriggi festivi al parco delle Cascine.
- crescendo della situazione di crisi fino al momentaneo trionfo del male: le donne del paese mettono in giro false voci su un’ipotetica relazione fra Elena e il conte De Fonseca insinuata dalla moglie di quest’ultimo.
- sconfitta delle forze del male: Elena riuscirà a mettere a tacere le malelingue grazie alla lettera del Provveditore.
- Raggiungimento del finale equilibrio: completamente riscattata, Elena accetterà la proposta matrimonio di Cerchi-Gualandi.

Le donne “importanti” del paese, la moglie del sindaco e la moglie del dottore rappresentano “le forze del male” che arrecano danno al protagonista o comunque gli

ostacoli che Elena dovrà superare per poter raggiungere la completa formazione. Infatti le due “perfide donne striscianti” in primo luogo mettono in giro la voce che la maestra ha avuto una relazione col signor De Fonseca, le tolgono il saluto per strada e finiscono per non mandare più le figlie a scuola. Nel dialogo seguente notiamo la reazione del sindaco del paese dovuta alle pressioni delle donne:

-Lei, dentro la settimana, mi chiederà le sue dimissioni. Vede che le usiamo dei riguardi mentre potremmo mandarla via!

-Eh! Non si mandano via così alla spiccia le persone oneste! Chiederò le mie dimissioni pel futuro anno!

-Niente affatto, deve andarsene subito o chiuderemo la scuola!

-Ricorrerò al Consiglio scolastico!

-Si serva pure: al Consiglio scolastico presenterò io un documento che non le gioverà punto, la prevengo

-Rimasi interdetta. Che documento può presentare? (211)

Elena riuscirà ad avere la sua rivincita e le donne verranno punite e questo non solo perché così si ristabilisce l'armonia interna del romanzo, ma soprattutto perché si rafforza il consenso del lettore alle strutture portanti della società: la fede in Dio e la fiducia nella Legge, rappresentata qui dal Provveditorato, pilastri che non possono essere demoliti ma in cui si deve riporre la propria completa fiducia. In realtà sarà la morte della figlia del sindaco, a causa del vaiuolo, che riporterà la pace ed il rispetto fra le donne. La piccola Ada in punto di morte voleva vedere la sua maestra ma Elena, memore di tutti i torti subiti dalla madre, non si presenta al capezzale. Dopo la morte della bambina, davanti alla tomba, il Sindaco e la moglie s'imbattono per caso nella maestra Elena e la madre buttandole le braccia al collo singhiozza:

-Le ultime parole della nostra creatura sono state per lei! [...] Vede? I morti ne possono più dei vivi. L'Ada voleva la sua maestra e la sua maestra è qui con noi [...].

-Potranno perdonarmi mai? Balbettai smarrita. Sono così colpevole verso di loro!

-Lei non poteva tornare in una casa dove, infine, fu certo per un sentimento di creduta giustizia, ma dove infine non era stata trattata bene.

-Ma tutto è finito, sa? Interruppe la sindachessa, continuando a tenermi la mano. Il provveditore ha scritto, ha provato che quella malaugurata signora De Fonseca...

-Per carità, non parliamo di queste miserie, in questo luogo!

Il perdono, di stampo cattolico, è un altro principio base dell'educazione di Baccini e di cui troviamo diversi esempi in tutte le sue opere.

Baccini ripropone per tutto il romanzo i valori di famiglia, patria e religione, sono le uniche cose che non possono essere messe in discussione che alla fine aiutano a risolvere i problemi. Infatti le uniche persone che sono state vicine alla protagonista per tutte le peripezie da lei subite dall'inizio alla fine sono state la madre, il parroco del villaggio e il Provveditor Gori. Queste sono le uniche persone su cui una giovane maestra sola può unicamente contare senza dare troppe confidenze a nessun'altra persona.

Poche amicizie: buon giorno e buon anno a tutti, ma niente confidenze, sfoghi, intrinsechezze. Co' superiori, modesta e deferente: con quelle tre o quattro famiglie distinte del paese, cordiale, senza servilità e piuttosto contegnosa. Regali da nessuno. *Chi da altrui la roba prende, la sua libertà vende.* (12)

Una brava maestra insomma doveva aver ben chiaro i tre valori cardini della società borghese e avere un contegno esemplare. "Non era a caso infatti che molte riviste magistrali invitassero le insegnanti a tenere un comportamento il più possibile castigato, nel modo di vestire, nelle frequentazioni, nel conversare" (Gramigna 177); viste le varie sventure che colpiscono le maestrine, che "resistono agli assalti amorosi" del sindaco, dell'assessore o del delegato scolastico, ma cadono vittime dei pettegolezzi e delle maldicenze di paese per poi qualche volta essere

sospese dall'insegnamento o addirittura licenziate perennemente dall'incarico. Vediamo quindi come le vicende della maestra Elena non sono una novità, ma anzi sembrano essere la norma. Anche nel romanzo di De Amicis compaiono varie figure di maestre alle prese con gli stessi problemi. Ed entrambi gli autori non trascurano l'analisi delle condizioni economiche, dei vissuti familiari che portavano tante ragazze a scegliere la professione di maestra: Elena, orfana di padre, decide di separarsi dalla madre e far la maestra per far in modo che i pochi soldi lasciati dal padre bastino all'educazione del fratellino Guido.

La scrittrice, avendo sperimentato in prima persona le stesse difficoltà delle ragazze descritte nei suoi racconti, si dedicherà per tutta la vita per rendere la strada da percorrere più agevole.

III. 3.4. “L'anarchia pedagogica” degli ultimi anni

Nell'ultimo decennio della sua vita Baccini non scrisse più libri di testo e si staccò completamente dalla scuola, dichiarando che l'insegnante ideale era quello che sapeva insegnare senza il sussidio di nessun libro. Avviatasi verso una specie di anarchia in campo pedagogico, dichiarò “guerra aperta a tutte le formule” per il giusto insegnamento.

I suoi testi, le sue idee, considerate troppo dirette al cuore dei ragazzi e poco istruttive, furono dimenticate e conservate nelle biblioteche degli amatori, così pure tutte i piani di riforme didattiche che aveva pensato e scritto. Fu la prima in Italia a riconoscere la necessità di istituzioni sussidiarie alla scuola, come le biblioteche popolari (voleva fondare anche una biblioteca interna per gli ospedali e il carcere) e le associazioni femminili. Fra le varie cose la Baccini propose l'istituzione delle

scuole professionali seguendo l'esempio della Francia, Danimarca, Svezia e Germania. Ella pensava che attraverso l'istituzione delle scuole professionali si sarebbe ridotto il numero di ragazze che optavano per la professione di maestra imparando materie speciali.

Io ho delle idee curiose, a volte. Ecco qua: s'io fossi una regina, o avessi a disposizione qualche migliaio di lire, vorrei aprire una scuola a tutte le fanciulle del mio paese. In questa scuola si dovrebbero imparare molte cose alle quali, forse, non ha ancora pensato l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Nella mia scuola le giovinette dovrebbero fare un corso pratico di cucina: una tazza di brodo sostanzioso, una cotoletta cotta a punto, un dolce ben fatto, valgono spesso nella vita intima una pagina di critica storica o una dissertazione filologica [...] In secondo luogo, vorrei insegnar loro a fare le infermiere: e accetterei perciò nella mia scuola un numero determinato di povere ammalate [...] Non c'è insegnamento che riesca più efficace ai giovani di quello che viene impartito loro ne' luoghi di sofferenza e di dolore. Le mie fanciulle dovrebbero quindi imparare a far le mamme e affiderei perciò loro dei piccoli bambini che esse stesse dovrebbero vestire, spogliare e custodire. Una giovane di diciotto anni che sappia preparare un buon pranzo, assistere un infermo e custodire un bambino sa assai più della vita pratica di quello che non sappiano le colte ragazze licenziate in legge, in filologia e in matematica. Ma dunque, osserverete, la vita della donna è compendiata dalle funzioni di cuoca, di infermiera e di bambinaia? Dunque non più sorrisi d'arte, non più visioni d'orizzonti luminosi, non più voli a traverso l'ideale? Ma sì, ma sì! (*Impariamo a vivere* 15)

Ida Baccini non vide mai l'istituzione delle scuole professionali da lei pensate. Le sue idee dovranno aspettare il 1923 quando con la riforma Gentile della scuola si istituisce il liceo femminile, la scuola di metodo dell'educazione materna, con il settore separato dell'educazione artistica e dell'istruzione industriale.

CONCLUSIONI

Uno degli aspetti che meglio caratterizzano e storicizzano una figura quale quella di Ida Baccini è l'apparentemente paradossale urgenza da parte di una donna nel negare le istanze egualitarie delle donne. Da questo punto di vista, Baccini si iscrive perfettamente in quella mirabile sintesi operata da Giovanni Genovesi a margine del volume *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*: “La donna dell'Italia del XIX secolo, sia allieva sia insegnante sia studiosa dell'educazione, è ancora del tutto soggetta a canoni politici, che la stessa donna saggista propugna, difende e addita come norme da seguire in nome di Dio e, quindi, della buona educazione” (12). Si potrebbe anzi arguire che Baccini istituisca un salto di qualità in negativo, classificando la donna come naturalmente inferiore non secondo un dettato politico, ma secondo ragioni antropologiche interne come ricorda il passaggio “non sdottoreggiamo, lavoriamo; non filosofiamo: amiamo”. Ma fortunatamente, come il presente progetto ha cercato di chiarire, osserviamo un'evoluzione nella parabola bacciniana, che porterà l'autrice prima a concepire idee pedagogiche maggiormente incentrate sulla figura del bambino, e poi a propugnare un femminismo *sui generis* anche se felpato e ben lontano da altre audacie dell'epoca, il tutto sullo sfondo di una vicenda personale “liberata” e all'insegna dell'indipendenza. Per questo non riteniamo inappropriato, cogliendo da ognuno di questi aspetti le resistenze che Ida Baccini oppose a modelli esistenti, parlare di una diversa teoria della soggettività, in cui la possibilità di creare cultura viene

finalmente ridirezionata dall'agenzia di potere, sia essa la commissione per i testi, la scuola o lo stato *tout court*; verso il singolo, sia esso studente, giovane donna o maestra.

Venendo a dinamiche di carattere strutturale, si nota che tutta l'opera della Baccini è indirizzata verso la propaganda del sentimento, nel senso che a quest'ultimo viene affidato il compito di mascherare ed addolcire l'ideologia: il messaggio principale per le nuove generazioni è quello di essere buoni, di perdonare e di obbedire ai genitori e alla patria. Nelle sue manifestazioni più retrive, Baccini non va oltre un camuffamento di concetti conservatori e patriottardi sotto specie di favola morale: inoltre in tutti i libri sono presenti i valori altrettanto borghesi legati alla religione e alla famiglia. Da questo versante, Baccini s'inserisce appieno nello spirito del tempo, poiché rispetta le norme e gli obblighi a cui doveva sottostare per essere accettata dalla commissione ministeriale – anche se in realtà la vita dell'autrice, non sempre coincide con il messaggio che dava al suo pubblico, come dimostrano le scelte di lasciar il marito e di non accettare nessun aiuto economico esterno, riuscendo a mantenere se stessa e il figlio.

L'indirizzo di Baccini appare ancora più chiaro nei libri dedicati alle ragazze. Infatti, dati i cambiamenti sociali dell'epoca, la scrittrice si trova a dover indicare alle ragazze una strada fra il vecchio e il nuovo, per la loro vita futura. Ella sembra portata per il nuovo ma è evidente che non vuole sbilanciarsi più di tanto, come non fosse disposta ad una presa di posizione violenta e si affidasse volentieri ad una politica dei piccoli passi per quanto riguarda il cambiamento della condizione femminile. Ad esempio in *Fra suocera e nuora* la madre di Bianca, che vuole la donna al servizio completo dell'uomo e non si intende di politica, è messa in

contrasto con la suocera che ha tanti interessi sociali, combatte per la parità di diritti fra uomo e donna, quasi caricatura di un'attivista il cui dinamismo non può che restare indigesto all'autrice. Evidentemente la scrittrice non vede né nell'una né nell'altra il suo tipo di donna, e si mantiene nel mezzo: a Baccini va in ogni caso il merito di avere rappresentato con *Fra suocera e nuora* gli opposti poli fra cui oscillavano le donne dell'epoca, con una figura di mediazione. Bianca la giovane sposa, rappresenta il modello proposto perché appunto sta nel mezzo fra le due, mostrando una autonomia di scelta che le conferisce un diverso statuto all'interno dell'opera. Ha potuto vedere i due esempi, la madre e la suocera, e creare una terza donna virtuosa, senza asperità di sorta, che giudiziosamente e timidamente può incamminarsi verso il cambiamento.

Anche riguardo alla questione sociale Baccini non prende una posizione ben definita. Infatti, desidera maggiore giustizia e vorrebbe che tutti fossero nella stessa condizione ma non lotta e non denuncia mai apertamente le ingiustizie sociali ed anzi le descrive con magnanimità. Esempio paradigmatico di tale ambiguità sentimentaleggiante potrebbe essere l'allegro pranzo che avviene fra i sig. Dalvi proprietari del podere dove è nato il pulcino e i contadini che servivano a tavola. “[...] Mangiarono tutti allegramente come se fossero della medesima condizione; è vero che i contadini servivano a tavola [...] ma c'era tanta dolcezza nel comandare e tanta schietta allegria nell'obbedire, che era proprio una soddisfazione vederli” (69).

Questo non voler mai prendere una posizione precisa, non volersi mai sbilanciare e non entrare nel vivo delle battaglie sociali mantenendosi fuori del dramma della sua epoca, riducendo tutti i contrasti entro una letteraria composizione, indebolisce molto questa scrittrice impedendole di raggiungere un

posto di primo piano nella letteratura infantile del tempo, almeno dal punto di vista dei contenuti.

Il suo migliore spunto creativo consiste nell'attenzione che dedica al mondo degli animali, gatti e pulcini, verso i quali è condotta da un gentile moto dell'animo e che però non riesce a isolare dal mondo così tormentato degli uomini. E questa sua vena che è spontanea e vivace darà luogo a una larga corrente della letteratura infantile con l'incontrastato favore di grandi e piccoli. In realtà presentando dei protagonisti di facile identificazione riesce a diffondere in modo ancor più efficace l'ideologia dominante. Infatti, nonostante cambi la struttura dei libri e cambi il pubblico a cui sono destinati, valori e precetti restano sostanzialmente indenni e quindi si apre una prospettiva inquietante in cui l'istituzione cerca il modo più subdolo, creativo, diretto e naturale per instillare l'ideologia: naturalità solo apparente, beninteso, data la colossale opera di contraffazione ai danni del discente.

Avvicinandosi al mondo dei bambini con personaggi di più facile identificazione e presentando situazioni familiari, dove a livello strutturale i piccoli facilmente possono cogliere la vivace immediatezza degli esempi, la Baccini riesce finalmente a far interessare e divertire i bambini con la lettura. E non solo loro, infatti anche le giovani ragazze italiane, precedentemente condannate a sermoni moraleggianti se non dal tono solennemente religioso, avranno molto materiale da leggere per informarsi, educarsi e divertirsi, ed anche riflettere sulla possibilità di raggiungere l'indipendenza economica.

Questo aspetto apre un'altra importante questione, ovvero il rapporto speciale, privilegiato, che Ida Baccini intrattiene con il lettore. La scrittrice ha un merito fondamentale, ovvero quello di non schiacciare la figura del lettore virtuale su

quello reale. Baccini infatti insegna, ma ascolta anche i bisogni del pubblico: anche se abbiamo già manifestato i nostri sospetti sul mascheramento ideologico operato da protagonisti accattivanti, tuttavia non può che risultare positivo lo sforzo che Baccini produce nel tentare di coinvolgere il bambino sul piano del godimento dell'opera di letteratura; e ancora più deciso sarà l'apprezzamento per la novità della figura di lettrice-giovinetta cui l'autrice si rivolgeva, dal momento che dimostra un rispetto ed una conoscenza di problemi pratici prima sconosciuta alla prosa ad essa dedicata. In altre parole, finalmente con Baccini il lettore/bambino non è un semplice ricettacolo senza possibilità di intervento, ma entra nella creazione letteraria con uno statuto più onorevole, fatte salve quelle situazioni in cui si tenta semplicemente di addolcire un'amara medicina preparata a scopo di consenso.

Un'ipotesi riguardo alla differenza che sussiste fra la vita dell'autrice e le idee propugnate nella sua opera è quella che Baccini con la scrittura doveva mantenersi e allevare il figlio Manfredo. Non potendo rischiare di vedere le sue opere bocciate dalla Commissione ministeriale sebbene le sue idee cambiassero lentamente in seguito alle vicende sociali, ella non lo affermava in modo esplicito nelle sue opere. Tuttavia alla fine della sua carriera si rende conto che ormai non ha più niente da perdere e con *Fra suocera e nuora* cambia completamente registro, come evidenziato nel secondo capitolo.

Per future ricerche sulla Baccini sarà interessante approfondire i rapporti della scrittrice con gli editori del tempo e gli accordi per i pagamenti per analizzare la condizione delle donne e il diverso trattamento economico rispetto all'uomo; fare uno studio mirato delle guide per gli insegnanti e le letture per la scuola per vedere quanto la scrittrice si discosti dai programmi e come riesca comunque a far

trasmettere le proprie idee; seguire gli articoli per le giovinette del *Cordelia* insieme con le risposte della sezione *Piccola posta* per osservare ancora più da vicino il cambiamento dell'autrice nei confronti del ruolo della donna nella società, e dire una parola definitiva sulla portata di una figura così importante per la formazione della nuova Italia.

ILLUSTRAZIONI



Ritratto di Ida Baccini del 1900.

I RACCONTI DELLA MAMMA

I.

MEMORIE D' UN PULCINO



FIRENZE

FELICE PAGGI LIBRAIO-EDITORE

Via del Proconsolo

1875

FAC-SIMILE DELLA COPERTINA DELLA PRIMA EDIZIONE DELLA
"STORIA DI UN PULCINO"



Le Memorie di un pulcino. Firenze: Marzocco, 1954.



Come andò a finire il pulcino Firenze: Marzocco, 1954.



La Fanciulla massaia. Firenze: Paggi, 1883.



La Fanciulla massaja. Firenze: Paggi, 1883.

CORDELIA

GIORNALE PER LE GIOVINETTE

SOMMARIO

Caratteri femminili. *Ma Bascini* — Dolce Napoli. *Rita Bili* — Spigolature. *Il topino resuscitato* — Comunicazioni del pubblico. *Un padre di famiglia* — Una mamma crudele. *Leila* — Un consiglio per settimana. *Una mamma* — L'arrivo del diretto. *Wolfonia* — Temi settimanali — Data storica. C. S. — Per le più piccine. *Caterina Benedetti*.

CARATTERI FEMMINILI

MADRE

Sfogliando le storie sì remote come più prossime a noi, c'imbattiamo in migliaia di esempi in cui l'amor materno sale fino all'eroismo. Quante madri si sono offerte in olocausto per salvar la vita de' figliuoli! Molte non hanno dubitato di attraversare immensi sanguinosi campi di battaglia, per portare ad un caro morente il conforto della benedizione e dell'ultimo bacio! Molte altre, incuranti di sè, hanno assistito i figli colpiti irrimediabilmente da malattie ributtanti, contagiose, e ne hanno raccolto amare e piangenti, l'ultimo sospiro! Vi sono state delle madri che si sono segate le vene per prolungare di qualche ora una cara vita, ve ne sono state altre che hanno condiviso co' figliuoli la prigionia, l'esilio, gli stenti, la vergogna e la morte.

Eppure non è di queste eroiche figure ch'io desidero intrattenermi con voi. Ora, grazie a Dio, le mutate condizioni del viver civile, i progressi della scienza, la pubblica carità, la clemenza di chi governa, hanno diminuito assai il numero di tali sacrifici; e oggi mai la madre, per esser tenuta in conto di valorosa, non ha che da seguire le norme che il cristianesimo le detta e l'amore le impone.

La signora Angelina S... aveva fatto, come suol dirsi, un matrimonio di cuore. Quantunque discen-

dente di famiglia chiara per illustri natali, s'era sposata ad un giovane artista, nato di povera gente, il quale non aveva potuto offrire alla nobile fidanzata altra cosa all'infuori dell'ingegno, dell'operosità e dell'amore.

Tre grandi ricchezze, per chi giudica le cose con intelletto di gentilezza: tre parole vuote, per chi vede il mondo e la prosperità delle famiglie a traverso un labirinto di cifre.

Comunque sia, è un fatto che la felicità arrise per qualche anno alla piccola famigliuola, resa anche più lieta dalla venuta di due figliuoletti.

La signora Angelina aveva troncato con molto suo dolore ogni rapporto intimo con i parenti, i quali non vollero mai perdonarle il marito povero ed oscuro. E qui, poichè me ne cade il destro, farò notare alle mie giovani lettrici che, mentre non v'ha alcun male nel riporre il proprio affetto in persona umile e buona, ve ne ha però uno grandissimo nel contrariare il volere di chi, per legge naturale e divina, ha il dovere e il diritto di guidarci e di consigliarci. Poche unioni contratte senza l'approvazione de' genitori riescono a bene. L'esperienza, omai, ci dimostra che ad esser felici nel matrimonio, occorre parità di averi, uguaglianza di nascita, di convinzioni e uniformità di caratteri. Quando una di queste condizioni manca, è inutile ripromettersi una pace durevole: il diavolo finisce sempre col metterci la coda.

Questa volta, però, non fu il diavolo che comparve: ma la morte. La sinistra ospite non indietreggiò davanti il dolce spettacolo di quella pace umile, ma profonda, di quelle promesse di gloria che l'arte sussurrava all'orecchio del dabben giovane: non si ritrasse commossa, pe' gemiti d'una moglie, pe' singhiozzi disperati de' figliuoletti che chiedevano, che volevano veder guarito il babbo. Ella andò direttamente a lui e gli chiuse gli occhi per sempre.

Come rimanesse la signora Angelina non starò a dire: chiunque ami o abbia amato, chiunque abbia riposto nell'amore ogni gioia, ogni speranza, com-

“ Ida Baccini,,

RIVISTA PER LA GIOVENTÙ FEMMINILE ITALIANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Piazza del Duomo, N. 22 - FIRENZE - Piazza del Duomo, N. 22



Sulla tomba

Dopo che Ti vidi, l'ultima volta, agitata nello spasimo del dolore, ohimè troppo lungo, e fissai piangendo il viso impallidito che ricadeva sul petto stanco, nulla ho più saputo della tua per-

tu non chiamassi più col limpido suono della tua voce argentina, stupidito al pensiero che tutto era inutile. Vedevo intorno faccie arrossate dalla commozione, occhi gonfi di pianto; teste canute e bionde curve sotto l'impeto dei singhiozzi; si aggiravano per le stanze cupe gli ignoti consolatori dei momenti tragici. E dentro dentro nel cuore profondo, un dilatarsi di passione sottile e disperata, un ricordare spaventoso dei tuoi occhi



sona. E l'immagine di Te dolorante, ma *viva*, è rimasta nel cuor mio e non impallidirà più mai. Subito *dopo*, non soffrivo, e consolavo quasi — tremenda ironia del destino — i parenti e gli amici sbigottiti del tuo silenzio eterno, della tua pace eterna: non avevo lacrime e mi aggiravo fra le cose note, fra le persone note, guardando or l'uno or l'altro senza parlare, meravigliato che

fulgidi, del bel sorriso rassegnato, del tuo corpo vibrante sotto gli attacchi del male, di tutto l'amor tuo di trent'anni, di tutta la tua vita che fu la mia. Ognuno mi diceva, pietosamente, a voce bassa, qualche cosa; ed io ascoltavo con orrore la forza di quella logica mentre una speranza, a tratti, mi gridava nell'anima: « Non è vero! non è vero! Tendi bene l'orecchio e tu

Ida Baccini Anno 1 Numero 1 del 1 aprile 1911.
Rivista fondata dal figlio *Manfredo* dopo la morte della madre.

BIBLIOGRAFIA

Opere della scrittrice:

Baccini, Ida. *Ispirazioni*. Firenze: Carnesecchi, 1870.

_____. *Frutti fuori stagione*. Firenze: Carnesecchi, 1871.

_____. *Le memorie di un pulcino*. Firenze: Paggi, 1875.

_____. *Prime letture composte da una mamma*. Firenze: Paggi, 1877.

_____. *La fanciulla massaia*. Firenze: Paggi, 1880.

_____. *Il libro del mio bambino*. Firenze: Paggi, 1881.

_____. *Seconde letture per le classi elementari*, Firenze: Paggi, 1881.

_____. *Terze letture per le classi elementari*, Firenze: Paggi, 1882.

_____. *Come vorrei una fanciulla*. Milano: Trevisini, 1883.

_____. *Vita borghese*. Bologna: Zanichelli, 1884.

_____. *Terze letture per le classi elementari*. Firenze: Paggi, 1885.

_____. *Un'ora di svago*. Firenze: Paggi, 1885.

_____. *La terra il mare ed il cielo. Libro di lettura per le classi elementari*. Firenze: Paggi, 1886.

_____. *Il libro di una giovinetta*. Milano: Trevesini, 1886.

_____. *Felice ad ogni costo! Assassino! Novelle per le giovinette*. Firenze: Ademollo, 1886.

_____. *Impariamo a vivere!* Milano: Trevesini, 1886.

_____. *Perfidia Mignon! Il povero Cecco. Quel che avvenne al sig. Gaetano la notte di Natale*. Milano: Treves, 1886.

_____. *Lezioncine di cose usuali*. Torino: Paravia, 1886.

_____. *Storia di Firenze*. Firenze: Paggi, 1887.

_____. *Figurine e racconti: nuovo libro di lettura*. Firenze: Paggi, 1887.

_____. *Il libro moderno, ossia nuove letture per la gioventù*. Torino: Paravia, 1887.

- _____. *Il sogno di Giulietta, fantasia dantesca. Libro di lettura per le scuole superiori femminili.* Firenze: Ademollo, 1887.
- _____. *Storia di una donna.* Firenze: Paggi, 1888.
- _____. *Per i più grandicelli.* Milano: Trevisini, 1888.
- _____. *Per le più grandicelle.* Milano: Trevisini, 1888.
- _____. *Per le più piccine.* Milano: Trevisini, 1888.
- _____. *Favole e cose vere, dichiarate da una mamma ai suoi figliuoli.* Firenze: Paggi, 1889.
- _____. *Dal salotto alla Chiesa. Racconti.* Milano: Cogliati, 1889.
- _____. *Racconti.* Firenze: Paggi, 1889.
- _____. *Nei tempi antichi: raccontini tratti dalla storia ebraica, greca e romana.* Torino: Paravia, 1889.
- _____. *Sillabario per la prima classe elementare.* Firenze: Paggi, 1889.
- _____. "Le maestre, le educatrici". In *La Donna Italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze all'Esposizione Beatrice di Firenze.* Firenze: Civelli, 1890.
- _____. *Seconde letture per le classi elementari.* Firenze: Paggi, 1890.
- _____. *In campagna: prime letture ad uso della prima classe delle scuole rurali femminili, secondo i programmi governativi del 1888.* Palermo: Remo Sandron, 1890.
- _____. *Realtà e fantasia.* Firenze: Bemporad, 1891.
- _____. *Il primo anno di scuola.* Firenze: Paggi, 1891.
- _____. *Il principino.* Torino: Paravia, 1891.
- _____. *Il secondo anno di scuola: letture educative per la seconda classe elementare maschile e femminile, compilate secondo le recenti norme governative.* Firenze: Paggi, 1891.
- _____. *Il quarto anno di scuola.* Firenze: Paggi, 1891.
- _____. *L'epistolario dei fanciulli, arricchito di alcuni esempi tratti da i migliori scrittori.* Firenze: Paggi, 1892.

- _____. *Il novelliere delle signorine*. Milano: Chiesa e Giundani, 1892.
- _____. *Feste azzurre. Racconti*. Milano: Cogliati, 1893.
- _____. *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari. Parte 1,2,3*. Torino: Paravia, 1893.
- _____. *Sillabario per la prima classe elementare*. Firenze: 1894.
- _____. *Lezioni e racconti per le bambine*. Milano: Trevisini, 1894.
- _____. *Terze letture per le classi elementari femminili*. Firenze: Paggi, 1894.
- _____. *Il bacio: Chiacchierata senza capo ne' Coda, fatta all'associazione della stampa Toscana in Firenze la sera del 28 gennaio 1895*. Firenze: Paggi, 1895.
- _____. *Cristoforo Colombo: racconto per la gioventù*. Torino: Paravia, 1895.
- _____. *Racconti: libro di Lettura per le classi elementari superiori*. Firenze: Paggi, 1895.
- _____. *Seconde letture per le classi elementari*. Firenze: Paggi, 1895.
- _____. *Il secondo anno di scuola: Letture educative per la seconda classe elementare maschile e femminile, compilate secondo le recenti norme governative*. Firenze: Paggi, 1895.
- _____. *Le future mogli*. Firenze: Le Monnier, 1895.
- _____. *Un buon affare, Dietro il sipario, Un voto, Storia di un ciuco, Signora e*
- _____. *Amor filiale: lettere*. Milano: Carrara, 1896.
- _____. *Nozioni di grammatica italiana, esposte secondo il metodo intuitivo, ad uso delle scuole elementari*. Firenze: Paggi, 1896.
- _____. *Sillabario per la prima classe elementare*. Firenze: Paggi, 1896.
- _____. *L'abito nero è di rigore. Racconti per ragazzi*. Milano: Carrara, 1896.
- _____. *Il terzo anno di scuola: Letture educative per la terza classe elementare maschile e femminile, compilato secondo le Recenti norme governative*. Firenze: Paggi, 1896.
- _____. *Tonino in calzon lunghi, con altri racconti per i ragazzi*. Firenze: Salani, 1896.

- _____. *Il libro delle novelle*. Firenze: Salani, 1897.
- _____. *Come andò a finire il pulcino*. Firenze: Paggi, 1898.
- _____. *Nuove quarte letture per le classi elementari maschili*. Firenze: Paggi, 1898.
- _____. *Nuove quarte letture per le classi elementari femminili*. Firenze: Paggi, 1898.
- _____. *Nuove terze letture per le classi elementari maschili e femminili, conformi agli ultimi programmi ministeriali*. Firenze: Paggi, 1898.
- _____. *Prime letture composte da una mamma ad uso delle prime classi elementari*. Firenze: Paggi, 1898.
- _____. *Con l'oro o con l'amore?* Firenze: Salani, 1899.
- _____. *Nuovi temi di componimenti, con svolgimenti, tracce e letture: Seconda parte dei primi passi al comporre, per la Quarta e Quinta elementare*. Milano: Carrara, 1899.
- _____. *Solo al mondo: storia di due fanciulli*. Palermo: 1899.
- _____. *I tre inviti*. Firenze: Landi, 1899.
- _____. *Un anno della mia giovinezza*. Rocca S. Casciano: Cappelli, 1900.
- _____. *Il piccolo merciaio ambulante: Per venti lire. L'ondina*. Milano: La Cisalpina, 1900.
- _____. *Il the delle cinque*. Milano: Agnelli, 1900.
- _____. *Una famiglia di saltimbanchi*. Firenze: Bemporad, 1901.
- _____. *Vorrei fare il signore*. Genova: Donath, 1901.
- _____. *Il romanzo di una maestra*. Firenze: Salani, 1901.
- _____. *Lo sproposito di un babbo*. Lanciano: Carabba, 1901.
- _____. *Un gatto: racconto sceneggiato*. Torino: Paravia, 1901.
- _____. *Per le veglie invernali: Storie allegre e storie meste, con illustrazioni*. Torino: Paravia, 1901.
- _____. *Poesia?* Firenze: Bemporad, 1892.

_____. *La mia vita. Ricordi autobiografici*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri, 1904.

_____. *Lo spirito del Galateo e il galateo dello spirito*. Rocca S. Casciano: Cappelli, 1904.

_____. *Commedie e monologhi per bimbe e bambini*. Livorno: R. Giusti, 1905.

_____. *Breve antologia per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari superiori*. Torino: Paravia, 1905.

_____. *Il libro della vita*. Rocca S. Casciano: Cappelli, 1906 (pubblicata con lo pseudonimo "Manfredo").

_____. *Le crocelline del lunario*. Milano: Cogliati, 1906.

_____. *Una famiglia simpatica: commedia in un atto*. Milano: Agnelli, 1906.

_____. *La terra dei fiori, dei suoni, dei carmi: versi moderni raccolti da Ida Baccini*. Rocca San Casciano: Cappelli, 1907.

_____. *Tra suocera e nuora*. Firenze: Landi, 1907.

_____. *Per trovar marito*. Rocca San Casciano: Cappelli, 1908.

_____. *Ponte d'oro: piccola enciclopedia della vita pratica*. Rocca san Casciano: Cappelli, 1908.

_____. *L'orologio d'oro*. Palermo: Biondo, 1909.

_____. *Scintille nell'ombra*. Bologna: Cappelli, 1910.

_____. *I piccoli viaggiatori: viaggio nella China*. Firenze: Bemporad, 1910.

Traduzioni

_____. *Leggenda tradotta dal latino e ridotta*. Firenze: Landi, 1895.

_____. *Angeli del cielo ed angeli della terra*. (Dall'inglese). Firenze: Salani, 1900.

_____. *Toujours le meme*. (Dal francese) 1900.

Opere consultate:

Arslan, Antonia. *Dame, galline e regine : la scrittura femminile italiana fra '800 e*

- '900. Milano : Guerini studio, 1998.
- _____. *Dame, droga e galline : romanzo popolare e romanzo di consumo fra 800 e 900*. Padova : Cleup, 1977.
- Ascoli, Albert Russell and Krystyna von Henneberg, eds. *Making and Remaking Italy: The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*. Oxford: Berg, 2001.
- Bacchetti, Flavia. *I bambini e la famiglia nell'Ottocento*. Firenze: Le Lettere, 1997.
- Bakhtin, Michail. "Il romanzo di educazione e il suo significato nella storia del realismo". *L'Autore e l'eroe*. Torino: Einaudi, 2000. (195-244)
- _____. "Epos e Romanzo". *Estetica e Romanzo*. Torino: Einaudi, 2001.
- Baranski, Zygmunt G. and Shierley W. Vinall, eds. *Women in Italy: Essays on Gender, Culture and History*. New York: St. Martin Press, 1991.
- Barrett, Michèle. *Women's oppression today*. London: Verso, 1980.
- Barthes, Roland. "Introduzione all'analisi strutturale dei racconti". AA.VV. *L'Analisi del Racconto*. Milano: Bompiani, 1969.
- Blelloch, Paola. *Quel mondo dei guanti e delle stoffe*. Verona: Essedue, 1987.
- Benatti, Silvia e Roberto Cicala, eds. *La Marchesa Colombi : una scrittrice e il suo tempo : atti del convegno internazionale*. Novara, 26 maggio 2000. Con un saggio introduttivo di Antonia Arslan. Novara : Interlinea : Centro novarese di studi letterari, 2001.
- Bertoni, Jovine, Dina. *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari: Laterza, 1965.
- Bettelheim, Bruno. *Il mondo incantato*. Milano: Feltrinelli, 1982.
- Bini, Giorgio. "Romanzi e realtà di maestri e maestre". In *Storia d'Italia Intelletuali e potere*. A cura di Corrado Vivanti. Torino: Einaudi, 1981.
- Bizzarri, Enrico. *Pollicino in famiglia*. Milano: Emme Edizioni, 1973.
- Pino Boero e Carmine De Luca . *La letteratura per l'infanzia*. Roma – Bari: Laterza, 2001.
- Boero, Pino. *Fra infanzia e scuola: racconti di Edmondo De Amicis*. Genova: Brigati, 1998.
- Bortolotti, Franca Pieroni. *Alle origini del movimento femminile in Italia:1848-*

1892. Torino: Einaudi, 1963.
- Roland Bourneuf e Real Ouellet. *L'universo del romanzo*. Torino: Einaudi, 1976.
- Briganti, Alessandra. *I periodici letterari dell'Ottocento: indice ragionato*. Milano: Franco Angeli, 1990.
- Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo. *Elementi di teoria letteraria*. Milano: Principato, 1984.
- Cambi, Franco. "La letteratura per l'infanzia tra complessità e ambiguità. Testo, superficie profondità." F. Cambi e G. Cives, *Il bambino e la lettura. Testi scolastici per l'infanzia*. Pisa: ETS, 1996.
- _____. *Collodi, De Amicis, Rodari : tre immagini d'infanzia*. Bari: Dedalo, 1985.
- _____. *L'Autobiografia come metodo formativo*. Roma: Laterza, 2002.
- Cives, Giacomo, comp. *La Scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*. Firenze: La Nuova Italia, 1990.
- Cicioni, Mirna and Nicole Prunster, eds. *Visions and Revisions: Women in Italian Culture*. Providence: BERG, 1993.
- Colin, Mariella. "La Littérature d'enfance et de jeunesse en France et en Italie au XIX e S: traditions et influences." *Chroniques Italianees* 30 (1992): 55-70.
- Collodi, Carlo. *Le avventure di Pinocchio*. Firenze, 1883.
- D'Intino, Franco. *L'autobiografia moderna*. Roma: Carucci, 1989.
- De Fort, Ester. *Storia della scuola elementare in Italia. Dall'Unità all'età giolittiana*. Milano: Feltrinelli, 1979.
- De Giorgio, Michela. *Le Italiane dall'Unità ad Oggi. Modelli Culturali e Comportamentali Sociali*. Bari, Laterza, 1992.
- _____. "Il modello cattolico". Duby, Georges e Perrot, Michelle. *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*. A cura di Genevieve Fraisse e Michelle Perrot. Bari: Laterza, 1995 (155-91).
- De Leo Mimma e Taricone Fiorenza. *Le donne in Italia*. Napoli:Liguori, 1995.
- De Nicola, Francesco e Pier Antonio Zannoni, eds. *Scrittrici,giornaliste: da Matilde Serao a Susanna Tamaro*. Venezia : Marsilio, 2001.
- Di Camerana, Ludovico Incisa. *Pinocchio*. Bologna: Il Mulino, 2004.

- Eagleton, Terry. *Marxism and Literary Criticism*. Los Angeles: University of California press, 1976.
- Faeti, Antonio. *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia, 1977.
- Fanciulli, Giuseppe e Guidotti Monaci, Enrichetta. *La letteratura per l'Infanzia*. Torino: Società Editrice internazionale, 1926.
- Fenelon, Francois. *De l'education des filles*. Plan de La Tour: Editions D'aujourd'hui, 1983.
- Fido, Franco. "At the Origins of Autobiography in the 18th and 19th Centuries: The Topoi of the Self. *Autobiography. Annali d'italianistica* 4 (1986):168-79.
- Folli, Anna. "Gli anni del Cordelia". In *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi Cento, 28 e 29 novembre 1999*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica, 1999.
- Genette, Gerard. *Figure III*. Torino: Einaudi, 1976.
- Giacobbe, Olindo. *Note di letteratura infantile*. Torino: Paravia, 1950.
- Giusti, Giuseppe. "Lettera alla sua cugina Enrichetta Mazzuoli. In *Poesie complete*. Firenze: Salani, 1014.
- Goldmann, Lucien. *Per una sociologia del romanzo*. Milano: Bompiani, 1967.
- Gramigna, Anita. *Il romanzo di un maestro di Edmondo De Amicis*. Firenze: La Nuova Italia, 1996.
- Graziosi, Mariolina. *La Donna e la Storia*. Napoli: Liguori, 2000.
- Grosser, Hermann. *Narrativa*. Milano: Principato, 1985.
- Illiano, Antonio. *Invito al romanzo d'autrice '800-'900 : da Luisa Saredo a Laudomia Bonanni*. Fiesole (Firenze): Edizioni Cadmo, 2001.
- Jeffries, Giovanna Miceli, ed. *Feminine Feminists: Cultural Practices in Italy*. Minneapolis: U of Minnesota P, 1994.
- Jelinek, Estelle. *Women's Autobiography*. Bloomington: Indiana University Press, 1980.
- Klein, R. Bonacci, R. *Il testo autobiografico nel Novecento*. Milano: Guerini 1993.
- Lachan, René-Claude. "Pinocchio e la letteratura edificante." *Pinocchio oggi. Atti del*

- Convegno Pedagogico. Pescia/Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978.* Pescia: 1980.
- Lugli, Antonio. *Libri e figure: storia della letteratura per l'infanzia e per la gioventù.* Bologna: Cappelli, 1982.
- Lloyd, David, e Paul Thomas. *Culture and the state.* New York: Routledge, 1998.
- Makiguchi, Tsunesaburo. *L'educazione creativa.* Firenze: La Nuova Italia, 2000.
- Mamiani T. e A.Fava. *Istruzioni ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati con R.D. 15 settembre 1860.*
- Marchetti Chini, Bice. *Baccini.* Firenze: Le Monnier, 1954.
- Mazzini, Giuseppe. "Doveri verso la famiglia". Cap.IV. In *I doveri dell'uomo.* Milano: Associazione Mazziniana Italiana, 1860.
- Meneglia Massari, G. *La donna e la sua educazione* Firenze: Civelli, 1874.
- Miraglia, Bice. "Le pedagogiste italiane". In *Donne e formazione nell'Italia unita.* A cura di Giovanni Genovesi. Milano: Franco Angeli, 2003.
- Montessori, Maria. *Antropologia pedagogica.* Milano: Antonio Vallardi, 1903.
Ripubblicato in "Vita dell'Infanzia" a. XLVI, n. 8 ottobre (1997): 8-15.
- Moretti, Franco. *Il romanzo di formazione.* Milano: Garzanti, 1986.
- Mozzoni, Anna Maria. *La liberazione della donna.* A cura di Franca Pieroni Bortolotti. Milano, Gabriele Mazzotta, 1975.
- Mura, Giampaolo. *Letteratura di formazione e storiografia letteraria.* ESA, 1983.
- Pagliano, Graziella. "Bimbi e bimbi della scrittura femminile". *Tracce d'infanzia nella letteratura fra Ottocento e Novecento.* In Wanda De Nunzio- Schilardi, Ada Neiger, Graziella Pagliano. Napoli: Liguori, 2000. 85-124.
- Parravicini, Alessandro Luigi. *Giannetto.* Volume I. Napoli: Gaetano Nobile, 1841.
- Perugi, Giampaolo. *Educazione e politica in Italia 1860-1900.* Torino: Loescher, 1978.
- Petrini, Enzo. *Lineamenti di letteratura per l'infanzia.* Firenze, Bemporad Marzocco, 1972.
- Picherle Blezza, Silvia. *Libri, bambini, ragazzi. Incontro tra pedagogia e letteratura.* Milano: Vita e pensiero, 2004.

- Pieroni Bortolotti. *Socialismo e questione femminile*. Milano: Mazzotta, 1974.
- Propp, Vladimir Ja. *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi, 2000.
- Ragusa, Olga. "Autobiografia italiana dell'Ottocento: orientamenti." *Autobiography. Annali d'italianistica* 4 (1986): 181-87.
- Re, Lucia. "Passion and Sexual Difference: The Risorgimento and the Gendering of Writing in the Nineteenth-Century Italian Culture." Ascoli and von Henneberg 155-200.
- Righini, Benvenuto. *I Periodici fiorentini*. (1597-1950) Catalogo ragionato. Vol. 1-2. Firenze: Sansoni Antiquariato, 1955.
- Rousseau, Jean Jacques. *Emilio*. Trad. P. Massimi. Roma: Armando, 1969.
- Roux, Onésime. *Infanzia e giovinezza di illustri Italiani contemporanei; memorie autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicitari, raccolte e corredate di ci cenni biografici*. 1859
- Ruspantini, Noemi. *Ida Baccini*. Rovigo: Istituto Padano di Arti grafiche, 1954.
- Salvatorelli, Luigi. *Sommario della storia d'Italia*. Torino: Einaudi, 1982.
- Salviati, Carla Ida. "Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini". Boero, Pino. *Storia di donne*. Genova: Brigati, 2002.
- _____. "Per voi giovinette. Jolanda e la scrittura per ragazzi". In *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi Cento, 28 e 29 novembre 1999*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica, 1999.
- _____. *Raccontare destini*. Trieste: Einaudi ragazzi, 2002.
- Santoro, Anna. *Narratrici italiane dell'Ottocento*. Napoli: Federico & Ardia, 1987.
- Segre, Cesare. *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi, 1985.
- Semeraro, Angelo. *Il sistema scolastico italiano*. Roma: Carocci, 1999.
- Smith, Richard. *Introduction to Marx and Engels*. Boulder, Colorado: Westview, 1987.
- Soldani, Simonetta. *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano: Franco Angeli, 1991.
- Soldani, Simonetta. "Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa

- femminile toscana (1770-1945).” In *Donne e giornalismo*. A cura di Franchini, Silvia e Soldani, Simonetta. Milano: Franco Angeli, 2004.
- Spinazzola, Vittorio. *Pinocchio & C. : La grande narrativa italiana per ragazzi*. Milano : Il saggiatore, 1997.
- Stephen, John. *Language and ideology in children's fiction*. New York: Longman, 1992.
- Talamo, Giuseppe. “Centralismo e autonomia nell’organizzazione scolastica dalla legge Casati alla Prima Guerra mondiale”. In Autori vari *Storia della scuola e storia d’Italia dall’unità ad oggi*. Bari: De Donato, 1982.
- Tomasi, Tina. *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*. Roma: Editori Riuniti, 1977.
- Tommaseo, Niccolò. “Degli studi che si convengono alle donne”. In *Della educazione: saggi pratici*. Torino-Roma: Paravia, 1816.
- Veauvy, Christiane. *Paroles oubliées : les femmes et la construction de l’Etat-nation en France et en Italie, 1789-1860*. Paris : A. Colin, c1997. (Revised and expanded version of *Parole inascoltate, le donne e la costruzione dello Stato-nazione in Italia e in Francia*. Roma : Riunite, 1994.
- Verona, Luciano. *L’analisi socio-critica del romanzo*. Milano: Cisalpino-Goliardica, 1988.
- Viano Maurizio. “Ecce Foemina”. *Autobiography. Annali d’italianistica* 4.(1986): 223-37.
- Von Franz, Marie-Louise. *Le Fiabe Interpretate*. Milano: Boringhieri, 1980.
- Williams, Raymond. *Marxism and Literature*. Oxford - New York: Oxford University press, 1977.
- Zancan, Marina. *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*. Torino: Einaudi, 1998.
- CUBI Periodici italiani. Roma: 1980